

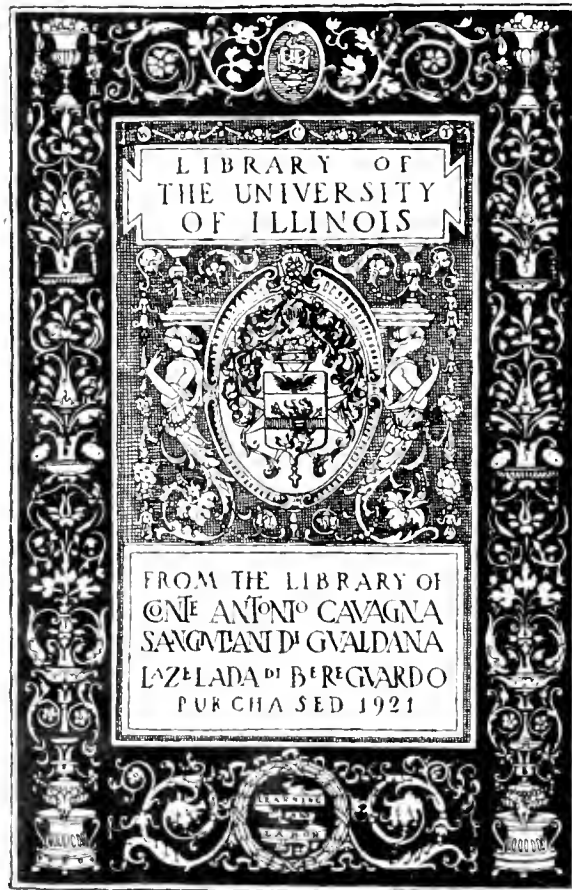
d. 50

~~Handwritten~~
Rare Book

U-5-25

d. 10

Emblems



X274.5434

B469f

Rare Book & Special
Collections Library

RADIIS EXCITAT

PLUVIIS ENVTRIT

APIBVS

APIBVS



S. MERCV. P.

S. VALER. P.

IL FVOCO TRIONFANTE

Racconto della Traslatione della Miracolo.

Immagine detta

LA MADONA DEL FVOCO

Protettrice della Città di Forlì

Solenizzata da essa Città sotto li XX. di

Ottobre M.D.C.XXXVI.

*Scritto da Giuliano Bezzi Secretario
di quella Comunità.*

*Consecrato all'immortal nome
dell'Eminentissimo, e Reuer. Sig. Card.*

FRANCESCO BARBERINI

Nipote della Santità di N.S.

VRBANO VIII.

D. AMBRO.
SV. OP.

PIIS ET

FORTIBVS



In Forlì Per Gio. Cimatti

il Buono Fec.

Conlicenza de Superiori 671

**THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS**

X2 14, 57-57
B463f
5
ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
**FRANCESCO CARD.
BARBERINI.**



*A Pietà Christiana è'l più bel lume, che risplenda nella Por-
pora di V. Eminenza. Chi hà Dio per Dio è vn' altro Dio.
Le penne aguzzate alle sue lodi, nò ponno ferire bersaglio più
bello di questo. Egli è vn Mare, à cui senza ritegno d' adu-
latione ponno correre tutti i fiumi dell' altrui eloquenza: ma*

*e' egli è vn Mare, deue aggradire ancora il tributo di piccolo roscelletto, che
con orme di pietà sen corre al suo centro. Nato da fontana di fuoco ritiene
la natura del fuoco, e perciò hà vallicato le patrie Rive. Il Roscello è que-
sto Raccòto della Traslatione fatta da questa sua deuotissima Città di For-
lì della sacra Image sotto il titolo della Madonna del Fuoco. E sso Rac-
conto, come quello, che per auuentura n' è priuo, sen vola all' Api di V. Emi-
nenza per riceuerne il dolce. Il mele imbalsama i corpi morti, conseruerà
tanto più questo lunga stagione auuiato ch' è sia dall' ombra di Lei. E di
vero, che il solo scorgervi in fronte il suo dolcissimo nome potrà in ogni tempo
allettare à leggerlo qualunque più delicato ingegno. Sono questi Trofei di
pace, e però sono suoi Trofei, nati al Sole del Grande Urbano, che fa fiorire
à i Popoli di S. Chiesa vna pace d' oro, mentre strepita d' ogn' intorno il ferro
di Guerre così ferrigne. Habbia dunque per bene, che il suo Forlì bora
vada inaffiando co' gl' inchiostri all' ombra di Lei questi di Lei fioriti hono-
ri, pronto à diluuiare in altri tempi il sangue de' suoi Cittadini in seruigio
di cote sta S. ta Sede, ch' è il medes. mo cò quello dell' Eminenza Vostra, alla
quale per inchinarci ci abbassiamo nel più cupo fondo della nostra humiltà.*

Di Forlì il dì 25. Maggio 1637.

D. V. E. Reuerendiss.

*Humiliss. e deuotiss. Ser. e Sudditi
I Conseruatori, e Consiglio Grande.*

RAROLE VSATE DAL SEGRETARIO IN PRESENTARE

IL RACCONTO

ALL'ILLVSTRISSIMO MAGISTRATO
DE' SS. CONSERVATORI.

E Deccoui, Illustriss. miei Signori, gli effetti de' vostri comandamenti, vuò dire il Racconto della Traslatione della Santiss. Madōna del Fuoco. S'egli è mal fatto, incolpatene la vostra elettione: s'egli è ben fatto, sappiatene grado à questa nostra miracolosa Protettrice. Questa viu Fōtana di gratie; che volle pur dianzi trarmi fuora di letto cōtro la credēza de' Medici, e farmi vagheggiare la pōpa del suo trionfo; vorrà ben' anche, come m'ha fatto superare vna febre mortale, ch'io auualorato da' comandi delle SS. VV. Illustriss. habbia superata la mia debolezza d'ingegno, e di mania, cō l'hauer scritta questa sacra Historia se nō col richiesto decoro, almeno cō l'accomiadata verità.



L Publico della mia Patria m'honora col comandarmi, ch'io descriua veritieramēte la Traslatione della Sacratissima Im-
agine rinomata Sāta MARIA del Fvoco, miracolosa Protettri-
ce di essa Patria. Non può scriuere il falso chi scriue della
Madre della Verità Maria. Non mancauano ad esso Publico
cento, e mille penne dell'Ali della sua Aquila, si auuale della mia, che tarpa-
ta striscia per terra, per imitare con l'humiltà della mia penna, l'humiltà
della Vergine.

Mà perauventura non farei nulla, se prima della Traslatione nō fauellassi
dell'Apparitione. Sono due colori, che l'vno fa spiccar l'altro. Senza amē-
due questi Poli non si può far mostra del Cielo Bellato di questa miracolosa
Imagie.

Intorno à gli Anni del Signore 1420. tenea Scola il diuoto, e dotto hu-
mo Lombardino Bruffi da Ripetrola in vna Casa assai auueneuole posta nel
mezo della Città di Forlì poco di stāte dal Duomo, e quiui imitaua il Redē-
tore co' Discepoli d'Emaus, mentre in sì bel mezo appunto spezzaua il pane
del timor di Dio, & delle buone lettere à fanciulli. La più familiare diuo-
tione, che inestasse ne gli animi loro, era la diuotione della Vergine. Non
si cominciua, ne si terminaua l'esercitio letterario, senza salutare con ora-
zioni, e lodi questa gran Monarchella dell'Vniuerso. Recitauano le lor pre-
ciauanti vna Imagie di nostra Signora rozzamēte stampata in legno sopra
vn foglio non più grande d'vn piede. Era ancor nuouo allora quell'artifi-
cio, e chi sà, che non fusse la prima stampa, che uscì dal suo primo Artefi-
ce, come la Vergine fù la prima ad uscire dalle man del Facitore del tutto?
Che, che si sia, la semplicità di quella figura si conformaua con la semplicità
de' cuori de' ben disciplinati Scolari. Eraui effigiata la Beatissima Vergine
(com' Ella v'è tuttauia) col suo Santo Bambino in collo, al d'intorno alcun
altre figure di Santi, che sembrano que' forti, che vegliauano al corpo del Rè
Salomone: risplendono dall'vno, e l'altro lato del Capo della Santa Imagi-
ne il Sole, e la Luna, luminosi prefagi di quel Dominio, che questa sacra-
ta Cartta douea habere in virtù della Vergine come Luna soua l'acque, e co-
me Sole soua la serenità.

La diuotione della Vergine hauenzatto auuanzare i felici Giouanetti
negli anni, e nelle lettere più facili per applicarsi à studiij più graui: quando
del 1428 il quarto giorno di Febraio s'appiccò fuoco nel Ginnasio posto
nella parte inferiore della Casa: non sò, se per industria, ò per sorte, sò be-
pe, che seguì à maggior gloria di Dio, e della di Lui Benedetta Madre: an-
che

che tallhora gl'incendi delle Case sono stati contrafegni di proffimi cōtenti a gli habitatori medefimi. Gli auuenturati Scolari erano giunti felicemente al Porto de' loro primi studi; perciò s'accesero i fuochi d'allegrezza: e quale più allegro fuoco di quello, in cui era per trionfare l'Imperatrice delle beate Squadre? O che trionfo, che non si può ridire senza stupire! Hauea quel fuoco da principio per alimēto le Panche, e gli Armarij della Scuola: con questo viatico sodisfece alla sua natura di viaggiare in alto; poichè giūse in vn tratto alla sacra Carta delitia dell'Altissimo. All'aspetto di quella Santissima Image arrestò i passi per riuerenza il fuoco, e le fiamme (ò stupore!) in guisa di dita innocenti d'vna diuota mano la staccarono dal muro, doue staua inchiodata: stimò il fuoco troppo vile quella parete per sostenere così degno Ritratto: mà volle, che il Cielo di quel foglio à guisa de gli altri Cieli hauesse p base vna sfera di fiamme. Tuttauolta nel chiuso di quella stanza s'agitaua il fuoco, e l'Image illesa vi sedea sopra, come in suo Trono: già già diuoraua il fuoco i trauamenti del primo palco, e n'appriua l'uscita al riuerito foglio per esaltarlo, non p abbruciarlo. Con esso foglio sul dorso soruola al secondo palco, e quindi in vn momento al tertio, sbuca fuori del tetto, ed ecco apparire l'Image della Vergine sù quel mirabile rogo, come Fenice trionfante, non abbruciante. Il miracolo in vn tratto tirò a sè gli occhi di tutto il Popolo, e giunse al vrecchie di Monsignor Domenico Capranica eletto di fermo Gouvernatore Generale, e Legato delatere per Papa Martino v. nelle Cirrà di Forlì, d'Imola, e d'altri luoghi, che si teneuano allhora p la Sede Apostolica in Romagna. In quel tempo la Città di Forlì era Capo della Prouincia, Residenza de' suoi Rettori, e vi si esercitauano gli atti giuredictionali di essa Prouincia. Il Capranica non si contentò de' soli termini della giustitia, mà accoppiandoui quelli della pietà s'appalesaua con Dio, e con gli Huomini vn' Idea de' gran Prelati. Per lungo corso d'anni fù il Padre di questa Patria, doue trà l'altre Paterne demonstrationi lasciò vna Chiusa di sassi fatta fabricare da lui soura il Montone fiume per seruigio de' Molini. Cedette il luogo al Successore del 1435. compì l'anno nouesimo del suo Rettorato, dopo esser stato fatto Cardinale sotto l'Assedio di Bologna ribellata da S. Chiesa, mentre quìui per sì cara Madre spendea il talento di Mosè, Giudice, e Capirano di Popoli armati. In fatti la Vergine esalta chi la esalta. Corse il deuoto Prelato all'applauso di tante voci sparse dalla merauiglia di vista così stupenda. Lo stupore occupò gli occhi, non i passi del Capranica, nè rifinò, fin che non hebbe riscattata dalle fiamme la merauigliosa Carta, con priuare del gusto, che

mostraua di hauere in baciarla, non morderla, quell'insensato elemento. Il tutto gli venne felicemente fatto, la trasportò processionalmente nella Cattedrale detta di S. Croce accompagnata da tutto il Popolo, la cui diuotione si mostraua tanto maggiore, quanto maggiormente restaua depressa dalla merauiglia. Fù riposta in vna diuota, se non pomposa Cappella, che fù poscia arricchita dal pennello di Liuiù Agresti Pittore Forliuense assai noto.

O quante gratie, e miracoli, mi dò a credere, che sù que' giorni diluuiafsero da questa Fontana di fuoco per renderne più risplendente la sua miracolosa apparitione! Mà ò spauentati que' nostri maggiori dalla quantità, nō li tramandarono à posterì, ò auuezzì alle cose di guerra, erano poco inchinati à scriuere cose di pace, ò se le scrissero, perirono in tant'incendij suscitati massime dalle Armi ciuili nella Città nostra. La seconda, e terza cagione è più che chiara. Delle guerre esterne non era ancora scorso il secondo anno, che i Forliuesi ne haueuano sostenuta vna ben lunga, & ostinata co' Fiorentini. Del 1423. morì Giorgio Ordelaffi, che tenea la Città col titolo di Capitano del Popolo Forliuense. Lasciò sotto la tutela di Filippo Maria Visconti glorioso Duca di Milano Tebaldo suo figliuolo ancora bambino col medesimo titolo del Padre: vociferaua il Popolo, che il Duca pensasse di Tutore farsi Signore di Forlì, mentre mandò il Gouernatore, che reggesse la Città in sua vece. Il mantello della ragione di Stato è così ampio, che ricuopre qualunque ben grande ingordigia de' Principi. Non fù però basteuole il rispetto douuto alle forze del Duca di trattenere altre potenze à tentar cose nuoue soura essa Città. Così vane gli stati, dou'è riconosciuto più d'vn Padrone. I Fiorentini l'assalirono prima cō infidie, poscia à guerra scoperta. Successero trà essi Fiorentini, e' il Popolo Forliuense varie battaglie. Furono sempre, non solo tenuti lontani da questa Città, mà di vantaggio fiancheggiati i Forliuesi dalle genti del Duca, di assaliti diuennero assalitori, & oltre molti danni dati alle Terre, e luoghi confinanti de' Fiorentini, cacciarono talhora il loro Esercito fin sù le Porte di Fiorenza. Erano già scorsi trè anni, che i Forliuesi sotto l'ombra della condotta del fanciullo Tebaldo continuauono in queste guerre, quando succeduta la morte del loro Capitano, e ritornata la Città di Forlì sotto il dominio di Santa Chiesa à prighi delle Città, e luoghi d'essi Fiorentini circostanti allo Stato Ecclesiastico, si conchiuse la pace. Era douere, che all'arriuo di questa gran Regina del Cielo si spargessero le strade di pacifica oliua. Morto dunque Tebaldo Ordelaffi dell'anno 1426. il giorno dodicesimo di Maggio il Duca di Milano restituì alla Chiesa la Città di Forlì nelle mani del Cardinale Arelatense

Legato di Bologna con licentiarne il Gouvernatore , e con questo tratto diede vna mentita alle parole bugiarde del popolo afferente , ch'egli hauesse applicato à sè il dominio della Città . Dopo alquanti giorni il Cardinale venne con possente Armata à prenderne il possesso , s'impadronì della Rocca di Raualdino , e sotto la condotta del Nipote ripigliò Forlimpopoli allhora della giureditione di Forlì . E di vero , che non si douea il viuo carbonchio di questa sacra Imagine inestare in altra Corona, che in quelle del Regno di Santa Chiesa .

Vaglia poi p proua de gl'incendi succeduti nella Città di Forlì quest'vna . Dell'Anno 1523. vi regnauano più che mai le guerre ciuili . Fù dall'vna delle due parti Ghelsa , e Gibellina co' Prouintiali della fattione abbruciata, e spianata sino alle fondamēta vn' infinità di Case de' più nobili Cittadini: se ne racconta sino al numero di sessanta: s'hà p costāte, che in quell'incendio incenerissero tutte le scritture de' souraccennati tempi . Non descriuo l'Historia d'intrapresa tanto funesta, p nō vestire da duolo l'Historia della Vergine , che deue essere tutta allegra, e festosa .

Mà non hanno miga poi di bisogno d'antica testimonianza i due continuati miracoli fatti giornalmente dalla Vergine in questa sagrata Carta . Sono letti da gl'occhi di tutti sul gran libro del Cielo, registrati in terra , e confirmati da' Superiorisù le publiche Stampe, che vanno attorno col Ritratto di sì possente Signora: vuol dire i due miracoli della Pioggia, e del Sereno . Non si è mai ricorso, che non si siano ottenuti, e per lo più contra la constitutione de' Cieli, e dispositione delle Stelle . E tale la fede, che ne hanno i Forliuesi , che pretendono d'hauerne vna carta d'obligatione cō Dio, che è per appunto questo miracoloso Foglio . Si è veduto tallhora il Cielo p sì lungo tempo sereno, che si dubitaua, nō vi hauesse la serenità pigliato il suo possesso per sempre , e che se si fusse pertugiato con le picche, non se ne fusse tratta vna gocciola d'acqua: languiva di sete la terra, e da pertutto co' suoi crepacci in guisa di tante bocche pregaua indarno il Cielo , che la disetasse . Erano troppo auanti tēpo spogliate del lor verde le Biade : e le Piantе haueuano trapassato il tēpo di partorirlo, quando appena esposto questo Arco mattutino della Vergine, eccoti ingombrarsi il Cielo di Nuuole, e piovare . Tallhora il Cielo sarà stato così prodigo d'Acque, così noceuoole con le gragnuole, che sembrauano aperte le Caterate Celesti p sommergere di bel nuouo il Mondo : ma tosto al lampeggiare di questa Iride Vespertina, si dileguano le Nubi, si rasserena l'Aria, risuscitano le piante , e le biade , e il
Villa-

Villanello pria disperato della futura messe sen'assicura, ò conforme alla stagione torna ad ingrauidare cò le semenze i solcati Câpi: onde à ragione quest'Iride benedetta si può nomare vera figliuola della merauiglia.

La Città di Forlì ricolmata da così Celesti fauori della Regina de' Cieli pensò d'incoronarne la sua santa Effigie con solenne pompa, & apparato, che fù dell'Anno 1603. il dì 26. di Agosto. Si fabbricò nella Piazza vn'affai bello, e capeuole Teatro, sopraui vn Cielo parte ingombrato da Nuuole, e parte dorato da raggi solari, alludeua al tempo piuoso, & al sereno, Trofei di questa grande Imperatrice. Vi fù trasportata processionalmente, e quiui calarono le mentuate Nuuole dell'accénato Cielo. Scendeuano carichi di fanciulli alati trauestiti in quella guisa, nella quale in terra si rappresentano gli Angeli. Cantauano sacre Canzonj in lode della Vergine, in modo che faceuano apparire il finto per vero à gli occhi, & all'orecchie de gli spettatori concorsi d'ogni contorno. Quinci fù per mano di que' Giouanetti incoronata, come la vera Giunone, gran Donna dell'aria, Sposa del vero Gioue. Era il douere, che se la diuotione della nostra Protettrice fù principiata da fanciulli, fusse altresì da fanciulli confermata. Non mi pongo à narrare più distinta questa Incoronatione, perche sarebbe vn'aggiugnere vn'altro Racconto al Racconto comandatomi della Traslatione.

Chi porria poi contare le gratie miracolose fatte alle particolari persone! Io per mè torrei meglio ad annouerare le stille di quelle piogge, e i raggi di quei Soli, che souente ne concede, che le Tabele, e i Voti d'argento, e d'oro, che per l'ottenute gratie v'affiggono i fedeli. Pare, che questa gran Signora gelosa del possesso, ch'ella hà soua l'acque, e la luce, più frequenti diffonda quelle particolari gratie, che piu con la luce, e con l'acque sono confaceuoli. Onde vedreste nelle votue tauolette Naui; sdruscite, e quasi ingoiate dal Mare; saluate con le Robbe, & con le persone: incendij di Case estinti, varie sorti Bombarde infrante dal fuoco, appeseui da quelli, che per gratia mirabile della Signora del Fuoco sono stati conseruati senza offesa da cotesti fulmini terreni, egualmente noceuoli à chi gl'adopra, e còtra cui gli adopra. Egli è ben vero però, che nel giorno della Traslatione l'accénate votue memorie, poste in disparte, cederono à gli adobbi di broccato fatti nouamente, & a gli altri ornamenti, che risplédono nella nuoua Cappella. Ama meglio questa benigna Madre, che i suoi Trofei stiano affissi al viuo de' cori, che appesi ad insensata parete.

Finalmente il Popolo Forliuense applicò il pensiero, se nò à corrispondere à contrassegnare almeno gli obblighi pffessati à questa sua gloriosa Protettrice. Risolse dunque di fabricare vna nobile Cappella nella medesima Cattedrale dirimpetto all'altra assai sontuosa detta della Sâtissima Madonna della Canonica sù lo stesso modello, com'è venuto fatto con sì poco diuario, che nò può interomperne il concerto. Corre fama, che il disegno di questa Cappella della Canonica sia disegno del gran Bruneleschi Fiorétino, ò del Melozzi famoso Pittore, & Architetto Forliuense. Dirò in vnfiato l'historia della Miracolosa Image della Canonica: questo perpetuo miracolo parla da sè stesso à bastanza. Dell'Anno 1490. il giorno quindicesimo d'Aprile vn ribaldo che haueua perduto il danaio sul giuoco, in passando d'auanti alla prefata Image dipinta sul muro, vicino alla Cattedrale, ripieno d'infernale talento, la ferì cō vn Pugnale sul viso, & vscinne mirabilmente il sâgue, & hoggidì ancora vi appare dal lato sinistro l'insanguinata ferita, che muoue vna pietosa merauigliare più duri cuori de' riguardati. Stà registrato il fatto intagliato nel pilastro di marmo dalla destra banda della Cappella con queste parole.

HÆC BEATÆ VIRGINIS IMAGO IN FACIE VVLNERE IMPIE ACCEPTO MIRE EMISIT SANGVINEM, ET ADHVC CRVENTA CICATRIX APPARET. MCCCCLXXX. XV. APRILIS.

Fallò l'Autore delle parole à chiamarla cicatrice, non è semplice margine, ma ferita grondante sangue. Chi può dire, che la Città di Forlì non sia bene fundamentata sul fuoco, e sul sangue? Gli Antichi per assicurare in eterno le loro fabbriche, gettauano nelle fondamenta il sangue, & i carboni.

Dell'Anno dunque 1618. nel Consiglio grande della Città di Forlì fù vinto il partito, che di publiche, e priuate limosine si fabbricasse la prefata Cappella. Col cōsenso de' signori Padroni di Roma ne fù piantata la prima pietra dell'Anno 1619. da Monfig. Cesare Bartolelli allhora nostro Vescouo d'egual sapere, e bontà. Era scolpita con queste parole.

D. O. M.

AC B. VIRGINI AB IGNE PAVLO V. SEDENTE, ET D. CARD. RIVAROLA LEGATO CÆSAR BARTOLELLIVS EPISC. ET CIVITAS FOROLIVIEN. POSVERVNT ANNO DOMINI M. DC. XIX. VI. IDVS IVLII.

Ciò non fece il buon Prelato prima di hauer cātata Messa nell'antica Cappella della Vergine co'l'assistēza del Clero, presēza de' Magistrati, e di gran quārità di Popolo, e riposela nel luogo disegnato rasente la Chiesa nella parte della cappella, che guarda verso il Monastero delle Cōuertite. A ragione fù da mano tanto caritateuole verso il prossimo, da cuore tanto infiammato verso Dio, piantata la prima pietra alla Stāza della Dominatrice del Fuoco.

Cre.

Lauder w d. 4 Marz 1648

il Mostro Seg. ~~del~~ ~~del~~ ~~del~~

del ~~del~~ a faro visitare a Baccinna

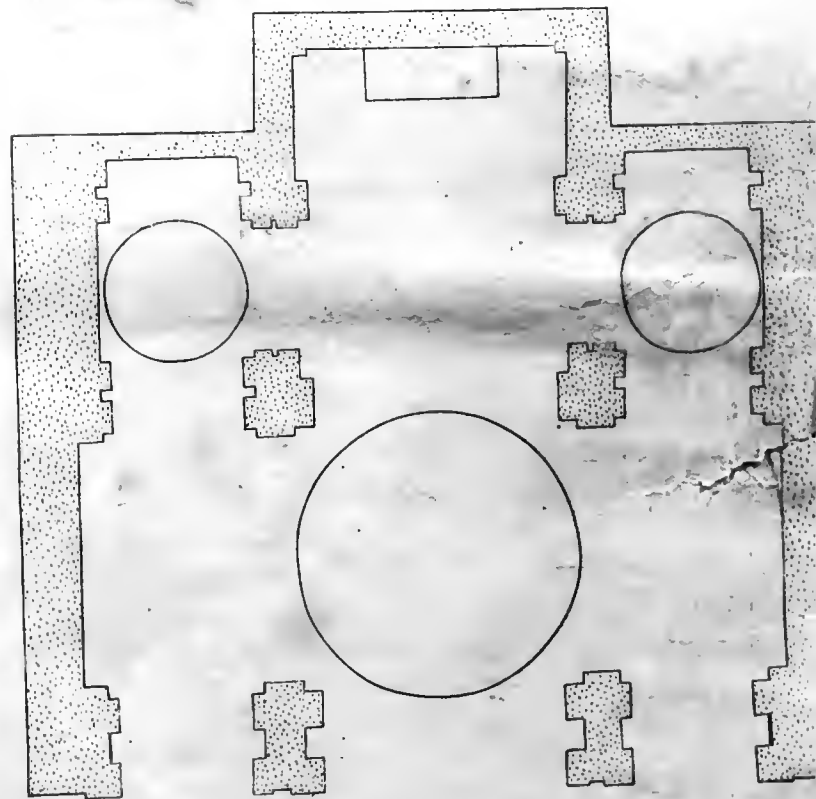
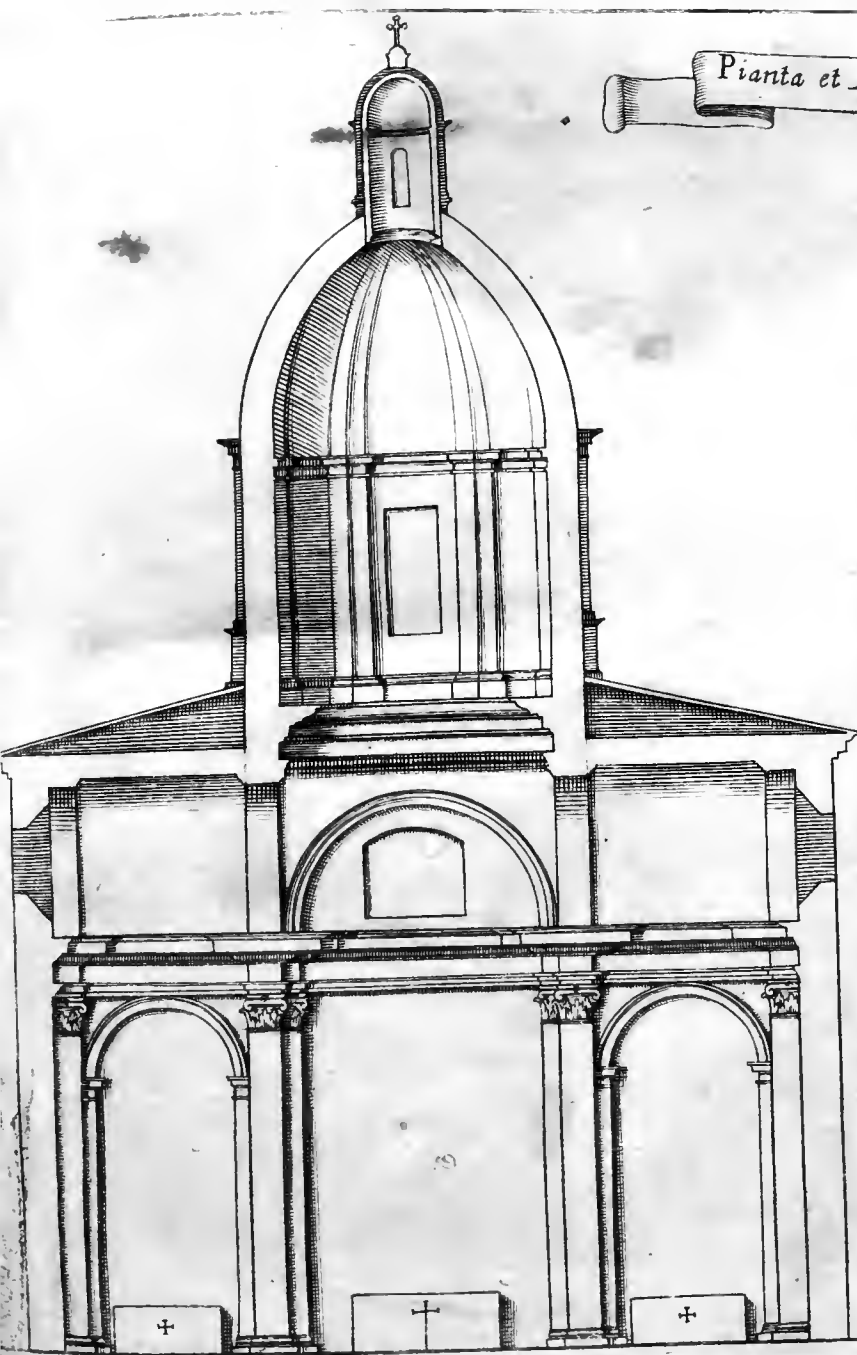
Torco di ~~del~~ Alessandro Sil.

A. Alessandro Silbrini



del

Pianta et Alzata della Cappella a' Car. 12.



Floriano del Buono Intagliava.

Cresceua il Popolo nelle diuote limosine, s'auuauzaua il Publico nelle grosse assegni, e garreggiando santamente l'vn l'altro, alla fine vi si è data l'ultima mano, la spesa è giunta alla sōma di bene scudi dieciotto mila, somma assai grossa, tempo assai breue in riguardo d'vna Città, à cui non serue il Mare di Campo per raccogliere con mano mercantile messe d'oro, nè meno i Fiumi di fachino per trasportarne le sue entrate, e riportarne il denaro.

L'ordine della Cappella è Corintio, quale si conuiene alla Vergine, il più perfetto alla Madre di tutte le perfettioni. Egli è disegno del Paganelli Faentino Architetto del Sommo Pontefice, che con sinobile professione nō men diede di quello, che riceuesse honore, e decoro alla gran Religione Domenicana, di cui era Sacerdote, e Padre. La Cappella è di piano per lunghezza piedi 37. per larghezza il simile, di altezza sino alla sommità della Lanterna in tutto p. 53. di pertica, il vano dell'Arco maggiore p. 13. de' minori piedi 6. ÷ S'alzano, anzi nascono da terra quattro pilastri risaltati tutti di marmo d'Istria, e capitelli tutti dorati, portano sù vn ben giouole architrave, e cornicione insieme cō vn bellissimo fregio di stucco posto ad oro. Vi s'appoggiano quattro grand'Archi dorati in concerto, che sostenendo sul dorso vna bellissima Tribuna di terzo acuto, laetano di merauiglia gli occhi de' riguardati. La Tribuna, il Tábuto, la Cupola, e la Lanterna corrispondono ad otto faccie. Al di fuori è tutta coperta di piombo: p questa copertura si è spesa in Mastri, & arnesi buona sōma di denari p riuenire il più stabile artificio, come finalmente è venuto fatto. A quattro omentuati pilastri s'accompagnano altri quattro terminati nel muro della cappella, che reggono due artificiosi volti à meza botte. Due de' pilastri maggiori s'accordano con altri due appoggiati al muro, e sostengono vniti il gran volto di mezo, terminate con l'altro, che fa padiglione all'Altare della Beatissima Vergine. I medesimi pilastri con altri quattro minori fiancheggiano pure altre due Cuppule minori, che sostenute da Archi corrispondenti, formano altre due ben intese Cappelle, che seruono d'adornamento a l'Altare maggiore, e di comodità al concorso de' celebranti. Da tutto il corpo poi di essa Cappella risalta in dietro vn capeuole spatio, in cui stà situato il prefato Altare di nostra Signora sotto vn ricchissimo volto lauorato a stucchi dorati, ne' cui vaghi compartimenti è dipinta da buon pennello la sacra Image, e da' lati l'Historia de' miracoli della Pioggia, e del Sereno. Seguita il prefato vn'altro volto d'alquanto maggiore aitezza, che termina con l'Arco della Tribuna cō medesimi ornamenti di stucchi ricoperti d'oro, che ne' loro spatij scoprono da vn lato vagamente dipinto l'incendio della Casa, in cui trionfò nel Fuoco

Maris.

Maria. Dall'altro lato del volto la Processione, & apparato, ondè fù trasportata in questa Basilica così cara Reliquia. Nel mezo campeggia vn' Assunta della Beatissima Vergine. Gli altri compartimenti sono tutti ripieni di varie, e vaghe figure dipinte in campo d'oro. Seguitano le pitture, e finiscono ne' fianchi della Tribuna. Sono queste quattro gran figure rappresentanti i quattro Euangelisti accompagnati da quantità di Angeli, e di Puttini sostenenti gli arnesi de' loro attributi, e tutti sono figurati in campo d'oro. Da' lati della Tribuna sotto i doi descritti volti risaltano doi veroni di legno, che seruono di Cantorie. Sono questi finiti di splendente Alabastro con fogliami, figure, mensoloni & altri intagli tutti dorati. Pone capo la Cappella nella Chiesa con trè gran Portoni, vn maggiore nel mezo, due minori da' lati co' medemi conci di marmo, e di capitelli dorati.

Ma non si deue vscire dalla Cappella prima di cōsiderare l'arte del nobile Tabernacolo di legno dorato, in cui si conserua la sacra Stampa. Il lauoro è pure di ordine corintio. Sostentano quattro Colonne isolate sù quattro gran piedistalli vn' Architraue, cornicione, ed vn' frontispitio tutti sottilmente intagliati à fogliami, e grottesche bellissime. Arde in cima al frontispitio vna gran fiamma di fuoco diuampante da vn vaso all'antica inmezo à due Puttini. Nel quadro del frontispitio risaltano due Statue d'Angeli, che sostentano soua l'adornamento, dou'è riposta la sacra Imagine, vn gran Diadema in atto di volerla incoronare. Sù i rimenati sedono due altre Statue di Angeli con vna fiamma di fuoco in mano. Il prefato adornamento è retto da altre due gratiose figure di rilieuo poste dentro vno spatio, che insieme col basamento è tutto fabricato di testine di Cherubini, di fogliami, e d'altri bellissimi rilieui. Le due Colonne, che si sporgono auanti, sono anch'esse tutte intagliate, e risaltate à grottesche. L'altre due, che si ritirano indietro, e seruono come d'appoggio per sostenere i lati del Tabernacolo, sono giudicate vn miracolo dell'arte. Si ritirano per non far vergogna col paragone all'altre due compagne. Sono queste di forma ritorte incannellate dalla parte inferiore, dalla superiore fogliamate à fronde d'Edera, l'vne soua l'altre fraposte. Il tutto è così sottilmēte lauorato, che sembra vn Teatro ricco di cento mil curiosità in guisa, che l'occhio d'lcemente strascina l'ingegno in considerarle. E tutto dorato, e finto d'Alabastro rilucente nella foggia delle mentuate Cantorie. L'vna, e l'altra fattura sono disegno, e lauoro d'vn medesimo Artefice, La morte però non li lasciò finire

nire le Cantorie, compite poscia da altro scarpello. Merita l'Arteficio, e l'ingegno di sì gran Maestro di esser nominato in questo Racconto, per ribattere, col rauuiarlo nella memoria de gli huomini, quel colpo della morte, onde sì importunamente l'estinse. Questi fù Maestro Francesco Brunelli Forluesc Laico della Compagnia di Giesù. Ceda pure a cotesto gran Seminario d'Eroi il fauoloso Cauallo di Troia: Vi rinascono sempre Huomini grandi, nō in vna sola, in tutte le professioni. La cappella al di fuori s'alza sopra vn regulone di marmo, e finisce in vn cornicione pure di marmo co' medesimi conci alle fenestre.

Compito, che fù così riguardeuole Edifitio, il Popolo aspettava ansioso la Traslatione, il Publico vi oremea al possibile. Solo spauentava il dubbio di non farla conforme all'aspettatione. Ne restauano maggiormente inferuorati gli animi dalla miracolosa gratia ottenuta pochi anni prima da questa gran Protettrice.

Intorno al 1631. e 1632. era di già stata assalita la Lombardia dalla peste (il più capitale auuersario, che habbia trà tanti altri il pouero Mondo) e si era diramata fino alle città, e luoghi circostanti alla città di Forlì. Non istupisce, s'infinge (cred'io) di stupire vn'Ingegno Gigante, trà gl'ingegni de' nostri tempi, e mostra di non sapere la cagion fisica, onde vn candido panno lino nasconda trà suoi albori il fomite pestilential, senza apparire al di fuori d'esserne pure d'vn picciol neo macchiato. Sà egli, che questo fomite, ouero, al modo de Greci, Miasma, è vno spirito velenoso, che per mezzo del tatto a vicenda si comunica a gli oggetti, e che per essere Spirito può posare il piede in luogo senza segnarui l'orme: ma la penna d'Intelletto tato sublime trasuolò di proposito le categorie filosofiche, e fermossi sù retorici Soriti, per darne à diuedere con aggrādimiento oratorio tanto più crudo quanto più ignudo, tanto più poderoso, quanto più ascoso questo mortal nemico della Pestilenza. Atterrita essa cit à da sì crudele assedio, si era disposta per esser di momento diuorata da cotest'Idra serpente. Il più affidato rimedio fù il ricorso alla sua miracolosa Madonna del Fuoco, & al di lei Santissimo Figliuolo. Le confraternite, e l'altre chiese tutte spesero allhora gran quantità di danari negli apparati, e Teatri per l'espositione del Santissimo Sacramento. chi vuol superare l'ire del cielo, gli è necessario humiliarsi al cielo. Poco farebbono giouate l'indicibili diligenze di Monsig. Gasparo Matthei speditone appost'a commissario con piena autorità da Nostro Signore Urbano Ottauo. Et in vero si appalesò il Matthei così grande di prudenza, e valore,

lore, che fù stimato vn'altro Massimo nell'affaticarsi à trattenere il cōtagio. Hauca ara strellato di forbita Soldatesca tutte le confina de' luoghi infetti, ò sospetti. La Città di Forlì spendea ben quattromila lire il mese nelle paghe de' Soldati posti à luoghi confinanti allo Stato del Gran Duca di Toscana. E la parte della Prouincia di Romagna non sospetta ne ponea in comparto per ogni bimestre trentadue, e trentaquattro mila. Non poteuano i buoni ordini, c'ì rigore d'esso Monfig. Mattei opera e inguisa, che di quando inquando non penetrassero da così ben guardati circuiti nel Distretto, e nella Città, quantunque ben custodita dalla vigilanza, e dall'armi de' Cittadini, persone vegnenti da luoghi infetti. Non che altro, nulla spauentauo loro le Forche, incui di passo, in passo s'imbatteuano con gli appesi corpi de' tra'gressori. Che più! staua aquarterata la Soldatesca di N. Signore à' confini di Lombardia nelle Città, e luoghi sommersi nella peste: per afficcare, cred'io, quella parte dello Stato Ecclesiastico dall'inuasioni, che fussero montare in capriccio di fare ad vn'Essercito vittorioso, quale era all'hora l'Alemanò spedito dall'Imperadore cōtra lo Stato di Mantoa, la qual città ne restò poscia miseramente saccomannata, e quasi di strutta: che che per ò si fusse la cagione di porsi quella Soldatesca da N. Signore à que' confini, io, che sono in posto così lontano da gli affari de' Principi, non ne dirò altro. Furono sbandate da detta Soldatesca del Papa trè Compagnie leuate da questa Città di Forlì. Non ostante, che i Soldati Cittadini haueffero fatta la quarantena n'entrarono molti nella Città con le piaghe fresche dell'aghianduzza, e con le non risanate posteme. Fù miracolo dunque, che questa Città immersa nella peste, non fusse sommersa dalla peste. E fù miracolo della nostra gran Madonna e Signora, che ne fa uò col suo Fuoco, cō l'esaudirne i publici, e priuati voti portà Lei in sì calamitosa soursiâte miseria.

Non hauea all'hora, come non ha tuttauia Casa publica, ò priuata, incui non si vedesse dipinta in tela, ò almeno miniata in carta Santa Maria del Fuoco. Questo mirabile Fuoco non potendo contenersi racchiuso, uscì all'hora fuori delle Porte, e delle fenestre, e volle farsi adorare sù le Mura delle Case. Non era strada, ò Piazza, in cui non apparisse il sacro Ritratto. Questo cominciò à seruire d'vn santo passatempo à Fanciulli: giunti appena dalle scuole in vece di darli a soliti puerili trattenimenti, si occupauano tutti in far dipingere, in adornare, & in mille guise arricchire le prefate Immagini di nostra Signora. Quiui accendeano candelette, e lampane appendeano squille, e col suono inuitauano le vicine genti, che feco concorreuano d'ogni età, d'ogni sesso à cantar lodi, e recitar preci. In fine delle Litanie
s'into-

s'intonaua sempre questo versetto. *Regina ab Igne Protectrix nostra, Ora pro nobis.*

S'auuanzò in guisa la Fanciulesca diuotione, che furono incoronate per la Città con apparati, canti, e sinfonie ben più di cento Immagini della Vergine. Sempre precedeuano il giorno auuanti all'incoronatione fuochi, e il suonar da festa sù la Torre del Cōmune. Sembraua Forlì, non vna Città per stan-
tiarui gli Huomini, ma vn Tempio per adorar Dio, e la Madre, vn Para-
diso, doue tant'Angeli lodassero con gl'Hinni l'Altissimo. All'esempio de'
Fanciulli il Publico fece anch'egli dipingere la sacra Immagine soura tutte le
Porte della Città, e queste furono altresì col medesimo rito incoronate.
Cessato il pericolo del contagio restò talmente inestata ne' cuori questa di-
uotione di cantare pubblicamente ogni sera le Litanie auanti dette Immagini,
che dura ancora più che mai. Non ben pago questo sacro Fuoco della
Vergine di risplendere nella Città, nel souraccennato tempo appunto si di-
latò nel Territorio col concorso de' forastieri d'ogni contorno. Vn diuoto
Cittadino fece dipingere in tela vn Ritratto della sacra Immagine, e l'affissò
ad vn'antica Quercia nella Villa di S. Pietro in Arco di stante trè miglia dal-
la Città sù la strada, che guida alla Terra del Sole dello Stato del Sereniss.
Gran Duca di Toscana. Il santo Ritratto partecipò quiui i soliti effetti del-
le sue grazie a Passaggieri in maniera, che si sparse per ogni contorno la fa-
ma di S. Maria dalla Rouere, per la Rouere, à cui staua affissata. Si vede-
uano i circostanti, e i più lontani tratti dalla diuotione correre à schiere cō
votue tauolette, e con Immagini d'argento, e d'oro à sciorre i voti dell'otte-
nute grazie, nè ritornauano indietro senza i verdi rami della ben nata Quer-
cia per la vittoria riportata delle passate infirmità, e de' superar i trauagli.
Monfig. Vescouo stimò poco decoro il lasciare più lungamente allo scoper-
to sù la publica strada Immagine così miracolosa. La fece processionalmē-
te trasportare nella vicina parocchial Chiesa di S. Pietro in Arco, e quiui
crescendo più, che mai il concorso delle diuote persone, si è fabricato di
pietose limosine alla Vergine vn nuouo Tempio finito d'vna bellissima Tri-
buna, e di cinque Cappelle p trasportarui à suo tempo quella sacra Immagine.
Nō è questa fabbrica di Villa, ma degna della più ragguardevoli Città. Ba-
sti à dire, ch'egli è disegno del mentuato Francesco Brunelli. In fatti questo
Fuoco Triōfante di Maria à guisa del fuoco naturale, egli è possente à disten-
derfi in ogni luogo: ma in infinito maggiormente del naturale medesimo.
Questo non oltrepassa le confina di questo mondo transitorio: il Fuoco della
Vergine con infinito processo s'auuanza soura l'empireo Sede dell'Eternità.

La Città di Forlì dunque miracoloso auuanzo della peste, da cui potè esser fiutata, non morsicata, applicò tutto l'affetto all'aspettata Traslatione di questa sua mirabile Seruatrice. Il Publico ne partecipò prima Monsignor Giacomo Arcivescouo Theodoli, datoci da Dio secondo il suo cuore, non meno per electione Padre, che per natura Patrio di questa Patria, pria lungamente sospirato, hora largamente amato da tutti. Il prudentissimo Prelato volle prima di prestarne il suo assenso contrapesare le forze del Publico, e del priuato. I Deputati da esso Publico offero Archi Trionfali sublitij, e stabili à capi delle Strade, le Contraternite principali vno Stendardo nuouo appropriato alla Solennità, & vna Macchina per ciascheduna, e il comparire di ciascuno de' Fratelli con Sacchi nuoui, e Torcia accesa in mano. Il sacro Numero de' Nouanta Pacifici, sezzaio di tutti, ma per auuentura primo nell'auuenutezza dell'Opera, si esibì di far fabbricare vn Teatro nella Piazza maggiore per posarui la Santa Image, e darne la benedittione al Popolo. Il sacro Numero in questa nostra Città egli è vn Collegio, che consta di Nouata Huomini eletti soua la Pace, il suo Magistrato bimestrale gode i primi luoghi, e l'altre honoranze dopo il Magistrato de' Conseruatori. Mantiene vna Guardia d'Alabardieri col suo Capitano, e sono tutti Soldati non Prouintiali, trattone l'Alfiere, che è Cittadino, detta Guardia assiste del continuo alla custodia del Palazzo publico, capeuole della Residenza di Monsig. Gouernatore, de' Conseruatori, e d'essi Pacifici. Dopo ben quattrocento Anni di Guerre ciuili, nelle quali rimase quasi distrutta la Città nostra, questo santo Seminario di Pace dalla sua institutione sino al presente giorno halla fatta sempre fiorire d'vna perpetua pace.

Con l'assenso de' Deputati del Publico Monsig. Vescouo fece con vna Pastorale publicare la Traslatione p li 20. del mese d'Ottobre 1636. egli è però vero, che per prima ne haueua publicata vn'altra per li 8. di Settembre, ma in gratia delle Confraternite, & della Città tutta, che stimaua improprio quel tempo, fece affiggere quest'altra in istampa del seguente tenore.

Sancti 3 tore 1647

*Aggiunta nell'originale di questa città
e di tutti i suoi abitanti, nella
città di Forlì, e Torlì*

IACO.

IACOBVS ARCHIEPISCOPVS THEODOLVS
DEI, ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA
EPISCOPVS FOROLIVII.

Vniuerso Clero, & Populo Foroliuien.
Salutem.

Fons viuus misericordie Dominus, qui de sua abundantia pietatis singulas quasquē Ciuitates, & Loca præcipua Sanctorū tutela custodit, & protegit; Urbem hanc nostram Foroliuij præter Sanctorum suorum tutelarium custodiam, præexcelsæ Genetricis suæ munimine, præsidioq; instruxit; quæ quantò ceteris dignior sanctis existit, & validior; tantò nos fæliciores, & gratiosiores Deo existimari fas est. Hæc enim illa est, cuius Imago rudè depicta papiro ducentis ab hinc annis, & eo amplius [quam nos veneramur supplices] inter ignes, & ingentes flammarum globos prodigiosè extitit innocua, dum non modò paries ipse, cui erat affixa, ardebat; sed tota domus undequaq; comburebatur: Hæc [inquam] illa est, quæ tot ab hinc annis facta nobis Dux est saluberrima ad misericordias; Hæc Mater gratiæ, & pietatis est; hæc indeficiens consolatrix nostra; hæc pro nostrum omnium salute, cum delictorum pondere premimur, sedula Oratrix; Hæc per uigil ad Regem, quem genuit omnia indigentia nostra intercedere festinans, modò imbrem, modò Cæli claritatem obtinere postulat a minimè cunctatur. Debitū ergo nostræ seruitutis exposcit, ut ea, quæ grati animi nostri argumēta præberi poterunt, totis viribus amplectamur: Quare cum processionaliter solemni ritu dictum Deiperæ Virginis noctræ ab Igne simulacrum in speciosissimum Sacellum uestris eleemosinis, & liberalibus sumptibus extructum, ibiq; in futurum asseruandum, transuehendum sit; sancto huic operi omnes pietatem, & religionem redolentes, enixè in Domino hortamur, interesse; Ut non modò Finitimis, verum etiam Aduenis, & Peregrinis peculiare uestrum erga Reginam nostrā obsequium, non minus quàm magnificentia, declaretur. Ut autem id impensius præstare valeatis, Nos à Sanctissimo D.N. Urbano Papa Octauo plenariam admissorum criminum Indulgentiam consecuti sumus, tūm ijs omnibus, qui præfato Translationis die dictum Sacellū visitauerint, tūm ijs, qui processionaliter incedentes, Sacratissimam hanc Deiperæ Virginis Imaginem deuoto, & humili corde associauerint. Itaque omnes, & singulos nedum Ecclesiasticos, & Seculares; uerum etiam Regulares, & Confraternitarios, ac alios quoscunque ad huiusmodi spirituales

gratias sibi comparandas humaniter exortamur. Id unum unicuique in memoriam reuocantes, ut eodie se se dent in arenam solito quidem sed decenti, ac nouo induti habitu, & intortitijs accensis, prout Nos alias eisdem in alia Epistola nostra Pastorali, indicauimus: Regulares autem omnes in eo potissimum insudent, ut maiori, quo possunt numero, exhibeantur. Et licet Nos omnino superuacaneum existimemus ponere vobis ob oculos, modestiam, ordinem, ac humilitatem tanto Operi religioso consentaneam, quod nobis Curiam illam Caelestium quodammodò representat, sanctissimæ Superum Parenti famulantium; Attamen quia sepe numero diuersorum hominum congressus perturbationem aliquam parere solet, ideo vos id habere monitos appositè censuimus, ut omni studio nedum motus, & contentiones; verum etiam ea omnia declinare curetis, quæ ijs scandalo esse possent, qui tunc temporis ad Urbem hanc nostram conuolabunt, ut operum nostrorum fiant spectatores. Interea omni postposita cunctatione accingite vos pro die vigesima Octobris proximè futuri, qua Nos precisa omni spe rem ulterius protrahendi, ea, qua decretum est, pompa Imaginem hanc Beatissimæ Virginis ab Igne tot miraculis presentaneam nobis, è loco, ubi nunc asseruatur in amplissimū Sacellum tantæ Virgini à fundamentis excitatum, omnino transferemus; Quod opus à nobis illa die peragendum, Deum Opt. Max. precamur, ut feliciter, & communie ea, quæ cupimus tranquillitate, nedum ad Ipsius gloriā, verum etiam Sanctissimæ eius Matris honorem, absoluator: Quam sicuti semper superioribus nostrum omnium studiosissimam sumus experti temporibus; Eadem nobis, illo præsertim die suarum imbres gratiarum; potissimum autem, & Cæli claritatem, & concordem sensus animorum [prout illam enixè obsecramus] impertietur. Interea vobis omnib⁹ precamur è Cælo profusos exercitus gaudiorum. Valete. Die 26. Septembris 1636.

Il Publico intanto per mezzo d'vna Congregatione deputata con piena autorità dal Consiglio grāde, decretò, che si drizzassero trè Archi di legname, vn'altro stabile di Mattoni, due Prospettive, & vna Colonna di marmo nella publica Piazza. Di tutte queste fabbriche la Congregatione diede la condotta à Legnaiuali, Intagliatori, e Pittori Paesani con la souraintendenza de' Deputati, e Periti. Le cose comuni comunemente si trascurano, la condotta solleva dalle cure, & afficura l'opere.

Giunse il giorno della Traslatione, ma prima, ch'egli spuntasse, la gran Madre della Pioggia, e del Sereno volle segnalarlo con vn miracolo. Cominciò la sera antecedente all'aspettato giorno vna pioggia così densa, che smorzò la speranza à tutti della sospirata solennità, crebbe per tutta la

ta la notte in modo, che si pensaua di vedere senz'altro la mattina gli Archi, e i Teatri mal conci, manumessi, & atterrati da pioggia così graue. Mentre tuttaua dirottamente piousuua, stupiuano i Forastieri della viuua fede de'Forliuesi afferenti, che non hauea dubbio, che, scorsa la notte, la lor gran Protettrice rasserenarebbe il giorno: e così fù; poiche giunto à mezo matino, il Sole cominciò à flagellare co'raggi, e dar la fuga alle Nubi tuttauia piouiginose, e ritirantisi in guisa, che sembrauano di partirsi per forza. La lor signora volea con le lor ombre far spiccare maggiorinète la chiarezza del miracolo, render più grata la gratia del sereno con la tolta speranza, pria dissetare i Campi, poscia consolare i cuori, e pagare le spese della sua Traslatione con quella pioggia d'oro, che fù così profitteuole alle Biade, & alle semenze. Frattanto spalancati usciano fuori dalla fronte per merauigliagli occhi de'riguardanti in vedere il Sole già trionfare del tempo tanto contrario, e rasserenare il giorno: gli Archi, i Teatri, e le Prospettriuue, tenuti per diroccati, e guasti dalla pioggia, apparire più stabili, e vaghi di prima, talche pareua la pioggia hauesse seruito di vernice alle Pitture, e il tutto giuano predicando per vn miracolo della Madonna del Fuoco di Forlì.

Alla Vergine più meriteuolmente, che à Cesare si può addattare quel Distico di Virgilio.

*Tota nocte pluit, redeunt spectacula mane,
Diuisum Imperium cum Patre Mater habet.*

Quindi ad esempio del Virgiliano fù composto allhora da vn grand'Ingegno Forliuese il seguente Tetrastico.

*Nocte pluit tota, splendet Lux phebæ mane;
Quis neget Imperium Virginis esse polo?
Ignis & hanc merito sortitam nomina Diuam?
Exprimit Ignis aquas, comprimit Ignis aquas.*

Si potrebbe aggiugnere à questo vn'altro operato da questa Vergine, se non fusse più che l'uo ordinario. Le trè sere precedenti alla festa furono illustrate da publici, e priuati fuochi per tutte le strade della Città, tutti i Balconi delle Case erano ripieni di lumi, ricinti di carte dipinte à varij colori. Era la notte cangiata in giorno, quando la sera precedente alla giornata della Traslatione nello scoppiarsi crepò sù la publica Piazza vn'assai gran Bombarda posta à cauallo sù le ruote. Era ripiena la Piazza d'vna gran quantità di Popolo, ricouratosi massime sotto le loggie, dalle quali è circondata, colpì la Bombarda co'suoi fragmenti alcuni senza nocerui, fù confessata per gratia fatta loro miracolosamente dalla nostra benigna Regina, che non si fare

fare vn miracolo solo per volta.

Per amore di Maria, ch' si compiace di solcare con vna diuota lettura l'acque pietose di questi inchiostri, non ischifi come scoglio questo vocabolo (Miracolo) l'oltrapassi senza adombrarsi, senza prenderlo mai sempre nello stretto significato Theologico, ma tallhora p vna mirabile gratia. I Soldati di Nitia, e di Cesare si crebbero sù la fede de'lori Imperadori per cosa miracolosa la naturale Eclisse della Luna, e del Sole: più fedelmente può crederfi per miracoli le gratie ottenute ch' milita sotto questa Gloriosa Imperatrice de gli Angeli. L'allegro Trionfo di questo sagrato Fuoco s'estolle co' suoi splendori fin soura le Stelle: non debbe ancora il suo Racconto esser racchiuso trà'carceri de' termini scholastici, ma dilatarfi, come ne' concetti della mente, cos' nelle note della penna, accordate massime con le voci di tante lingue, che vnitamente gridauano Miracolo. Vaglia sempre per la cosa operata l'operante Maria, sempiterno Miracolo dell'Altissimo.

S'approssimò l' hora destinata alla Processione. Il Clelo apparue più che mai risplendente. Sembrò quella parte del giorno, che comincia dal meriggio, e termina nella notte, vn'altro giorno inestato à quel torbido mattino. Monsignor nostro Vescouo principiò à cantare il Vespro solenne in compagnia di Monfig. Bonauentura Vescouo di Cesena, di Monfig. Francesco Maria Merlini Forliuese Vescouo di Ceruia (per sangue, e per meriti fratello di Monfig. Merlini Auditore della Ruota Romana) e di Mōfig. Bouio Vescouo di Sarsina, vere Idee de' buoni Pastori. Mancò vna mano di Porporati, se bene nō mancò la prudenza del nostro Vescouo di opportuno inuito, ma inchiodati da negotij nō vennero, ò, p dir meglio, nō vñero perche il fuoco della Vergine non hà di mestieri di porpore per aggrandire i suoi lumi. Al principio del Vespro cominciò ad incāminarsi la Processione assiepata da vna cōtinua spalliera di Popoli, e Personaggi conuicini, e lontani concorsi in numeto straordinario, che cō la varietà de gli habiti, e del volto rendeuano più ragguardeuole quella gran processione, accresciuta di vantaggio dal Clero regolare per la quantità de' Padri corsi à godere di vista altrettanto curiosa, quanto diuota.

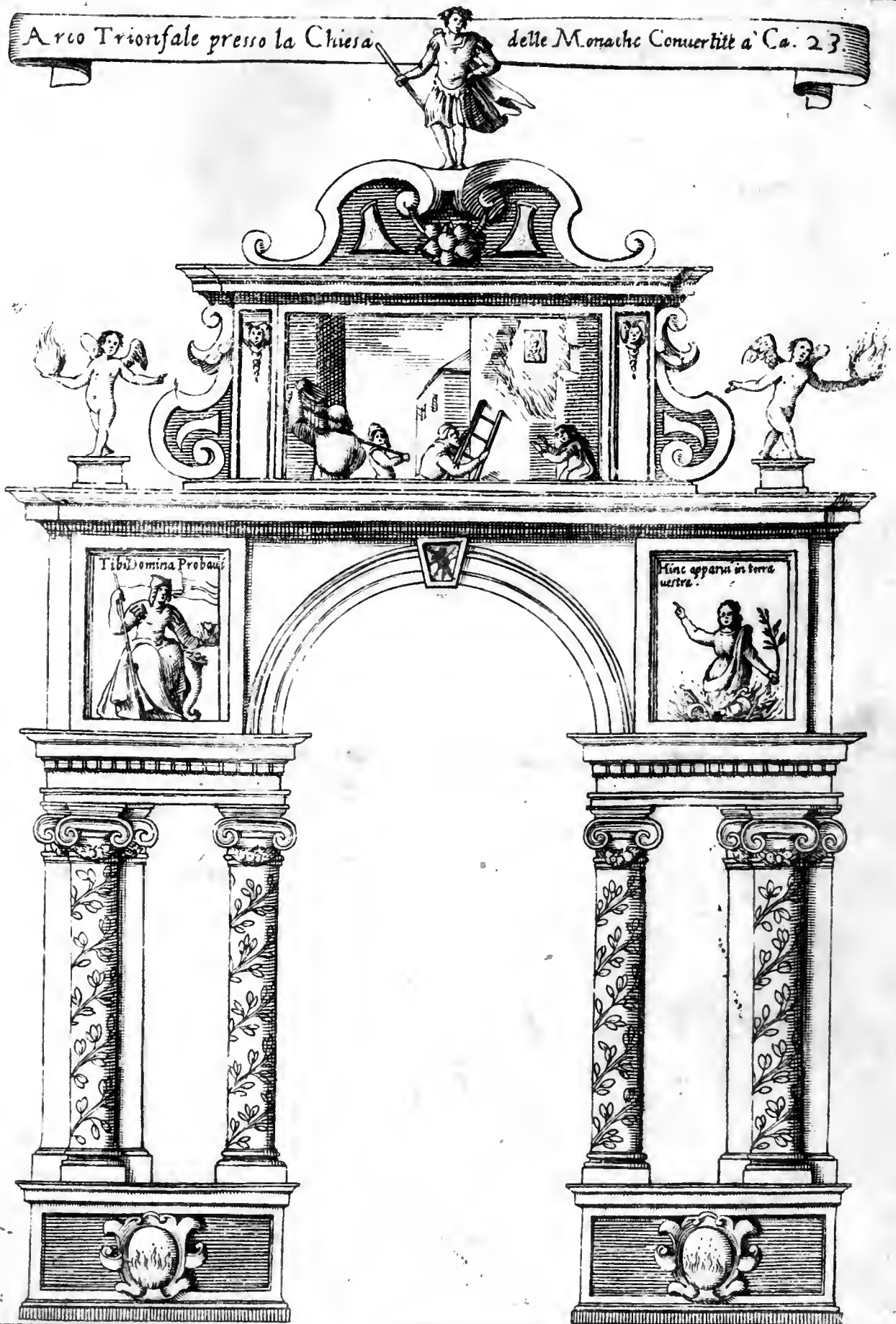
Per camminare con ordine in cosa si bene ordinata, si rappresenteranno prima gli Archi Trionfali, i Teatri, & altri ornamenti immobili conforme alla serie della Processione, poscia si discriueranno gli stendardi, e le Macchine delle Confraternite.

S'alzaua sul canto della Chiesa delle Monache Conuertite confinante con

**THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS**

Arco Trionfale presso la Chiesa

delle Monache Convertite a' Ca. 23.



te con la Piazza del Duomo vn'Arco trionfale tutto d'ordine composito fatto artificiosamente di legname. Era di piano piedi ventiotto, di altezza piedi cinquantaquattro, il vano dell'Arco per larghezza piedi dodici, di altezza piedi ventiquattro. Il pennello non hebbe che affatticarsi per rileuare co' colori le parti dell'Arco: tutti i capitelli, le lor foglie, corniciamenti, volute, & altre, erano di legname iscauato, tutte le parti isolate di sopra câminauano attorno con lo stesso ordine per tutte le due faccie dell'Arco corrispondente. Quattro Colonne d'vn piede, & vn quarto per diamatro accordate cō altre quattro di due terzi, appoggiate ad vn risalto, che si spiccaua dal muro, regeuano sù loro piedistalli con molta vaghezza tutto l'Arco. Sù l'architraue, e cornicione s'ergeua vn grande, e ben inteso frontispicio adorno da' lati, e sù la cima di Statue di Angeli con fiamme di fuoco accese in mano d'asse contornate finte di Bronzo. La Statua sopra esso frontispicio mostraua l'effigie di Liuius Salinator vestita dell'Imperiale paludamēto primo Fondatore della Città di Forlì. Le Basi, i Cornicioni, i fregi erano dipinti à varie sorti marmi più nobili, com'anche le prefate Colonne sopraui giri di fogliami, i piani erano occupati da figure cō motti alludenti à chiaro scuro variato, cioè brōzino dall'vna faccia, e dall'altra faccia dell'Arco di color giallo. Gran cosa! quantunque l'imprefe, e gl'emblemi vscissero da diuersi ingegni, nulladimanco riuscirono d'ordine trà di loro in tutto concorde uole: egli è vn tratto di questa gran Regina, che non volle, siano rappresentanti i suoi Trofei se non ordinatamente in terra, essendo ella in Cielo così bene ordinata soua tutti gli ordini de gli Angeli. Questo primo Arco cōteneua l'apparitione del miracolo nel fuoco, e la diuotione consagratale dalla Città. Il secondo la fama sparsa d'esso miracolo, e gli altri due della pioggia, e del sereno. Il terzo la continuata diuotione della Città, la publica felicità ottenuta, e la speranza d'ottenerne l'eterna. Il Teatro apperto in Piazza da' Signori Pacieri sembraua appunto la pacifica felicità dell'altra vita impetratane dalla Vergine. Il quarto, & vltimo Arco additaua le pene, e i gastighi, che questo purissimo Fuoco di Maria scintillaua contra i profani, e i gattiui. Era dunque nel frontespicio del primo rappresentato l'incendio della Casa, sopraui l'Image della Beatissima Vergine agitata dalle fiamme. Sotto l'architraue à man destra dell'Arco era dipinta la Città di Forlì rappresentata secōdo il solito sotto il nome di Liuia, armata di corazza, e d'elmo, dentroui l'Arme del Publico, cioè vn'Aquila volante, che gremisce co' gli vnghioni due Scudi,

vno alla

vno alla destra dipintauì vna Croce bianca in campo rosso, vn'altro alla sinistra scrittauì in campo bianco la parola, *LIBERTAS*, in memoria del tempo, che la Città si resse à Republica: l'Aquila, e la Croce le fù donata da Federico secondo Imperadore con facoltà di batter moneta. Il riferisce nella sua Italia Biondo Flauio Historico Forliuense, non meno illustratore dell'antichità, che della Patria, ed attesta d'hauerne letto nell'Archiuio d'essa Patria il priuilegio Imperiale. La Liuià hà vn Cornocopia dalla sinistra ripieno di varie forri biade, & aromati conforme al vanto, che vien dato à questo Territorio dagli Autori, e dal vero, per esserne veramente molto abbondeuole, e con la destra presenta alla Vergina vn Cuore dentro vn crugiuolo attorniato dalle fiamme. Le usciscono di bocca queste parole.

TIBI DOMINA PROBARI.

La Città di Forlì si è sempre figurata sotto il nome della Liuià per l'antica rimembranza di quella Liuià, che fù edificata da Liuiò Salinatore, ò per lui, com'altri vogliono da L. Ermio suo Tribuno nel tempo, che esso Liuiò fù spedito Console sul Metauro Fiume contro Asdrubale, ò pure nella seconda sua spedizione col titolo di Proconsole contra Magone secondo fratello di Anibale dall'edificatione di Roma l'Anno 545. Talche Liuià fù edificata inanzi alla Nascita di Christo Nostro Signore Anni 202. per esser nato il Redentore sotto Ottauiano Augusto sendo Consoli L. Tiberio Nerone, e Gn. Calpurnio Pisone da Roma edificata l'Anno 747.

Non hà merauiglia, che Forlì sia stata sèpre così pendente alle Guerre civili: hebbe p Fondatore Marco Liuiò, che uscendo di Roma col suo Collega Claudio Nerone, riuolto à lui li disse. Compagno, per far meglio il seruiigio della Republica, riponiam quì sù la Porta della Città le discordie esercitate finquì trà di noi, ma con animo di ripigliarle finita la spedizione. Questa Terra nomata Liuià fù poscia in gratia di Cornelio Gallo gran Poeta Forliuense Presidente dell'Egitto da Ottauiano Cesare congiunta col Foro fabricato da Liuiò Clodio pur Console Romano, e da due nomi chiamata la Città nostra, Forlì. Il concetto della Liuià col Corgiuolo in mano dentro il Cuore è assai chiaro: vuol dire, che la Città dentro le fiamme della sua diuotione verso la Vergine fa esperimento del suo cuore, come oro nel fuoco, e mediante l'ardore ne diuerà giornalmente più puro. Dall'altra parte dell'Arco si scorgea la Pace, Donzella incoronata d'Oliua, uscìua da vn rogo, in cui ardea vn fascio d'armi diuerse: segnaua con vn dito l'Image della Vergine, e riuolta al Popolo, esprimea in vna Cartella queste parole.

HINC APPARVI IN TERRA VESTRA.

per

per l'armi abbruciantisi, e la Pace vscente fuora da quell'incendio, s'infesce, che solo all'apparire dell'incendio di Maria cominciò la prima volta nella Città à cessar l'armi ciuili, ed apparirne la pace, e quātunque pullulassero poscia per qualche tempo le discordie, si è poi stabilita in guisa la pace, che in vigore della protectione di questa gran Signora si spera, che non sia più per esserne rimossa. Dall'altra facciata dell'Arco nel quadro del frontespicio era dipinto quel giuoco de' Romani, in cui correuano gli Atleti con vna Lampana accesa, l'vno cedēdola all'altro, sinche accesa la portauano corredo alla destinata meta. Vi si rappresentauano molte persone corréti verso vna gran meta antica in forma quadrata à scaglioni, e terminante in vn piccolo spatìo in cima. Quiuidà vn tronco verdeggiente d'oliuo pendeuano Corone, e Scetri, & vn Cartellone scrittoui questo breue,

IN EXTINCTAM ADFERENTI.

Significaua, che quando i nostri Cittadini portassero viua la fiamma della diuotione loro verso la lor Madre del Fuoco sino alla sepoltura, e la tramandassero à Posterì (inteso per quel cederli della Lampana da Corritori l'vn l'altro) sēza dubbio otterrebbono in pace la Corona, e lo Scetro del Regno del Cielo. Tanto più spicca il pensiero, quanto che si fatte Mete, ò Piramidi seruirno ad alcuni di sepoltura, come se ne vede tuttauia vna in Roma lungo le mura vicino la Porta di S. Paolo, che è il sepolcro di Gaio Cestio. Ne gli spatij de' lati dell'Arco erano dipinte due Donzelle con l'ali al tergo, con vna bucina alla bocca in atto d'animare i giuocatori al corso. Il sott'arco era fatto à graticcio, e ne' suoi vani mostraua l'azzurro del Cielo, da' lati del sott'arco si scorgeuano due nicchie finte di marmo, nell'vna era dipinta la Religione vestita del suo habito, che appoggiata ad vn gran Tabernacolo tutto fabbricato di cuori, e d'ali di fuoco, s'affissaua ad vn'Image della Vergine, che all'incōtro stauasi in vn'altra nicchia somigliante: le spiegaua questo detto

VOLUNTARIE SACRIFICABO TIBI.

E la Vergine le rispondea,

SVPER AVRV M CARIORA MIHI.

La Religione Chrittiana fù sempre intatta nella Città di Forlì dal tempo, che vè la piantò il suo Santo Vescouo, e Protettore San Mercuriale, che morì dell'Anno dopo la venuta del Saluatore CLVI. dimodo ch'essa Città è delle primogenite della fede, e si hà per costante, che non è mai stata macchiata nè anche da picciol neo d'eresia, lo testimonia trà gli altri vn Santo Prelato, Antonio Giannotti Vescouo di Forlì in vna sua lettera Pastorale, che serue di prelude ad vn suo Sinodo publicato in istampa, Il tempo del-

la sua antichità nella santa fede si raccoglie da vna lapida di marmo ritrovata nel Deposito del Santo l'ultima volta, che fù aperto per farne la translatione del seguente tenore.

ANNO DOMINI M. CC. XXXII. TEMPORE GREG. PP.
FÆDERICI IMPERATORIS XI. KL. SEPTEMBRIS.

APERTA FVITHÆC ARCA PER D. ALBERTVM EPISC. ET PETRVM
ABB. ET EXPOSITVM HOC B. MERCVRIALIS CORPVS QVINDECIM
DIEBVS OMNIBVS AD VIDENDVM. IN ARCA INVENTA EST LA-
MINA CONTINENS VT INFRA.

EX LAMINA PLVMBEA INVENTA IN EADEM ARCA.

IN NOMINE PATRIS, FIL. ET SPIR. SAN.

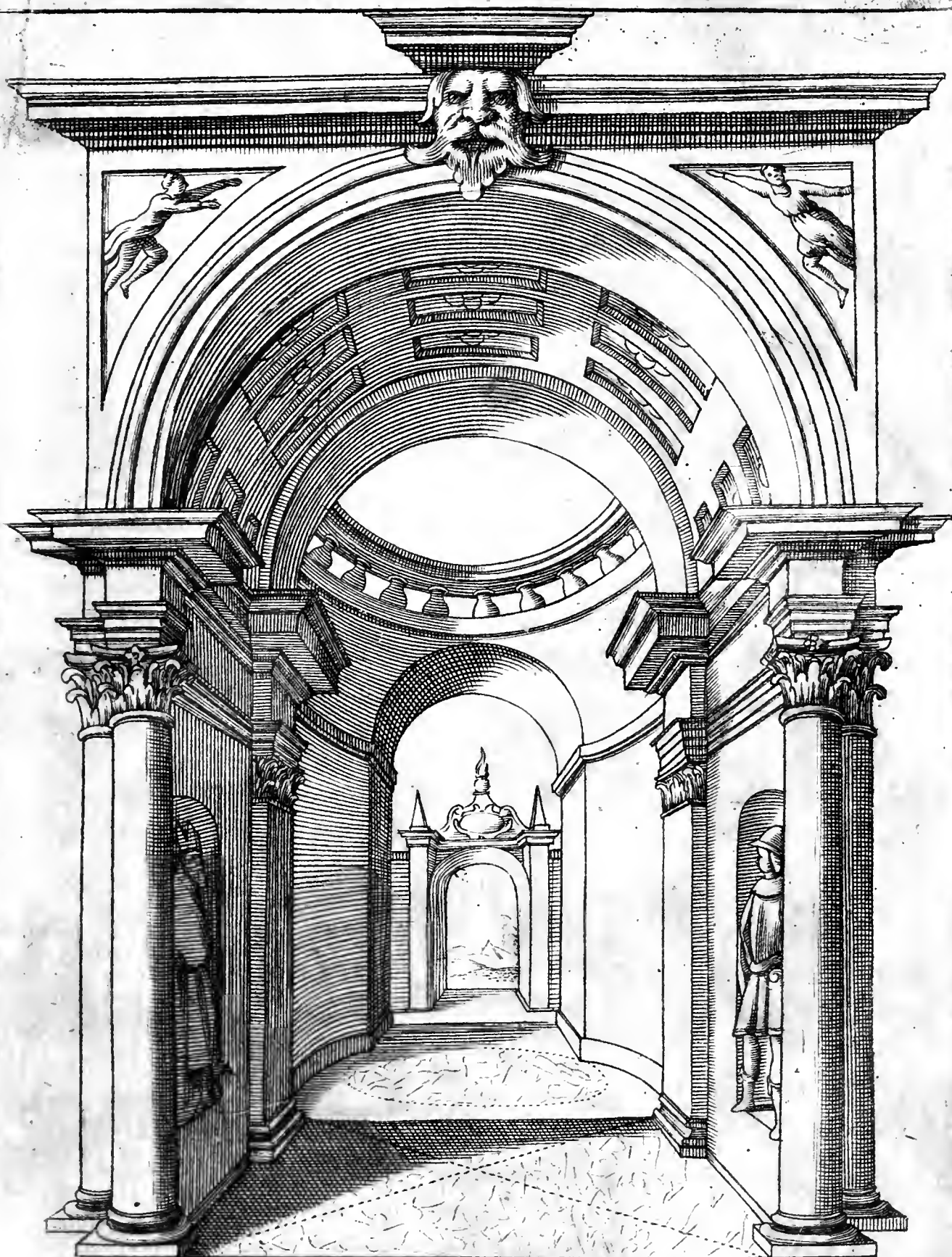
HIC REQUIESCIT CORPVS B. MERCVRIALIS EPISCOP. LIVIEN.
OBITVS. VERO EIVS PRID. KL. MAII CLVI.

Questa santa Religione offerisce à Maria il Tabernacolo de' cuori con l'ali infiammate: vuole additare, che sempre la volontà de' Forlivesi (significata nell'ali) e il cuore de' medesimi sia consagrato alla Vergine, e la Vergine volentieri l'accetta. L'Autore dell'Emblema hebbe ancor mira ad vn caso succeduto. I deputati del Publico haueuano determinato, che à spese d'esso Publico si facesse vn gran Tabernacolo tutto d'argento per portarui la sacra Image in processione, e se n'erano inuiati disegni à buoni artefici: ma la lunghezza del tempo, che richiedeuano in lauorarlo, interruppe il pensiero: quinci s'introduce la Religione, che presenta il Tabernacolo di cuori, e d'ali infuocate in vece del Tabernacolo d'argento, e che la Vergine le risponda.

SVPER AVRVM CARIORA MIHI.

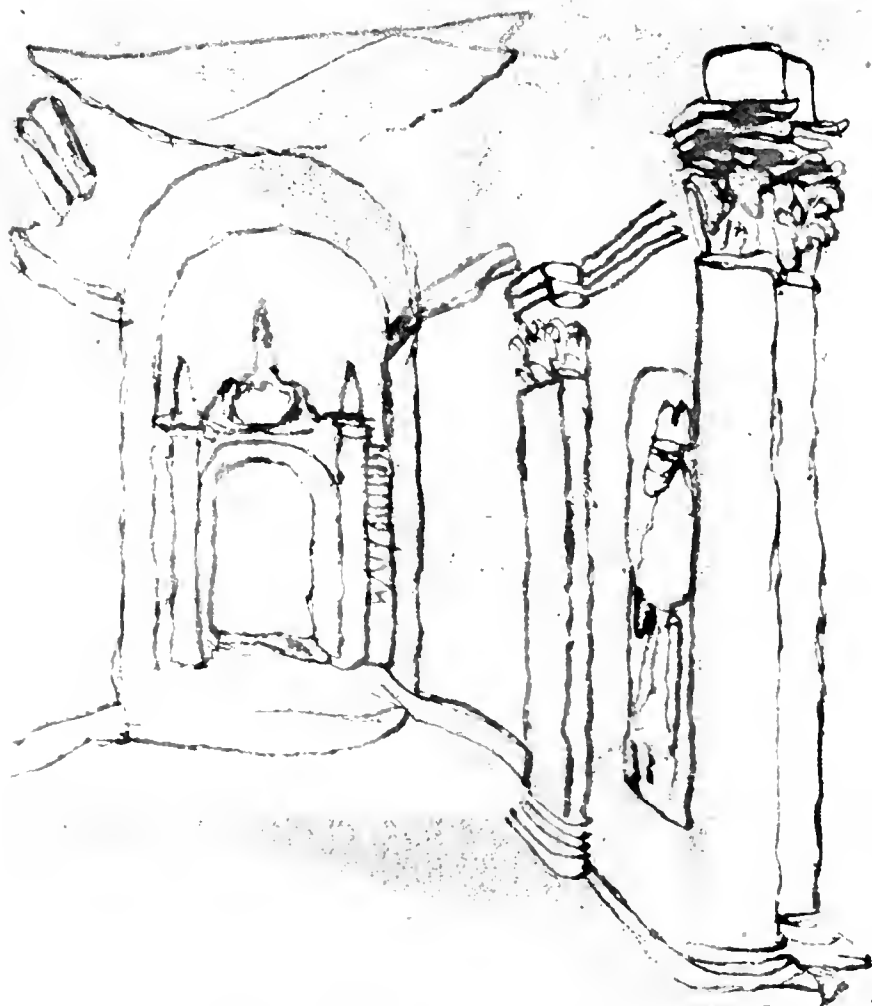
Partendosi dal primo Arco, e cāminando per la strada grande, si vedeano p tutto quel tratto le mura, e le fenestre adorne di varij tappeti, addobbi, e pitture. In capo di quella strada giua la vista à terminare in vn' affai ben'intesa Prospettiva con doppie loggie d'ordine corintio, in mezzo delle qualis'apriua vno sfondato, che, ingannando gli occhi, faceua loro parere di penetrare vno spatio assai maggiore del rimanente della strada dalla Prospettiva occupato.

Voltauasì quinci per altra strada adorna anch'essa di varietà di pitture, e di tappezzerie. Gli occhi andauano à ferire in vn'altra Prospettiva, in cui si spingeano auanti due gran Colonne Ioniche finte di Serpentino.



Prospettiva Prima a' Carte . 26.

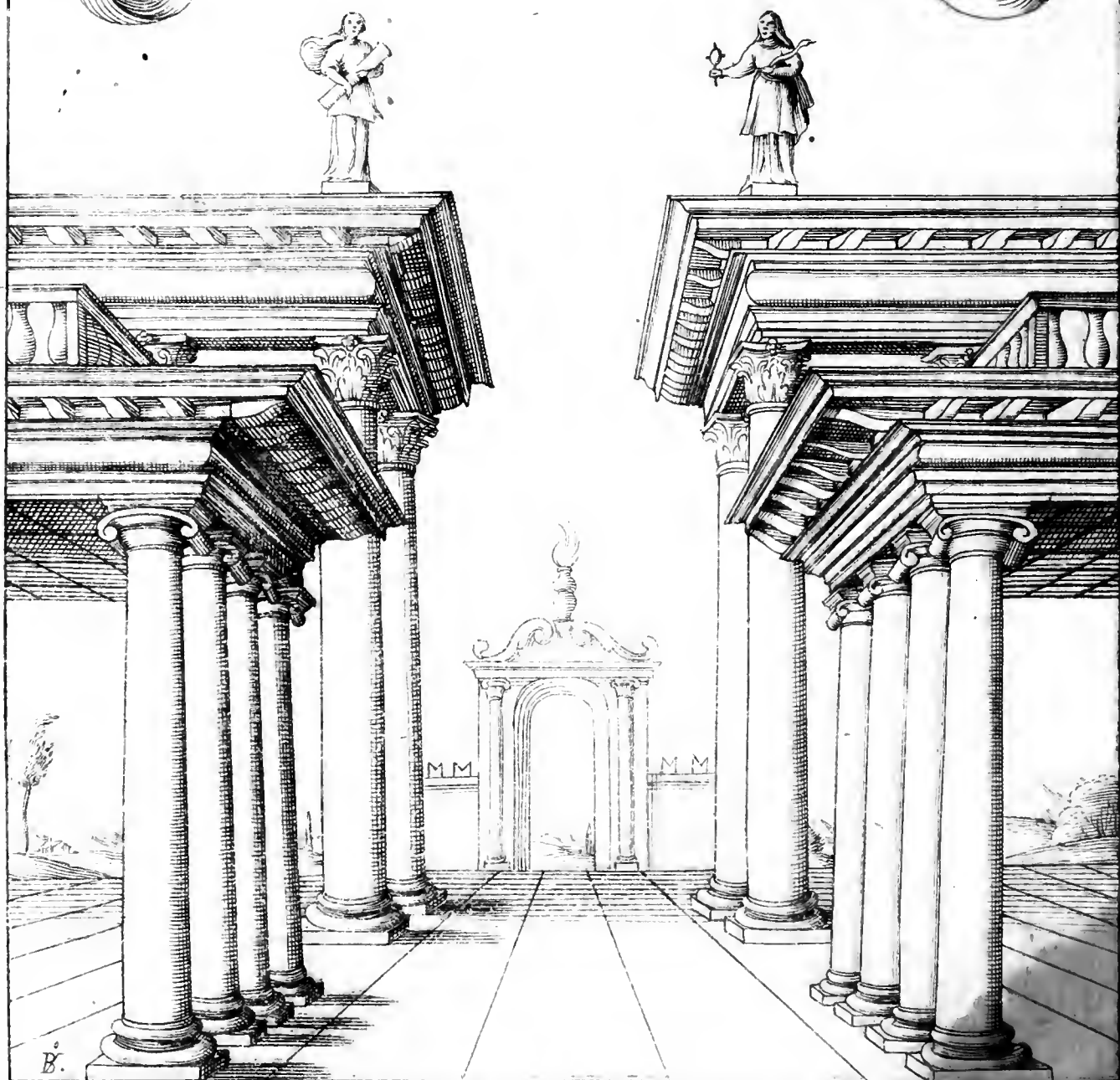
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



Prospettiva sul Borgo di Schiauonia à Car. 26.



tino, scorreua à formare la parte lontana vn Colonnato d'ordine Corintio rappresentante altri marmi diuersi, e finiuu in guisa, che dileguandosi artificiosamente dalla vista, scouriua vna lontananza mirabile. Lasciaua in mezzo vn campo, in cui risaltaua da terra vn Portone finto di marmo bianco, che mostraua vn vaso, da cui lampeggiua vna fiamma, onde si rendeuu maggiormente lontano quel finto spatio. Eraui l'aria così bene imitata dal colore, che inuitaua gli Vccelli à volare per quei campi. Vi si scorgea il terreno così proportionatamente con le sue distanze disteso, che tiraua à sè, non che altro, i piedi de gli Huomini medesimi à passeggiare per quelle mentite contrade.

Lasciata addietro la Prospettiuu douea seguitare la processione il suo viaggio sù la strada Romana nomata Borgo di Schiaunìa da vn riscatto di Cittadini Forliuesi, che fece S. Mercuriale lor primo Vescouo menati schiaui in Ispagna da Rè tiranno di quelle parti: questa strada mostraua più, ch'ogn'altra, ricche le mura di superbi ornamenti. Giungendo alla Chiesa del Giesù, si vedea tutta quella gran facciata insieme con quella del Collegio coperta di drappi di seta colonnati di rosso, e giallo, e sopraui vn compartito apparato, che que' buoni Padri della Cōpagnia di Giesù chiamano letterario: riguardeuole per vna gran quantità d'Imprese alludenti alla Vergine del Fuoco, & alla diuotione d'vn ricchissimo Gentilhuomo lor vicino, nel cui Palazzo staua allhora'alloggiato Monsignore il Conte Honorato Visconti Rettore della Prouincia di Romagna: Questo grauissimo Prelato (vera norma di quelli, che reggono) inuitatone dal Publico con suoi Ambasciatori, gradì il complimēto, ma elese altroue l'alloggio, in riguardo (credesi) di non grauare le Comunità d'vna minima spesa. O con quanto diletto la Città di Forlì si vede rinouata sù gli occhi l'antica vista della Viscontea Serpente. Dolce le rimembra il gran Filippo Maria Visconti Duca di Milano, sotto il cui poderoso Dominio i Forliuesi battagliauono, come s'è detto di sopra, così giusta, e felicemente contro de' Fiorentini. Le rinouella la memoria della sua gran Caterina sorella di Ludouico il Moro. Costei non meno, che nella propria insegna, mostrò nell'ingegno maschile la prudenza del Serpente nel ben dominare. Donna, che in reggere questa Città, e suo Stato, fù maggiore de gli Huomini. In fatti la Serpe come fù vn geroglifico del ben regnare presso gli Egittij, così è stata sempre per tale degnamente portata da' soggetti di cotesta gloriosa famiglia de' Visconti. Seguita tuttauia ne gli altri d'essa famiglia l'antico augurio del loro Giouinetto

retto **Azone**. Fù questo spedito dal Padre con grosso **Essercito**, e mentre dopo vna Vittoria ottenuta vicino ad **Altopasso** s'incamminaua ad assalire i **Bolognesi**, stanco dalla passata fatica, scese dal **Destriere**, e coricossi sù l'herba; quindi desto, volèdo ripigliare il cāmino, nel porsi l'**Elmetto** ne uscì vna spauenteuole **Vipera**, questa gl'incoronò pria la fronte co'suoi innocenti giri, poscia lasciollo con questo sicuro presagio di futuro **Regno**. E così fù, imperciocchè nō andò molto, che **Azone** fù inalzato all'esser **Duca di Milano**, ond'egli spiegò l'amica **Serpe** per **Impresa** col **Fanciullo** uscente di bocca in segno d'esserne stato lasciato colà dormiglioso senz'esser mortalmente morfiato dalla viperina bocca.

Il voler poi qui ridire il significato, & esplicare l'**Imprese** sopraccennate, farebbe vn voler fare il già fatto, & vn pregiudicare al **Lettore**, potendole leggere con maggior diletto sù'l libretto publicato in istampa dall'**Autore**, dell'**Imprese** medesime.

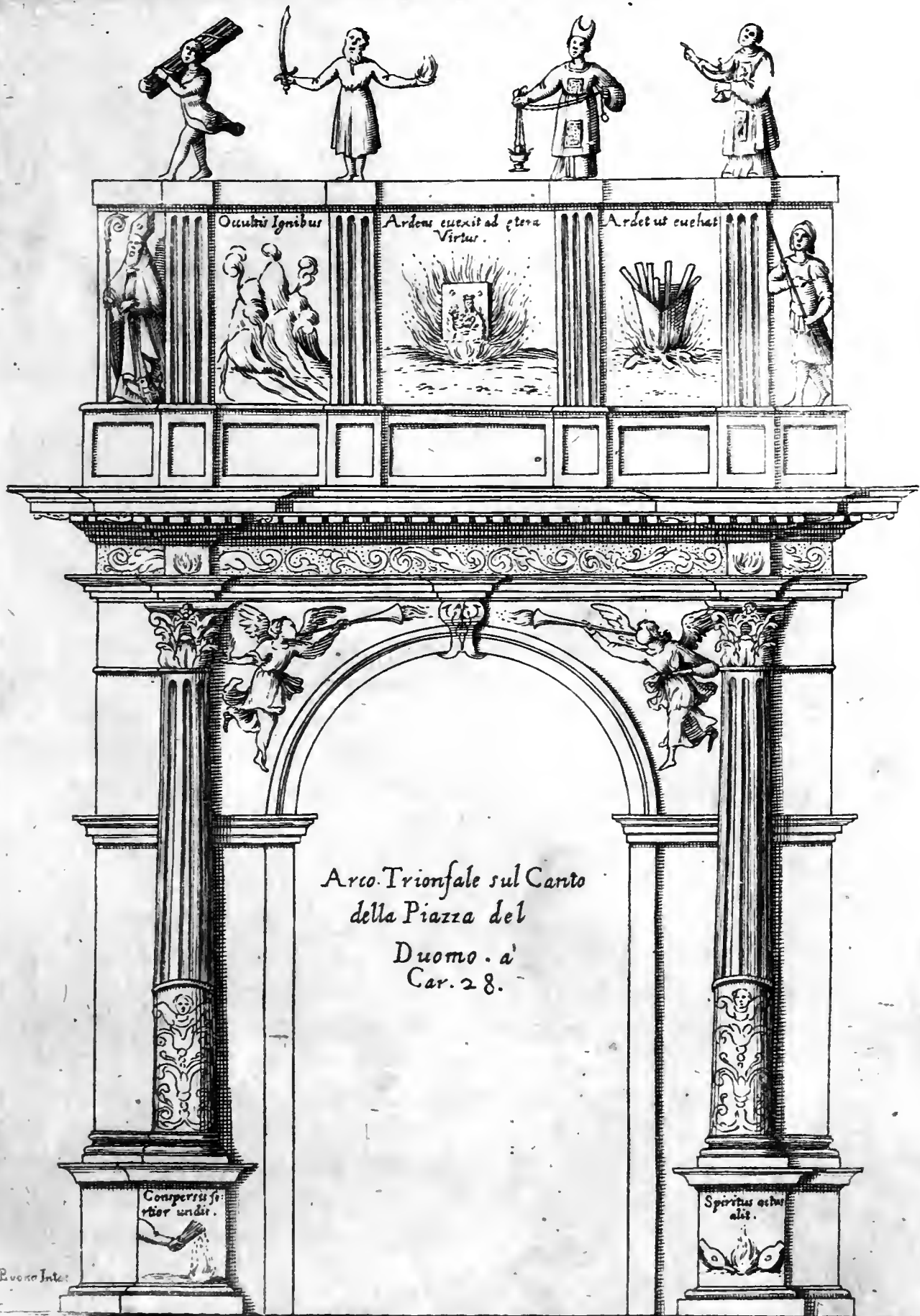
Poco di stante da questo apparato apparìua il second'**Arco** tutto di legname rileuato, dall'vna faccia d'ordine corintio, e dall'altra dorico, era di altezza piedi sessanta di piano piedi trentadue. Sostentauasi dall'vno, e l'altro lato sù due **Colonne** di due terzi di piedi due, e vn quarto p diametro, il vano dell'**Arco** per larghezza piedi dodici, per altezza ventiquattro, hauea tutte le parti, che girauano intorno di legname risaltate, come si è detto del primo. Era vaghissimamente dipinto à varij, & allegri colori. Imitauagli **Archi Trionfali** di **Roma**, per essere senza alcun frontespicio, ma in quella vece hauea il piano di sopra finito intorno di **Statue d'Asse** contornate: rappresentauano queste il **Sagritio** d'**Abram**, il **Sacerdotio** di **Aron**, **Leuiti** con **Incensieri** in mano, ed **Angeli** con **Trombe** alla bocca. Hauea dalla parte verso il **Giesù** dipinta nello spatio trà l'**Arco**, e l'**architraue** la sacra **Imagine** sopra il suo rogo col motto,

ARDENS EVEXIT AD AETHERA VIRTVS.

Il senso egli è equiuoco, s'allude alla virtù delle fiamme di solleuare in alto, & alla virtù dell'inflammato amore della **Vergine** verso **Dio**, ch'hebbe forza di solleuarla ad esser **Madre** di **Dio** medesimo: quindi per auuiuae maggiormente il concetto, fù accompagnato da vn'**Impresa** à man destra d'vn crugiuolo sottoui le fiamme, e dentroui alcune verghette d'oro col motto,

ARDET VT EVEHAT.

Lo spirito dell'oro nel crugiuolo ardendo si sublima, e lo spirito della **Vergine** diuampando nell'amor di **Dio** salì ad esser **Regina** dell'**Vniuerso**. S'alzaua dalla sinistra vn **Monte** scoscese, e fumigante listato di liquide vene d'oro, so-





THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



ro, foura la cui cima s'inarcuaa queſto breue,

OCCVLTIS IGNIBVS.

Trà l'altre inuentioni dell'humana ingordigia per ritrouare queſto fango colorato dell'oro, vna è queſta di accender fuoco nelle più ripoſte cauerne de'monti, de'quali riſcaldate le viſcere trapelano fuori in guiſa di ſudore l'oro: In quella medefima guiſa riſcaldate le viſcere del cuore dal fuoco della diuotione della Vergine mandano fuora l'oro delle buone operationi. In vno de' Piedi ſtalli della ſteſſa facciata dell'Arco ſcintillaua da vna fucina vn fuoco agitato da due Mantici, ſopraui ſi ſpiegaua vna Cartella con queſte lettere,

SPIRITVS ACTVS ALIT.

Quanto più il Mantice de'noſtri affetti s'eſercita ſpirando nel fuoco dell'amore di Maria, tanto più creſce l'amor di Maria verſo di noi. Accompa- gnaua queſto vn'altro fuoco pur dentro vna fucina ſopraui vna mano, che cō vna ſcopetta lo ſpruzzaua d'acque con queſte parole.

CONSPERSIS FORTIOR VNDIS.

Il fuoco gratioſamente inaffiato ſi fa maggiore, così debbe diuenire maggiore il fuoco della noſtra diuotione aſperſo dalle gratie della noſtra Signora. Nel Piediſtallo deſtro del roueſcio dell'Arco verſo la Catedrale ſpiccaua vn Mongibello inghirlandato la cima di neue, da cui yomitaua fiamme, & eſprimea con queſto detto

CANDOR ILLESVS

la verità dell'Hiſtoria del monte, e del miracolo del candido Foglio, in cui ſi vede ſcolpita la Santa Image, reſtato intatto dalle fiamme. Il piediſtallo ſiniſtro ſcouriu nel ſuo vano vn Caſtello incoronato di Bombarde, il motto vi aggiugnea lo ſtrepito con queſte voci,

NON SINE SONITV.

E voleua ſignificare, che queſta ſolenniſſima Traſlatione non ſolo riſplenderebbe co' ſuoi lumi nella Città di Forlì, ma col ſuono della fama ancora ſi farebbe in ogn'altro luogo ſentire. Nel fronteſpicio del prefato roueſcio dall'vno de' lati era dipinto vn campo di biade arſicciate, che pria del tempo haueano perduto il lor verde, vn Bue diſteſo ſù l'arrido terreno, che cō la bocca aperta attendea l'acqua dal Cielo, che pure cominciua a ſtillarue- la gratioſamente ſopra, & era inteſo per la gratia fattane così frequente della pioggia. Dall'altro lato vn Cielo tutto nuuoſo, e turbato, moſtraua ſquarciato in più luoghi gentilmente il torbido ſeno da raggi ſolari, & era vn'eſpreſſione del ſi ſouente conceduto ſereno. Nel mezo trionfante campeg-

giua la sacra effigie con le fiamme d'intorno, à cui corrispondeua l'inscriz-
frascritto elogio.

DOMINÆ OPTIMÆ MAXIMÆ

FLAMMARVM DOMINATRICI POTENTISSIMÆ SERENITATIS,
ET IMBRIVM DISPENSATRICI, DVM EX ANTIQVA SEDE IN ÆDE
MAIORI AD RECENS EXTRVCTVM SACELLVM SOLEMNI POMPA
DEPORTARETVR, FOROLIVIEN. NOBIL. SEN. HOC QVALECVNQ;
PIETATIS SVÆ MONVMENTVM ERECTVM VOLVIT. ANNO 1636.

Il concauo dell'Arco era con vaghi compartimenti figurato à grot-
tesche. Nel fianco destro staua dipinta vna Matrona d'aspetto senile,
alzaua con la destra vn Vaso, dal quale forgeua vna fiâma, con la sinistra
reggeua vn'Vrna versante gran copia d'acque soua vna Voragine rap-
presentante l'Inferno: pendea dall'Vrna vna Cartella con questo verso.

PVRVM IMMITAS IN PECTVS AMOREM.

L'Autore volea significare l'altrettanto diuoto, quanto capriccioso pē-
siero di quella santa Donna, di abbruciare col fuoco il Paradiso, e di e-
stinguere con l'acque l'Inferno, accioche gli huomini amassero, non per
timore d'Inferno, nè per speranza di Paradiso, ma con puro amore Dio
benedetto, e la sua Santissima Madre. Compariua dal lato sinistro del
fott'Arco vna Donna d'honesto sembiante cinta d'vna fascia all'uso del-
le Vergini Vestali in riuà d'vn fonte inteso pe'l fonte nomato di Didone,
nella sinistra teneua vna face estinta, ch'attuffata nel fonte s'accendea,
hauea nella destra vn flagello, col quale si andaua disciplinando. Pre-
mea co'piedi vn Cupido, che hauendo anch'egli in mano la sua face acce-
sa con immergerla nel fonte l'estinguea. L'Emblema si dichiaraua col
moto.

MERGI HVC PRAESTAT VTRVMQ;

Nel Fonte di Didone (il riferilcono i naturali) le facelle estinte s'accē-
dono, l'acceses'estinguono. In cotal guisa nel fonte segnato di Maria
la face del puro amore estinta si riaccende, l'accesa dell'impuro s'ettin-
gue. Da lati delle Colonne dell'vna, e l'altra facciata stauano dipinti i
trè Santi Protettori, e per quarto il glorioso B. Pellegrino Latiosi Nobi-
le Forliuese splendore della Patria, e della Religione de'Serui. Il cui Sâ-
to Corpo si conserua tuttaua intero dopo ben'anni 300. Registrerò quì
sotto vna lettera, che io ne scrissi Anni sono al P. Prouinciale Zazzera,
mentre quel buon Padre si accingea per fare la Traslatione di sì bella Re-
liquia nella nobile Cappella fabbricatale di limosine in questa Chiesa di
Santa

Santa Maria de'Serui dentro vn bellissimo Deposito fatto à spese del Pubblico nostro. Questo registro di lettera non si prenda per ambitione, ch'io habbia di far pompa de'miei strambotti, ma per desiderio d'accrefcere la fama al Santo.

Al Molto Reuerendo Padre, e Patrone Osseruandiss.

I L P. M. G I O. M A R I A Z A Z Z E R A

Prouinciale de'Serui della Prouincia di Mantoua :

I più bei fiori, che incoronino il Christianesimo, sono le Reliquie de'Santi, allhora più soauì, quando sopra la conditione de' fiori sono immarcescibili, potendo noi in essi odorare non meno, che adorare la loro beatitudine. E di vero, che i più sensibili testimonij di quella gioia, che posseggono i Santi nel Cielo, sono queste gioie depositate in terra per contraffegni de' loro acquisti: testamenti di gloria riposti ne gli Archiuij della pietà de' fedeli, come copie de' loro originali, allhora fatte più autentiche presso la nostra sensualità, quando sono corroborate da questo sigillo, impresso loro da Dio, dell'incorruttione. La grauezza de' nostri sensi difficilmente si strascina dietro al volo della fede se non hà di questi appoggi: e la fede, che à guisa di Manucodiata è tutta ali, se per disgratia cade à terra hà d'uopo di questi piedi de' sensi per solleuarsi. O come bene V. P. M. R. odorò la fragranza di questi fiori, come conobbe il valore di queste gioie, come lesse la validità di questi testamenti, com'ammirò la fermezza di questi appoggi, come stupì alla franchezza di questi piedi nel Corpo del B. Pellegrino Latiosi Gentilhuomo di questa Patria, e figlio della sua Religione! quãdo nel mirarlo dopo ben quasi treceto cor si solari ancora intero, intatto, e palpabile, senz'essere infranto dalla dentata ruota del tempo agitata sul passaggio di cotant'anni; nel suo stupore tacendo parue dicesse. Di tanti miracoli, che si contano di questo nostro mirabile Conseruo, quest'uno pienamente ne fa per mezzo de gli occhi la credenza all'orecchie: questo ci appalesa, ch'ei veramente dorme nel Signore. E quiui s'auanzò talmente il pietoso zelo di V. P. M. R. verso il Beato, come viuio in Dio, che solo le parue indegnamente morto nell'altrui diuotione, per vederlo riposto in luogo troppo men degno di sì pretioso Deposito. Quindi poi per suscitarlo ne' cuori, si è fatta vn nuouo Eliseo, hà impicciolita se stessa limosinando per lui: vi si è adoprata cò tutto il petto, e vi hà impiegata la bocca, le mani, e i piedi in guisa, che hà porte, e fatte porgere buone somme di denari per compire la nobile Cappella fabricata in questa Chiesa de'Serui: è venut'ella stessa da parti lontane col Collegio de' Padri soggetti alla sua Prouincia p fare in essa Cappella la Trasla-

zione

tionc di sì famosa Reliquia. L'ardore di questo segnalato impiego di V. P. M. R. riman caratterizzato sì profondamente ne' petti del publico, e del privato di questa Patria, che non è mai per iscancellarsi ne la memoria per sempre obligata alla di lei bontà, e valore Io per darlene qualche saggio, le dedico questo Sonetto composto più, che dall'ingegno, dalla mia diuotione verso il Beato, facendomi à credere ch'ella, che con tanti applausi gli hà stabiliti gli honori, sia anche col gradire la Compositione per autorizzarli le lodi. E Dio felicitì V. P. M. R. ne' suoi santi pēfieri. In Forlì di Casa li 16. Aprile 1633.

D. V. P. M. R.

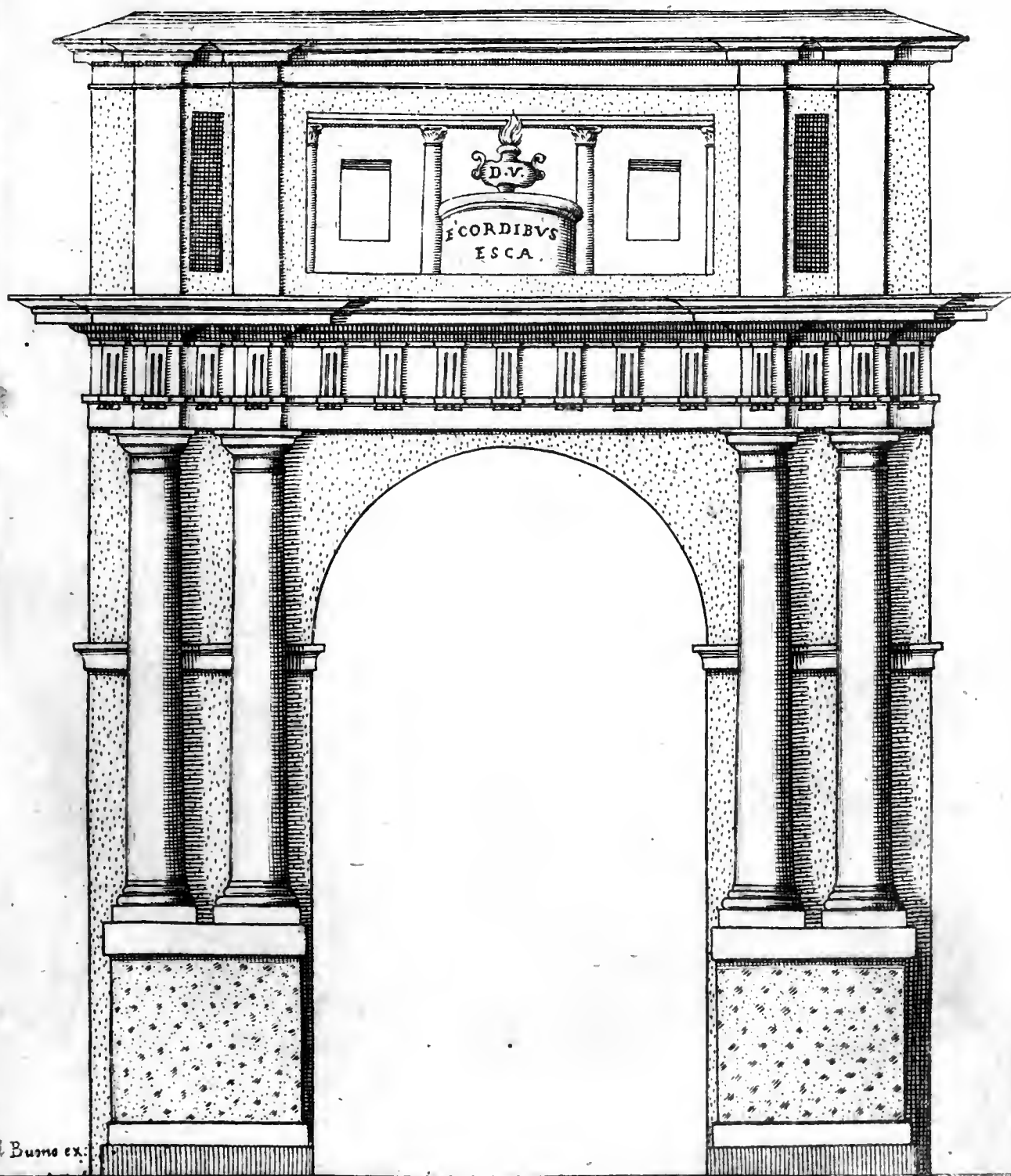
Dinoris Seruidore
Giuliano Bezzi.

AL BEATO PELLEGINO.

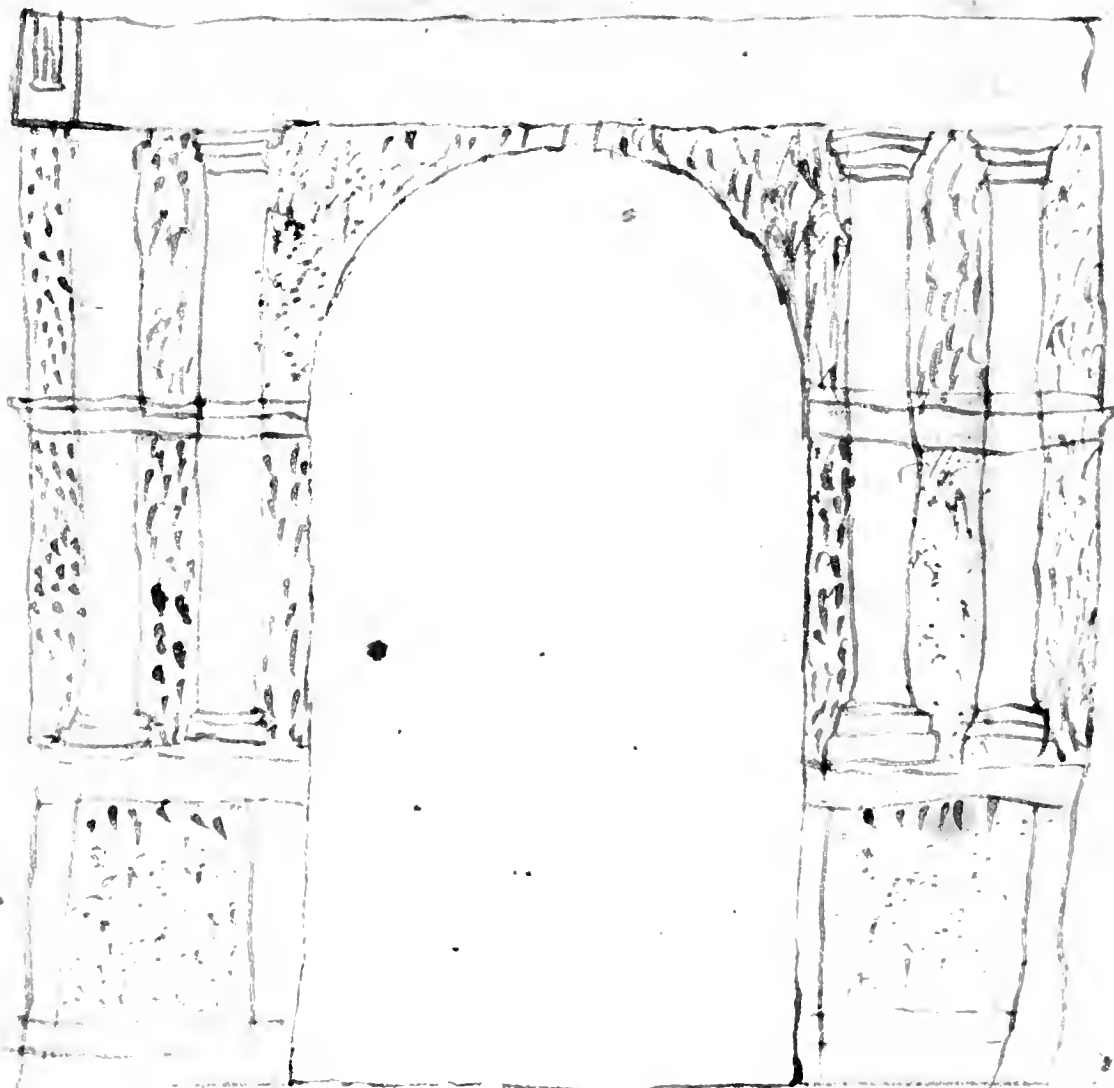
PELLEGRIN de la terra, al Ciel volgesti
Sù l'orme del tuo Dio la mente, e i passi.
E col pié de l'esempio, altrui facesti
Fida scorta sul varco, ond' al Ciel vassi.
Inguisa d' Huom, che'l Mondo al Mondo lassò,
Tù le delitie sue col pié preme sti,
E come raggio, che sù'l fango passi,
Senza punto macchiarti, al Ciel l'erge sti.
E quando al bel confine al fin varcasti,
Il tuo sacco mortal candido, e puro,
Vicario di tè stesso à noi lasciasti.
Ch'è da l'edace et à così sicuro,
Che te'l potrai ritor quale il recasti
Per far corteggio al Giudice venturo.

Quindi lascia uasi p fianco la piazza del Duomo, e la vista giugnea pian piano à terminare nell'Arco stabile nella forma de gli Archi antichi di Roma: fabbricato da ogni lato d'ordine Dorico. E di altezza piedi 38. e di platea piedi 25. è retto da quattro Colonne di due terzi, il cui diametro è di piedi vno, e mezzo, e due quinti. Il vano dell'Arco per altezza piedi 23. per larghezza 10. Le Colonne, il Cornicione con le loro più minute parti furono lauorate à taglio di martello, per non esserci tempo di fare nelle forme necessarie fabbricarne le pietre nelle Fornaci. La parte di sopra al Cornicione è tutta pilastrata del medesimo ordine Dorico. In vece del Verone scoperto, che seruiua à Romani per le musiche, e sinfonie in honore de' Trionfanti, quivi coperta essa parte serue d'un commodo Corridore, nel mezzo della

Arco Trionfole sul'ingresso della Piazza Maggiore a' Car. 32.



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



della quale dalla facciata in faccia al Borgo di Schiauonia apparisce vna Tavola di candido marmo, scolpitaui la seguente memoria,

D. O. M.
A C

DEIPARÆ VIRGINI. QVÆ HIC SVB SACRA IMAGINE
AB IGNE NVNCVPATA MIRACOLORVM CLARA AD
MIRACVLVM VSQ; COLITVR.

HÆC LEVI PAPHYRO IMPRESSA DVM TOTA DOMVS AD
VLTIMVM VSQ; LAPIDEM COMBVRITVR (MIRABILE
DICTV) INNOCVIS LAMBITVR FLAMMIS.

SERENITATIS, ET PLVVIÆ DOMINA, IRRITIS
STELLARVM INFLVXIBVS MODO PLVVIAM, MODO
SERENITATEM PRÆCANTIBVS MIRIFICE
LARGITVR.

AB IRRVENTI VNDIQ; PESTE VRBEM NOSTRAM
MIRABILITER SERVAT.

HINC EIVS IMAGO AB DVCENTORVM, ET EO
AMPLIVS ANNORVM SEDE IN SPETIOSIOREM MIRIS
SPECTACVLIS, ET TRIUMPHANTIVM MORE
ARCVBVS PISSIME TRANSFERTVR.

NE HÆC MEMORIA EXCIDANT
DIVÆ TVTELARI FOROLIVIENSES EREXERVNT.
AN. M.DC.XXXVI. XIII. KL. NOVEM.

Egli è tutto dipinto à color rosso variato imitante i marmi di broccato di Verona. Nella parte dell'Arco verso la Piazza nello spatio di mezzo del prefato Verone si vede vn'Altare all'antica. di forma ouata finto dentro d'un Tempio. Vi è sopra posato vn Vaso marcato con queste due lettere,

D. V.

Nè diuampa fuori vna fiamma pennelleggiata così al viuo, che sembra fiamma naturale. Stà scritto in fronte all'Altare questo motto,

E C O R D I B V S E S C A.

In Roma il fuoco della Dea Vesta, al quale riguarda l'impresa, era tenuto per così salutare, che si credea mentre fusse mantenuto viuo, che Roma sarebbe salua, onde dauano pene atrocissime à quelle Vestali, che il lasciavano venir meno. Questo fuoco si può assai facilmente intendere per le lettere

D

scolpi-

scolpite sul Vaso D. V. le quali tanto però ponno leggerfi per [*DE AE VEST AE*] quanto per [*DEIPARAE VIRGINIS*]. Ma che hà che fare il superstitiofo fuoco di Vesta col Fuoco della Vergine p conseruare eterno salua vna Città? Questo benedetto Fuoco il fà allhora maggior mēte quādo hà per alimēto la diuotione de' cuori espressa col motto, *Ecordibuscūscā*, che tanto è à dire il Fuoco di Maria, geroglifico della sua santa protezione, non verrà mai meno in questa Città, perch'egli hà il nodrimento da i cuori. Ne' fianchi del sott'arco da vn lato sede soua vn Trono Regale vna lieta, e bella Matrona incoronata di varij fiori: sostēta con la sinistra vn Cornocopia, con la destra vn Caduceo, e questa in concerto della perfata Impresa rappresenta la publica felicità. Dall'altro lato si scopre il nudo d'vna bellissima Donzella sedēte soua vna sfera stellata, brillante d'allegrezza, ha nella destra vna fiamma di fuoco, ed alza la testa incoronata di Lauro verso il Cielo: E questa nel medesimo concerto s'addita per la Felicità eterna. Il Cielo dell'arco apre nel mezzo vna massa di fiamme dipinte al naturale. I fianchi sono cōpartiti da due Ringhiere con balaustri finti di bianco marmo, soua i cui scaglioni sedono Angeletti presso à due gran Vasi ripieni di fiamme, spargendo varie sorti di fiori, con tanta simetria, che paiono distaccarsi da quel finto Cielo per infiorarne veramente la terra, il tutto è fattura d'vn brauo pennello forestiere. Il Maestro, che fabbricò l'Arco non hebbe più che giorni venti di tempo, poco più n'ebbero i Mastri, e Legnaiuoli, e Pittori de gli altri Archi, e Teatro, che (come s'è detto) furono tutti Forliuesi. S'auera il prouerbio sparso per l'Italia, cioè, che in Forlì ciò, che non si fà altroue in vn'anno, si fà in vn dì. La Città di Forlì hà per ascendente il Granchio, Pianeta caldo, e secco, che rende gli huomini d'ingegno feruido subbitaneo, e risoluto nelle operationi: ciò si sapea molto bene dal nostro prudentissimo Pastore, che però curò poco le voci del Popolo, & anco de' più saggi, che il prescriue vn così breue termine à così grand'opera, era vn precipitare il tutto con poco honore della Patria, e minor veneratione della Vergine: riuscì (Dio lodato) il tutto in contrario.

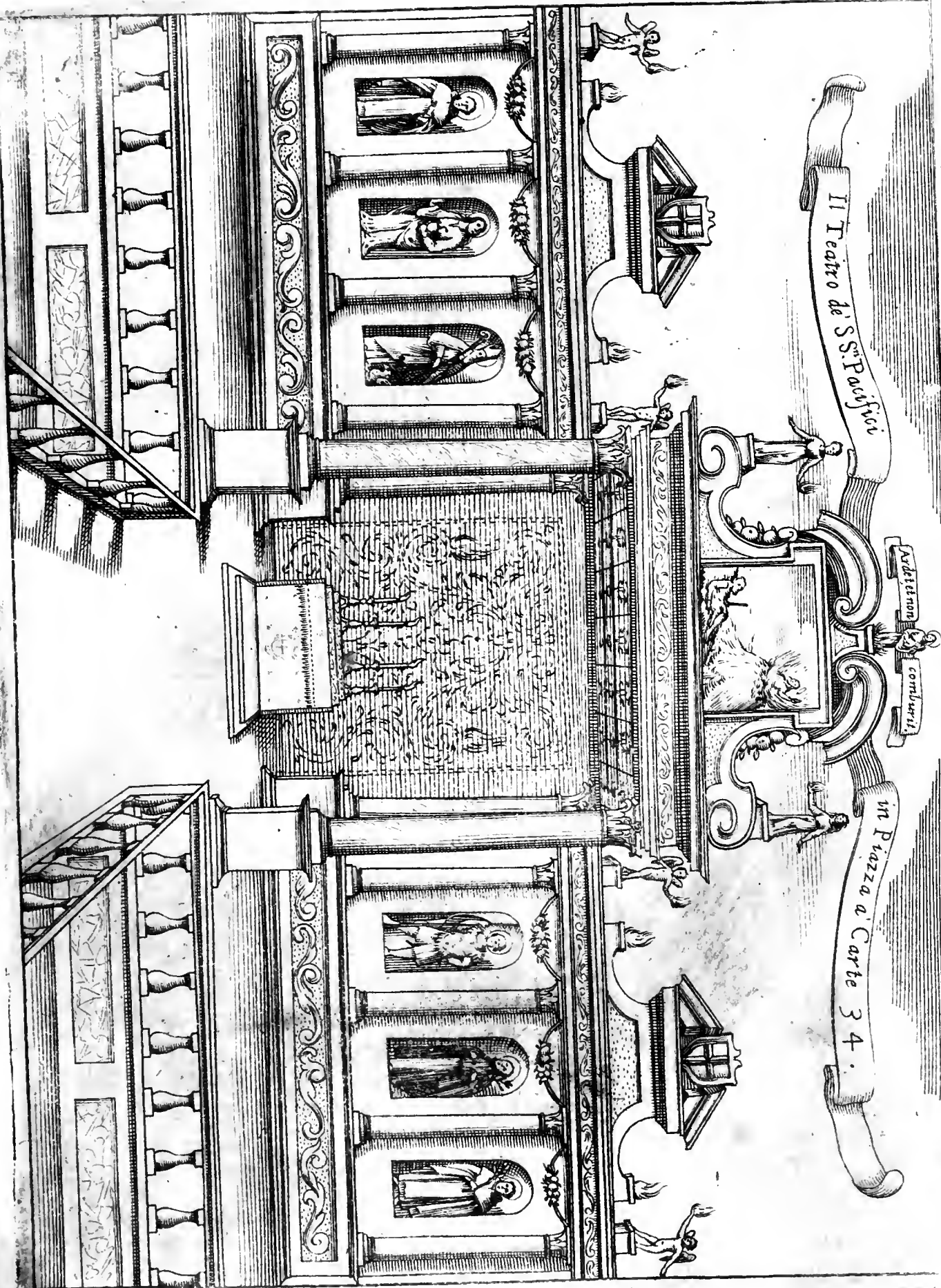
Da quest'Arco si scopriua in faccia il bellissimo Teatro fatto fabbricare da' Signori Pacifici di altezza in tutto piedi trentasei. S'alzaua da terra vn Palco di forma pentagonale di lunghezza piedi sessantuno di pertica, la larghezza trentadue simili, era alto dal terreno piedi 4. quell'altezza ricoperta, e cinta d'intorno di tele tirate sù telari dipinte à marmi di variati colori in diuersi compartimenti: Finto nella medesima guisa si

sorgea

Il Teatro de S.^{ta} Pacifica

Addeion
comburu

in Piazza a Carte 34.



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

scorgea il piano del palco purtutto ricoperto di tela pennelleggiato à diuerse pietre mischiate come in tante praci d'amenò Giardino vagamente distinte. Delle cinque faccie, delle quali era formato il Palco, la faccia d'auanti si dilataua maggiore delle due di ciascun lato, e s'andaua à cōgiungere con vn grandissimo Ratto, che quasi insensibilmente correua dal Palco à baciare la terra in guisa, che apprestaua vn'insensibile salita. Il Ratto anch'egli era nella medesima foggia del Palco lastricato il suolo, e coperto i fianchi. Giraua attorno al Palco co' medesimi risalti delle sue faccie vn bene inteso balaustrato finto di marmi à variati colori, che giùro al Ratto si piegaua da ambo i lati, e li formaua le spalliere, e gli appoggi. Vn terzo del Palco nel mezzo d'esso Palco ridotto in quadro era ricoperto d'vn grandissimo Cielo quadrato contornato da vn Cornicione cō architraue, & altri membri tutti risaltati, era sostenuto sù quattro gran piedistalli da quattro Colonne corintie di altezza piedi dieciotto, dipinte d'vn vago mischio di marmi: Soura questo Cielo s'alzaua vn frontispicio vagamente rotto, e risaltato da i lati, nel cui mezzo abbruciaua dipinto lo spinaio di Mosè: soura il frontispicio staua in piedi vna Statua di nostra Signora attorniata dalle sue fiamme, e soura vn Cartellone à lettere d'oro queste parole,

ARDET, ET NON COMBURIT.

additauano il Roueto di Mosè come figura di questo gran figurato di Maria nel Fuoco. La Prospettiva sotto il prefato Cielo era occupata da vn ricco Altare, e da vn pezzo d'addobbo dorato, che rendea vna bellissima mostra. Il rimanente del Teatro, che restaua al di fuori del Cielo, si vedea formato d'vna vaga spalliera di Colōne di rilieuo isolate d'ordine Corintio d'altezza piedi dodici co' loro contropilastri, alzate sù loro piedistalli, reggeuano vn ben regolato architraue, e cornicione con le loro parti tutte risaltate: le Colonne erano al numero di otto compartite quattro p lato, e ne gli spatii, che lasciavano infrà di loro erano dipinti i trè Santi Protettori della Città, e S. Giouāni Euangelista Protettore del Collegio de' Pacifici, il B. Pellegrino Latiosi, e'l B. Marcolino Amani dell'Ordine di S. Domenico, amendue Forliuesi. Nel piedistallo dell'vna delle quattro Colonne principali vicino al corno destro dell'Altare sorgeua vn fumo illustrato al lume di queste parole,

ALIENO LVCVLENTIOR IGNE.

Il fumo è da tutti inteso per lo fauore. L'autenticò quel misero cortegiano, che, perche vendeua i fauori del Principe, fù fatto come venditore

di fumo morire nel fumo. Il morto dunque significa, che val più vn piccol fumo di fauore spiccatosi da questo Fuoco della Vergine, che non vagliono tutti gli aiuti di tutti gli huomini del mondo, e di tutti i Santi del Paradiso. Nel secondo piedistallo campeggiava vna notte, nel cui grembo risplendeua vn fuoco col motto,

ERIT LVMEN ISRAEL IN IGNE,

pigliato da Esaia à cap. x. Nè altro vuol inferire, che siccome Iddio col fuoco seruiua di lumiera di notte tempo al Popolo d'Israele, così la sua Santa Madre ci auuale di lume col suo santo Fuoco nella continua notte di questa vita terrena. Nel terzo piedistallo siammeggiava vn fuoco con due forti legna, vna verde con le sue frondi, l'altra sfrondata, e secca. Il verde era dipinto in sembianza di non abbruciare, e'l secco tuttauolta diuampando ardea con le parole somministrate dall'Ecclesiastico al xxjx.

SECUNDVM LIGNA SILVAE, SIC IGNIS EXARDESCIT.

Ed in fatti conforme alla dispositione di quel cuore, che s'accosia à questo Fuoco della Vergine, così egli ne arde, e risplende. Nel quarto piedistallo vedeasi nel fuoco la pietra Asbesto: vi spirauano contra quattro venti per ismorzarne le fiamme, ma in vano, onde v'era aggiunta la parola,

FRVSTRA.

Vogliono i naturali, che questa pietra accesa vna volta non sia forza bastevole à smorzarla: ed accesa vna volta da senno vn cuore nel Fuoco di Maria, i venti de gl'interni, & esterni affetti, nè altra cosa del Mondo, non potranno estinguerlo. Ma Partianci dal Teatro per ritornarui bentosto, ch'egli sia fatto vn Paradiso mediante la sacra Image della Vergine.

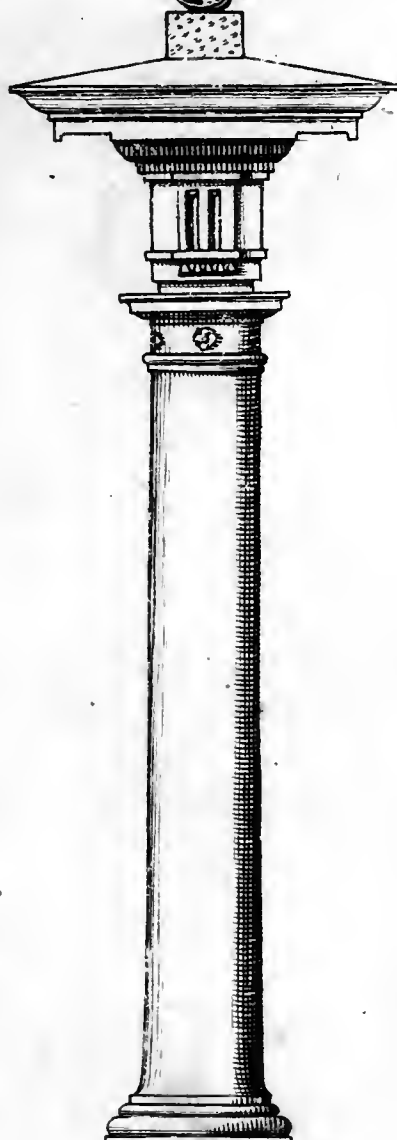
Lasciauasi alla sinistra vn piedistallo di marmo nel mezo della publica Piazza principio della futura Colonna, che il Publico nostro hà risoluto dirizzare in honore di questa sua Protettrice, e memoria della sua Traslatione. Nelle quattro faccie d'esso Piedistallo si deue intagliare distintamente come segue questa Inscrittione.

| 1 | 2 | 3 | 4 |
|-----------------|------------------------------|--------------|-------------------|
| D. O. M. | SERENITATIS IN EIVS IMAGINIS | FOROLIVENSES | |
| A C | ATQ; PLVVIARVM | EREXERVNT. | |
| DEIPARÆ VIRGINI | MODERATRICI | TRIUMPHALI | |
| AB IGNE. | ET A PESTE | RITV | XIIJ. KL. NOVEMB. |
| FOROLIVII VRBIS | SERVATRICI | TRASLATÆ | AN. DOMINI |
| PATRONÆ | PRÆSENTANÆ | MEMORIAM | M. DC. XXXVI. |

Le Co.

Colonna del Publico

in Piazza a' Car. 36.



D. O. M.
A C
DEIPARÆ VIRGINI
AB IGNE.
FOROLIVII VRBIS
PATRONÆ

SCALA DI PIEDI CINQUE.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Le Colonne sono vn simbolo, come della fortezza, così dell'Eternità. Gli Antichi Popoli dell'Arcadia per eternare ne' posterì l'Astrologia, drizzarono Colonne intagliate co' tuoi dogmi, e con gli offeruati segni della pioggia, e del sereno. Non poteuano i Forliuesi per mezzo di questa Colonna lasciare à loro descendenti Astrologia più sicura. Il piedistallo sudetto è di già tutto cōpito sopra vna salita lasciata p la scalinata da farsi à scaglioni di marmo. La salita è di p. 2. di pertica d'altezza perpendicolare, il piedistallo d'atri 6. simili, è'l fuso della colonna d'ordine dorico di p. 16. il tuo diametro è di p. 2. onze 2. e col capitello, & altri finimenti ascenderà all'altezza di p. 33. di pertica. Il piede della nostra pertica fa palmi Romani due, e vn terzo.

Distate vna meza pertica incirca da questo piedistallo apparisce tuttauia il vecchio fondamento dell'antica fabbrica volgarmente detta la Crocietta. Era questo vn'edificio quadrato, il cui piano si dilataua p ogni lato da quattordici in quindici piedi, e l'altezza forgea à venticinque fino à mezo, ò poco meno era murato a mattoni, e quiui formaua vn'alai capeuole piano, sopra il quale da quattro lati quattro ben'intesi pilastri sopra quattro Archi sostentauano vn'architraue, e cornicione tutto di sasso, e sopraui vna cuppola à meza sfera così maestreuolmēte coperta di marmi, che sembraua tutta d'vn pezzo. Sotto la cuppola nel mezo del mētuito piano stauasi sù quattro piedi vn Leone maggiore del naturale, che sù le terga sosteneua il fuso d'vna colonna pure di marmo; la cui cima finiuà in vna Croce scolpita nel mezo d'vna mano in atto di dare la benedittione: Quest'antica memoria fù spiantata dell'Anno 1616. d'ordine del Sig. Cardinale Riuarola, senza però alcun cōsenso del Publico sotto pretesto di leuare l'immonditie, che tallhora vi si faceuano d'intorno. La sua historia in succinto è la seguente. Dell'Anno 1281. primale la Città di Forlì insieme con tutta la Prouincia di Romagna, compresi allhora la Città di Bologna, sotto il gouerno di Bertoldo Orsini Nipote del predefonto Nicolò iij. della medesima famiglia Orsina. Bertoldo regea tuttauia la Prouincia come Capitano, e Vicario del Papa in quella Sede vacante, che durò olire vn semestre intero. La conditione dell'Interegno fù quella, che fe cangiare il gouerno di Bertoldo per prima molto pacifico in affetto tumultuoso. La Città di Forlì era habitata allhora, e predominata da quella fazione, che sempre fù meno dell'altra fauorita da' Ministri della Chiesa. Fù intrigata la Città dal suo Capitano, che era allhora Guido Cōte di Monte Feltro (sotto la cui condotta il Popolo Forliuese ottenne sempre fortunate vittorie) e da Lambertazzi cacciati di Bologna da' Geremei, doue facea sua residenza Bertoldo, e fauoriua alla scoperta la parte de' Geremei

mei contra Lambertazzi ricourati molto prima presso de' Forliuesi ; tal-
 che essa Città si sottrasse dal parziale dominio di Bertoldo. Sèpre le par-
 tialità de' Ministri cagionarono à Principi le ribellioni de' Popoli: parto-
 risce le seditioni chi si fa di Padre parte, & di Capo di tutti, parziale d'al-
 cuni. Fù del prefato millesimo il dì 23 di Marzo creato Sommo Ponte-
 fice Martino IV. Non hebbe cosa maggiormente à cuore, che ridurre le
 Città, e luoghi ribelli al pacifico dominio di S. Chiesa. La Città di Forlì
 prima di tutte l'altre spedì suoi Ambasciatori per corrispondere con ho-
 neste conditioni al santo desiderio del Papa : ma à persuasioni dell'Arci-
 uescouo di Rauenna, e di Thaddeo Nouello da Montefeltro, l'vno nemi-
 co del Conte Guido per liti agitate infrà di loro per ragioni hereditarie,
 e l'altro de' Forliuesi per le Guerre hauute insieme; furono rigettati dal
 Papa gli Ambasciatori insieme cō le loro conditioni: frattanto Papa mar-
 tino spedì il Conte Giouanni d'Appia Francese con ottocento Soldati à
 Cauallo successore di Bertoldo in Bologna, e del resto della Romagna,
 con ordini espressi di ridurre à forza d'Armi particolarmente alla sua di-
 uotione trà l'altre la Città di Forlì. Il Conte Giouanni d'Appia giunto
 à Bologna vnì à gli ottocento Caualli due Reggimēti di Fanti scelti dal
 Popolo Bolognese tutti della fattione de' Geremei, fastosi per la vittoria
 ottenuta l'anno andato cōtro de' Lambertazzi nella Città di Faenza me-
 diante lo strattagemma ordito lor contra da Tebaldello Zambrasi prima-
 rio Gentilhuomo d'essa Città mal sodisfatto d'essi Lambertazzi. Venne
 il Conte Appia con lo Esercito contra Forlì, e fermossi prima sul Raue-
 gnano à Trauersara, e quindi per vn'Araldo mandò dicendo à Forliuesi,
 che cacciassero dalla Città il Conte Guido, e tutti i Lambertazzi co'l ri-
 tornare alla diuotione della Chiesa. Vi hebbero difficoltà i Forliuesi in-
 esequirlo, stante l'aura presso il Popolo d'esso Conte, e il piede stabili-
 toui da' Lambertazzi. L'Appia non vedendone l'esecutione, andò cam-
 peggiando sul Forliuese per atterrare la Città cō la vista del suo Esercito.
 Il che fatto ritornò à Trauersara. Quiui principiando l'hostilità, pigliò
 à forza d'Armi il Forte fabbricato vicino al Castello di Trauersara da
 Guiglielmo della poderosa famiglia de' Trauersari allhora podestà di For-
 lì. Giouanni d'Appia intanto ingrossò l'Esercito di gente ammassata d'o-
 gni luogo, e venne à Campo presso Forlì per la speranza datali da certi
 prouinciali, che restarono poscia estinti insieme col lor trattato sēdo d'or-
 dine del Conte Guido segati per mezzo. Il rigore vsato contra forestieri
 serue d'esempio altrettanto dolce, quanto profitteuole à Terrieri. Pre-

fiſteua l'Appia in volere Forlì : che perciò ſotto li 4. di Settembre mandò tutto il groſſo dello Eſercito a S. Piero in Arco Villa del Forliueſe, doue temporeggiò per alquanti giorni , a dì 12. leuò il Campo, e ſi trattenne due giorni a Foranico, indi a S. Martino in ſtrada diſtante da Forlì due miglia, e quindi due giorni dopo all'improuiſo ſ'accoſtò ſin ſopra la foſſa della Città preſſo la Porta di Raualdino. Vſciti fuora à Popolo i Forliueſi diedero ſopra i Nimici, e in quella tumultuaria Battaglia reſtò morto Tebaldello Zambrasi, Guido Accariſio, Vgolino del Mezzo, e due Baroni Franceſi con altri trecento d'eſſi Franceſi, ſenza gli altri, che affogarono nel Montone Fiume. Sottoli 17. leuò il Campo l'Appia, e dal Ponte del Fiume Rōco ſino à S. Martino andò ſaccomannādo, ed abbruciādo il paefe. Il diecinoueſimo di Settembre riduſſe tutto l'Eſercito in Rauēna ingroſſato più che mai dalla parte Guelfa. I Forliueſi ſpedirono di nuouo Ambaſciatori al Sommo Pontefice à chiederne perdono meritato dalla neceſſità fatta loro dal Conte Guido, e da Lambertazzi, che vnitamente inuiarono anche loro Ambaſciatori al Papa con offerirſi pronti à partire di Forlì, purchè fuſſe aſſegnato loro luogo ſicuro per ricourarſi dalla parte allhora ſuperiore, e padrona del rimanente del paefe: ma gli Ambaſciatori tutti furono ributtati, e ſenz'eſſere aſcoltati cōfuſi ritornarono à Caſa. Frattanto Giouanni d'Appia fece la Maſſa del ſuo Eſercito nella Città di Faenza, e del meſe d'Aprile l'Anno 1282. ſi accoſtò col numeroſo Eſercito à Forlì, e fattolo ſcorrere p capare il luogo più commodo ad accamparlo, finalmente il piantò ſù la ripa del Montone trà la Porta di Schia-uonia, e di S. Valeriano, ſito, che occupato impediua à Forliueſi l'andare à coltiuare le lor Vigne. Hauea intentione l'Appia di ſorprendere la Città p aſſedio come quegli, c'hauea ſperimentato l'aſſalto troppo dannoso al ſuo Eſercito. Giornalmente vſciuono i Forliueſi à ſcaramucciare col nemico per iſmembrarlo: vedendolo più che mai ingroſſare tentauano di liberarſene col venire ad vn fatto d'arme: mal'Appia ſtaua fermo nel ſuo primo pēſiero. Il Conte Guido, che ſcorgea, che facilmente li ſarebbe ſucceduto l'intento, cercò diſtornarlo per via di diuerſione. Di notte tempo per la Porta di S. Chiara oppoſta alla Porta di S. Valeriano miſe fuora la maggior parte de' Forliueſi con tutti i Lambertazzi alla volta della Prateria detta del caſſirano; accioche ſcoperti dall'eſercito nemico, come fuggitiui ſe'l tiraeſſero dietro, e ſpuntato il giorno già vicino l'aſtringeſſero à combattere ſù detta Prateria diſtante due miglia dalla Città. Gli altri Forliueſi più forti poſe in agguato lungo le mura, & ordinò à Vecchi, Donne, e fanciulli, che ſoli erano reſta-

restar nelle Case, ch'entrando l'Esercito Francese, douessero farseli contra
 con rinfrescamenti di Viuande, e de' più generosi vini, de'qual è abbondeuo-
 le il Paese. Poscia partendo egli con le genti incamminate verso il Cassira-
 no diede ordine, che spalancassero la Porta in faccia dell'Esercito. Li venne
 succeduto il pensiero di esser seguitato da buona parte di esso Esercito: l'altra
 alla vista della Porta aperta entrò col Côte d'Appia nella Città riputata po-
 sta in abbandono da Guido, da' Lambertazzi, e da Cittadini medesimi. Qui
 trouò appunto conforme all'ordine dato tutte le Case aperte con Tauole ca-
 riche di viuande. e di pretiosi vini, le Donne, e i Vecchi con lieta faccia ver-
 so i Francesi inuitarli a prendere di que' preparati rinfrescamenti. Biasima-
 uano i buoni Vecchi, e le Donne, non solo il Conte, e i Lambertazzi, ma
 i loro medesimi, che sino allhora gli haueffero fatti sentire i patimenti della
 guerra, afirmando à Francesi, come s'erano partiti disperati di poterui reg-
 gere più lungamente. Che perciò essi riconolceuano il Conte Appia come
 loro benigno Signore, e si rimetteuono non meno nella sua protectione, che
 discretione. Prestarono fede facilmente i Francesi alle parole de i Vecchi,
 e delle Donne, e consigliati da' patiti disastri si posero à mangiare, e bere.
 Mentre i Francesi stauano immersi nelle viuande, e nel vino, diede lor den-
 tro il riposto aguato de' Forliuesi. Fù lor facile l'ucciderne vna gran quanti-
 tà sepolta nella crapola trà gli impedimenti delle Tauole: ma giunti in Piazz-
 za trouarono quiui il Conte d'Appia, che da pratico Capitano nell'entrare
 nella Città vi si era fortificato col neruo dell'Esercito: e n'habbero vn tal
 contrasto, che di già vi restauano inferiori. In questo mentre il Conte Gui-
 do, e i Forliuesi combatteuano coraggiosamente al Cassirano in guisa che di
 già haueuano disfatto l'innimico, e stàdo per saccomannare gli alloggiame-
 ti de' Francesi, corre fama, che apparisse al Conte vn' Huomo sopra vn candi-
 do Destriero, dal cui aspetto spirauano raggi di santità, e li prese à dire. Che
 stai qui à bada, o Conte, quando hora la tua Città, e i tuoi Soldati sono tut-
 tauia manumessi, e vinti da' Francesi? vâ, e leuali dal periglio, ch'io ti pre-
 dico sicura la vittoria. Tenne il Conte per costante, che questi fusse il glo-
 rioso S. Valeriano, succorrente con opportuna protectione la sua Città di
 Forlì. Da indi in poi essa Città vsò, ed vsa tuttauia per suo ordinario sigillo
 vn S. Valeriano à Cauallo con lo scudo in braccio dentroui la Croce, soua
 l'Elmò l'Aquila, e nello Stendardello della Lancia la parola [*LIBERTAS*]
 Corse il Conte guido con l'Esercito in aiuto de' suoi, che già stauano per vol-
 tar le spalle al nemico, di cui fece vn gran macello, e vi restò morto il Con-
 te Giouâni d'Appia, pochi, o più tosto nessuno scampò de' Francesi: la vitto-
 ria pe.

ria però fu affai sanguinosa per li Forlivesi, poiche nella Città ne restarono morti sopra due mila, oltre gli altri rimasti nella Battaglia del Cassirano. In questo doppio fatto d'Armi si segnarono due Guidi, che felicemente guidarono l'Impresa, l'vno con la Spada, l'altro con l'Ingegno, cioè Guido di Montefeltro, e Guido Bonatti famoso Filosofo, ed Astrologo Forliuese: questi per via delle Stelle additò il tempo opportuno della battaglia al Montefeltro, ma lo consigliò insieme à recar seco l'Oua, e la Stoppa, accennando, ch'ei vi rimarebbe ferito, come s'auverò. Il giorno del fatto d'Armi, annunziato felice à Forliuesi, fù il primo di Maggio. Così prospero augurio sparso trà il Popolo fù quello, che lo riempì di coraggio, e d'ardire. Dicesi, che il Bonatti stava sù la Torre di S. Mercuriale offeruando il punto fauoreuole alla Battaglia, e fù il primo, che chiamasse dall'imboscata i Forliuesi à còbattere il nemico dentro la Città col suonare à martello quella campana maggiore.

Ed è pur vero, che dalle Stelle, come da cause seconde moderate dal primo Motore (Dio benedetto) pìouono à noi in varij tempi diuerse dispositioni di viltà, ò di Valore, di vigore, ò di fiacchezza, conforme à loro siti, e costellationsi, corrispondenti alle varie nature de gli huomini, e de' popoli, secondo le quali da' que' siderei fonti scaturiscono loro le perdite, e le Vittorie. Scienza sempre vera, ma nō sempre verace il Professore. Consiste nelle matematiche, cioè à dire, infallibili dimostrationsi. Il Bonatti, che ne seppe i veri dogmi non errò nelle sue offeruanze, ed in lui s'auverò in questa, e in altre occasioni il detto (come si raccoglie dalla sua vita) *Sapiens dominabitur Astris*, quallhora intendiamo le Stel' e per istromenti della Sapienza.

Dopo hauer data sepoltura a' corpi de' morti Cittadini, restauano tuttauia ingombrate le strade, e le Piazze de' Cadaueri de' Francesi. Stantiaua allhora in Forlì il Beato Giacomo Salomoni Nobile Venetiano dell'Ordine di S. Domenico, che per anni sessanta arricchì con l'esempio della sua santa Vita questa Patria. Per consiglio del Santo i Forliuesi diedero honorata sepoltura à Francesi: fecero vn gran fosso da vn capo della Piazza per tutto il Cimiterio della Chiesa di S. Mercuriale, e quiui sepolti co' riti di S. Chiesa vi fabricarono il sopradescritto edificio della Crocetta. Doue ogni Lunedì si celebraua la S. Messa per l'Anima di que' Defonti: durò questa Christiana pietà fino alla publicatione del sacro Concilio di Trento. I Forliuesi cāgiarono il luogo, ma non leuarono l'istituto, si trasferì nella Chiesa di San Mercuriale alla Cappella di S. Ludouico insieme col Podere già comprato con le spoglie de' Fràncesi applicato à detta opera con obligo all'Abate Rettore di detta Cappella di celebrare la detta Messa in perpetuo p'l'Anima de'

morti Francesi. Ben morti Francesi da mano così moderatamente nemica in terra, che amica si porge loro per solleuarli al Cielo. L'Api melifue si seruono anch'esse de' loro pügiglioni s'altri s'accosta alle lor Case p depredarle. Cōtrapesa di vantaggio la perpetuità d'opera tanto pietosa all'hostilità d'vna sola giornata. L'Impresa, oltre l'esserne fatta mentione da' più famosi Historici, è altresì cantata dal diuin Poeta Dante nel suo Poema con questi versi.

*La Terra, che fè già la lunga proua,
E de' Franceschi il sanguinoso mucchio,
Sotto le verdi branche si ritroua.*

Per le verdi branche, intende il Leon verde Arme degli Ordelaffi, che al tēpo del Poeta teneano Forlì sotto titolo di Capitani, e Vicarij del Papa.

I nostri maggiori lessero già il fatto intagliato in Pietra Serena posta dalla parte di Lcuante nel prefato Oratorio della Crocetta, che poi logore dal tempo più non v'appariuano in questa forma.

ARBITRATV QVARTI MARTINI PONTIFICIS ROMANI
IOANNES APPIVS DVX FRANCIAE EXERCITVS IN
ITALIA MILITANS, FORLIVIVM PRÆLIO VTRINQ;
DATO INTROIVIT, QVI MOX A POPVLI DEFENSORIB⁹
REPVLSVS EST, CVIVS XVIII. MILIA PRELIANTIVM
INTERNITIONE CVM EO PERIERVNT, QVORVM
DVOMILIA SCELECTA CORPORA HIC IACENT DVCE
FOROLIVIENSIVM GVIDONE FELTRANO
KL. MAII M. CC. LXXXII.

Nell'altra facciata verso Ponente erano scolpite quest'altre parole,
LIVIA GALORVM QVÆ DECEM OCTO MILIA
CLAVDIT.....

ma il Cronista Registratore delle parole asserisce mancarui il resto scritto sù la perduta copia. Si troua anco in vn libro antico esserui scolpiti i seguenti caratteri Gotici, che confrontano co' sodetti.

III^o M^o C^o XX M^o EA
HIC R^o T^o Q^o T^o EA R^o O
M^o C^o LXXXII.

C.S.

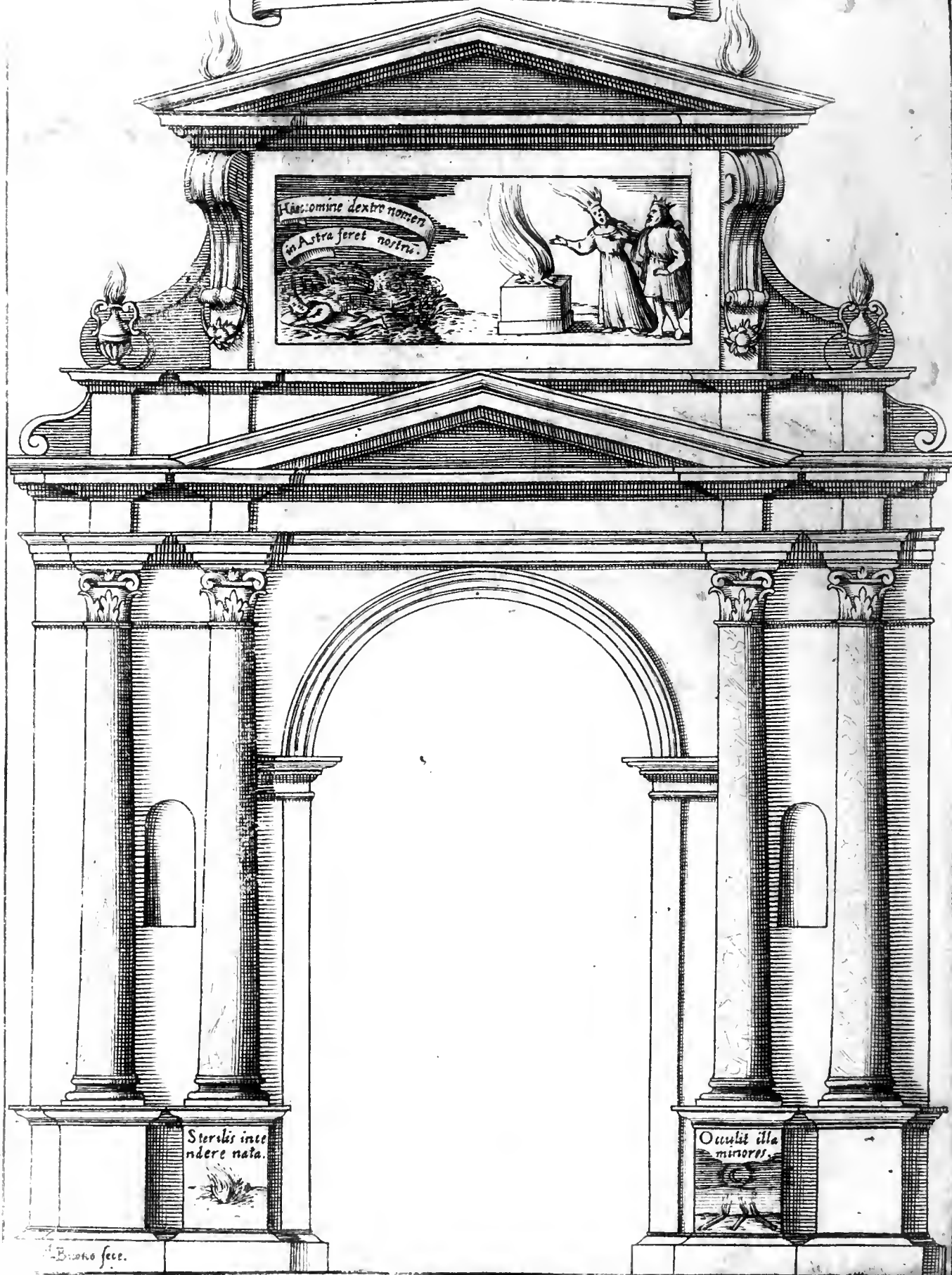
Torin 4 Settembre 1809.

Con pochissimi mezzi abbastanza vi farò Capace ad intendere il mio Sentimento allora quando ne sarete. persuaso appieno a quella che vi racconto in persona, quando avrò il Contento di rivedervi ed abbracciarvi da tanto tempo da me lontano; non so esprimere il dispiacere nel sentire le mortificazioni senza saperne il menomo dritti imbarazzo. Come vorrò Capace di intendere la ragione spuo ad un vostro riscontro più ragionevole ad inviarmi

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Devoto Obbligato Servitore
St. Conte d'Artois. M. Paris.

Arco Trionfale del Gallo a' Car. 42.



Ma di vantaggio ci fiamo dilungati dietro questa Historia della Crocetta; Egli è tempo d'incaminarsi verso l'Arco Trionfale del Gallo.

Si vedea alzarfi maggiore d'ogn'altro l'Arco Trionfale dirizzato fu'l canto detto del Gallo, era alto piedi 64. e la sua lunghezza piedi tréaquattro; da ogni lato era d'ordine corintio, il diametro delle fue otto colonne tutte isolate quattro per faccia era di piedi vno, e mezzo, il vano dell'Arco per larghezza era di piedi 12. per altezza piedi 24. di pertica: haurebbe egli fatto soua gli altri vn'auuantaggiata vista, se il Mastro non hauesse pigliato troppo gran capitale delle fue forze. Si ridusse all'vltimo per finirlo, fche riuscì mancheuole d'alcune parti espresse nell'obbligo della condotta, e in ispecie di quattro Statue isolate: non si potè far altro, che tarreggiarli il Prezzo pattuito ad esemplo de gli altri. Nulladimanco non pregiudicarono molto i detti mancamenti alla curiosità de' riguardanti. Era l'Arco tutto di legnami con le fue parti risaltate, e sporte in fuori, e perappunto come si è detto de gli altri due. Mostraua d'esser tutto di marmo à varij colori, hauea ne' suoi spatij piani diuersi Emblemi, & Imprese tratte tutte dal profano grembo dell'antichità: Douea l'apparato di quest'Arco far spiccare (come s'è detto) l'esemplo delle genti perdute dietro le mondane fiacchezze, e le pene hauutene dal Fuoco della Vergine. L'Autore sensatamente volle con le vanità esplicare le vanità. Ne' piedistalli delle quattro Colone della facciata verso Piazza si vedeuano dipinte queste due Imprese. Nell'vna a man destra si dilataua vn Campo sterile, che non haueua prodotto altro, che infruttuose felci, e mal nate spine. Vi serpeggiava vna fiamma, che l'ardea da ogni lato, che sembrava stridere con queste voci,

STERILES INCENDERE NAT A.

Il Fuoco della Vergine per sè stesso purissimo non può compatire, che vi si appressi il Campo d'vn Cuore ingombrato da felci d'otiosità, ministra della lasciua, e da spine nocciuoli de gli altri vitij. Nell'altre si vedea vna notte oscura, che mentre altri si studiava d'illuminare con facelle terrene, vi spunta la Luna, e fa suanire lo splendore de' lumi accessi in terra, accompagnata da queste voci,

OCCVLIT ILLA MINORES,

E volle denotare, che tutte le pompe, e splendori terreni restano sbattuti, e vinti dalla luce della mistica Luna Maria. Nel frontispicio verso la Piazza era spiegata col pennello la fauola di Lauinia in quella guisa, che la dipinge con la penna Virgilio nel settimo. Quiui si vedea in vn'antica

Scelua scorrere vn fonte trà l'ombre prodotte dal verde, ch'egli facea crescere con l'onde, ed andaua à baciare la foglia d'vna spelonca, sù la quale staua vn Sacerdote antico coricato sù pelli d'animali, à lato la spelonca s'ergea vn'Altare, in cui la preparata vittima di già fumigante abbruciava. V'affieua vn Rè, la Regina, e la loro Infante, circondata il crine d'vna fiamma, che con innocente lasciua, le andaua d'ogn'intorno baciando la fronte. Volauano fuori della Grotta soura vna carta queste parole,

*HAEC OMINE DEXTRO NOMEN IN ASTRA
FERET NOSTRVM.*

E si voleua additare, che la fama di questo miracolo operato nel Fuoco dalla Vergine renderà celebre il nome della Città di Forlì. In passando sotto l'Arco si vedea in vno de' lati dipinto vn Satiro uscito da vna vicina selua, e con merauiglia s'affissaua in vn fuoco acceso in vn cespuglio, e riscaldatone souerchio, staua in atto di ritirarsi, minacciato dal motto,

PROCVL ESTOTE PROFANI.

S'accenna la fauola di quel Satiro, che la prima volta vide il fuoco. Per li Satiri sono intesi i lasciui, e disonesti. E questi non ponno appressarsi al Fuoco purissimo di Maria. Dall'altro lato Vulcano martellaua vn grã pezzo di ferro infuocato soura l'incudine col motto,

MOLLIA DVRA LICET.

Quantunque il ferro sia il più duro di tutti i metalli, nulladimeno s'intenerisce nel fuoco. E qual'è quel cuore ferrigno, che non s'ammolifca in questo sacro fuoco della Vergine? Nella faccia, che serue al rouescio dell'Arco leggonsi nel frontespicio queste parole,

*VIRGO, ET PARENS GENITI TONANTIS, DOMINA
ADMIRANDI IGNIS, PURPURA MAGIS, QVAM
INCENDIO DECORATA, QVÆ ETERNVM
IN CÆLORVM REGNO IAM DIV FIXIT
IMPERIVM,*

*NOVVM IN HAC VRBE, QVAM SVIS IN CÆLVM
VSQVE EVEHET FLAMMIS, INQVIRENS
SOLIVM,*

*HOC QVALECVNQ; A FOROLIVIEN. CIVIBVS, QVI
INTIMIS ANIMI SENSIBVS OBTVLERVNT,
RETVLIT MONVMENTVM:*

ANNO M. DC. XXXVI,

Trà piedi stalli di esso rouescio campeggiavano altre due Imprese. Nell'vna appariva trà certe acque stagnanti vna palla, che accesa da fiamme di fuoco mostraua di leuarsi in alto aiutata dal motto,

CONCEPTO ATTOLLITVR IGNE.

Con questa proua matematica si vuol significare, che anche molti immersi nell'acque della lasciua, ne sono solleuati dal fuoco, e diuotione di Maria. L'altr'Impresa era d'vn Lambicco sopraui il coperchio forato, e sottoui il fuoco: il lambicco mostraua d'hauere insè racchiusa acqua bollente, che p quei fori suaporasse conuersa in fumo verso il Cielo col motto,

SIC VAPOR AETHEREVS FIET.

E significa, che in virtù del Fuoco di nostra Signora anche i più vani, e lasciui ponno conuertiti salire al Cielo. Da quell'Arco con poco tratto di strada si giungea alla Catedrale senza imbattersi in altra segnalata curiosità. Tutto questo era il giro, che douea fare la già aspettata Processione, e conteneua bene vn gran miglio di circuito. Erano battute già hore ventidue, quando comparse in Piazza la Confraternità di S. Pietro, che giua alla Catedrale p cōgiugnersi nel suo luogo con la Processione poco prima incamminata: questa in vece di condur seco le sue Macchine al numero di due, stimò maggior diletto del Popolo il farle fermare in Piazza, doue già era concorso esso Popolo in grandissimo numero: oltre le fenestre, che si vedeano à balconate ripiene, nō vi mancavano di quelli, che in buon numero per superare ogn'altro di vista erano ascesi sù i Tetti delle Case: Non era però necessario, che sù questa Piazza tanto capace l'antico Memmo si fusse affaticato per rendere maggior commodità à gli spettatori con fabbricarui i suoi pensili Veroni; poiche; oltreche il quadro d'essa Piazza si misura con ben cinquanta pertiche per ogni lato, è d'ognintorno circōdata da Loggie, così di sotto, come di soua delle quali si numera vn'infinità di balconi, trattane però vna sola facciata, alla quale per esser priua di esse loggie fu con molto accorgimento (imitata la Memmiana inuentione) aggiunto vn capeuole Palco, ò Ballatoio. La Torre anch'essa del Tempio di S. Mercuriale posta in Piazza seruiua di Teatro particolarmente à' Forestieri, tratti colà sù à vagheggiare non meno, che l'esterne bellezze della Traslatione, l'interne della Torre. In essa l'architettura, e lauoro fanno pompa di sè medesimi tanto più bella, quanto più sublime. E tutta sottilmente lauorata, e risaltata di mattoni, con le fenestre acconcie, e collonnate di candido marmo, è di forma quadrata fino à trè quarti della sua altezza, doue stanno appese le Campane, quindi in sù comincia, e finisce in vn Cono, ò Piramide rotonda tutta arta
tamen-

tamente lauorata à chiozzole. E in tutto d'altezza piedi di pertica 110. Non riefce men bella di dentro di quello, che fia di fuori. E finita tutta di dentro con volti d'eguale distanza retti da Pilaſtri laterali diſtinti dalla Parete della Torre eſteriore, talche ſembrano due Torri l'vna ſrapoſta nell'altra, e trà l'vna, e l'altra corre vn vano di due piedi, nel quale da terra ſino al luogo delle Campane s'aggira vna ſcala con sì ſacili ſcaglioni, che può aſcenderni ſino al ſommo vn Somaio con la ſoma. In fatti è tale, che merita d'eſſere annouerata trà le più famoſe fabbriche d'Italia. Ne fù l'Architetto Aleotto Pipini da Forlì, e fù fatta à ſpeſe publiche dell'Anno 1180.

Da vn Caſone con le pareti, e coperchio d'aſſi, che giungea quaſi all'altezza del Tempio del Protettore S. Marcuriale, vicirono fuora l'accennate Macchine della Confraternità de' Bigij. Fù la prima vna gran ſelua, per cui pareo, che il pennello haueſſe tolto impreſtito dalle vere ſelue le piante, e il verde: anzi l'arte hauea in eſſa vinta la natura in guiſa, che ſembraua delle naturali ſelue più bella: era adorna di mille curioſe vaghezze. Vi ſi vedea vn Lepre, che per tema del Cane ſtaua in atto di rinſeluarſi, ma il Corridore, ſrapoſto ſeli frà piedi vno Spinoſo con le terga cariche di poma, s'era arreſtato per merauiglia di vedere quell'Arbore Pigmeo carico di frutta camminate per terra. Altroue ſcorgeuaſi vna Serpe, che ingorda di latte haueua addentata vna Pecorella per le mamme, e l'amante Montone facea forza con le Corna per diſtaccarnela. Quinci poco lungi mirauaſi la miſera Dondoletta, che s'aggiraua attorno per ſepellirſi viuua nelle ſpalancate canne dell'auuido Roſpo. Di cotali gratioſi orrori veſtita viaggiua cō le verdi piante la bella ſelua, e dietro vi correo come innamorato vn Monte. Allhora lo ſtupore rappreſentò tutte le ſue parti ſù le ſcene di tante fronti, quanti v'erano Spettatori, in vedendo vn Monte, ed vna Selua vagare con tanta franchezza, e far mille giri, e ſcorribande. Sembrauano due Amanti, che maẽſtreuolmente dāzaſſero inſieme. Pareo, che la ſelua fuſſe diſceſa dalla cima del Mōre, & haueſſe appreſe dalle vicine Stelle coſì vaghe carole, e che il Mōre giunto cō le piante à campi Elifi haueſſe da quell'Alme finte beate apparatine i lor balli: ma queſte ſono poetiche vanità. Fù gratia della Vergine, che volle, che coſì ben camminafſero anco i Monti, e le Selue per maggior ſua honoranza introdotte. Si fermarono la Selua, e'l Monte dirimpetto al Teatro per rappreſenrare ancora in breue altri atti di merauiglia.

Riempì poſcia d'allegrezza i cuori, che anſioſi ſtauano aſpettando in
Piazza

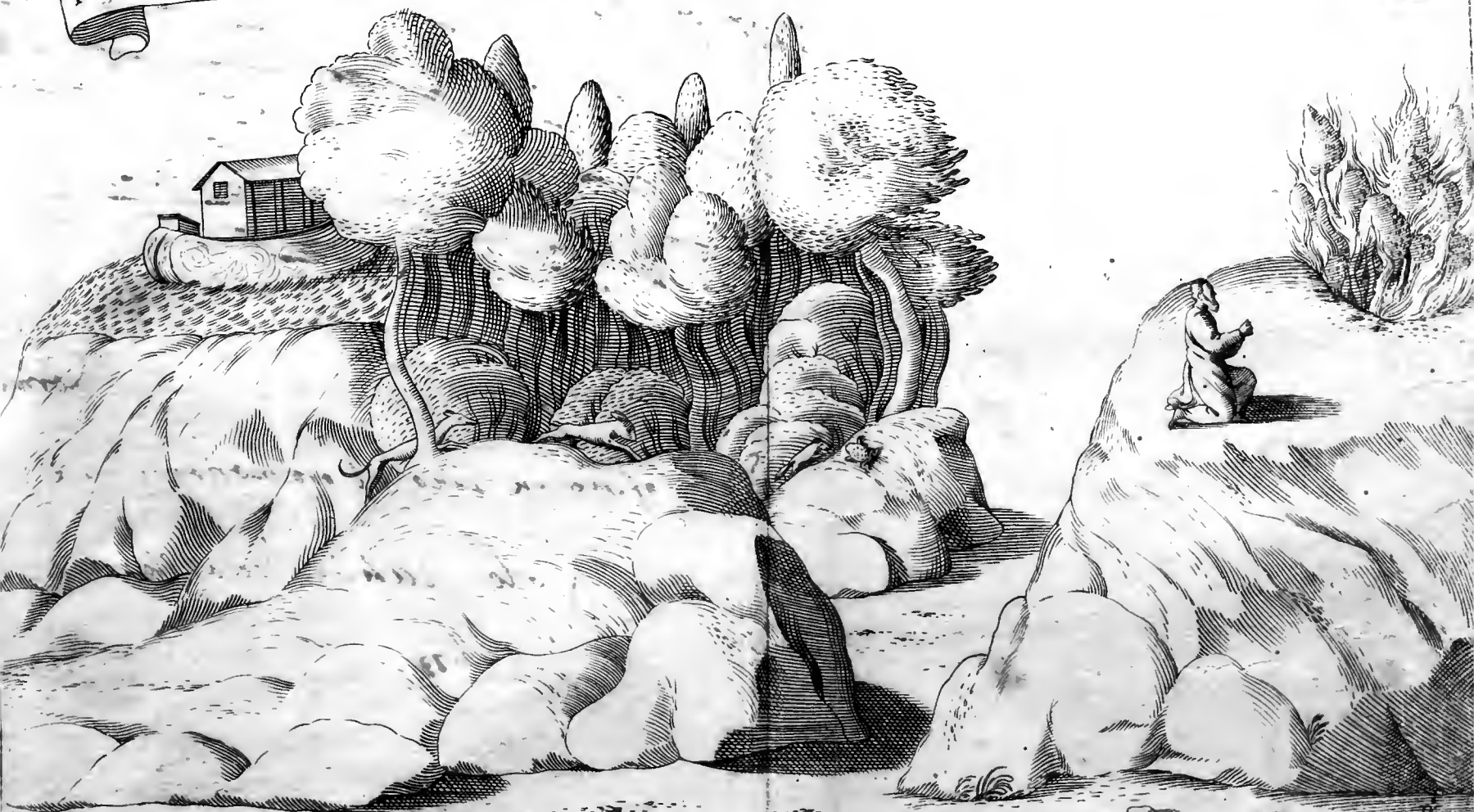
THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

*For
Do
isa
at*

Mosè et Arca di Noè Macchine della Compagnia di S. Pietro à Car. 46

Roneto di

64. 82.



Piazza la Processione, quando cominciarono a spuntare dall'Arco itabile detto del pane le Croci de' Fanciulli Mendicanti rinchiusi, e de gli Orfanelli ne' loro abiti. La prima Confraternità fù vna Compagnia della Terra di Fusignano concorsa ad honorare questa santa Traslatione. Portaua auanti quel medesimo Stendardo, che à gli anni andati vn'altra Confraternità della medesima Terra in habbito rosso hauea in visitando questa Santa Image lasciato per memoria della sua diuotione. Fù consignato in quest'atto à quest'altra per accrescere cò la memoria de' passati i presenti honori fatti da que' buoni Terrazzani. Quest'ultima Compagnia recò vn'ricco dono d'vn Paliotto di Tela d'oro infiorato, con l'Image della Vergine in mezo d'vn nobil'erica mo sottoui vna cartella con queste parole,

*SOCIETATIS SANCTISSIMI ROSARII
TERRAE FUSIGNANI.*

Erano i Fratelli in buon numero vestiti di candido Sacco, portauano in dodici giri separati di legno intagliato à figure, e fogliami messi ad oro i Misterij del Santissimo Rosario soua tante Aste quanti sono detti misteri, e conforme al numero loro andauano diuisi i Fratelli in tante Poste, al numero d'vndici per Posta, il che rendeuà altrettanto vaga, quanto deuota apparenza.

Finì appena il passaggio di questa, che comparue il nuouo, e vago Stendardo della Confraternità delle Stimate di S. Fràcesco. Era retto soua tre Aste per essere di altezza, e larghezza straordinaria, come per appunto erano tutti gli altri. Mostraua dipinto soua vn Campo di due quadri l'Image della Santissima Madonna del Fuoco sostenuta da Angeli soua vna Nube, e i Santi di essa Confraternità in vn proportionevole giro, cioè S. Giouanni Decollato, S. Francesco, e S. Girolamo col Sasso infanguinato in mano in atto di presentare alla Vergine le loro ferite, e due Puttini à loro piedi, che con Discipline in mano infanguinate sostentauano questo Breue,

SANGVINEM PRO IGNE.

Il contorno dello Stendardo era tutto fregiato d'argèto soua vn Drappo di seta turchina, e del medesimo foderato il rouescio. Il vestire di questi Fratelli è assai diuoto per essere del medesimo color bigio con quello de' Padri di S. Francesco col lor Capuccio cacuminato, e con le scarpe all'Apostolica à piedi nudi. In vece della Croce, che vsano per ordinario, portauano come tutte l'altre Cōfraternite vna Torcia accesa in mano: Riuscì
oltre-

oltremodo numerosa per vn'altra Compagnia del medesimo habito, & istituto della nobile Terra di Meldola, che s'era seco accoppiata corsa anch' essa ad inchinare con le sue ceneri questo Fuoco Trionfante. La Confraternità delle Stimmate traheua seco il Carro Trionfale della Fatica, che perciò veniua tirato da'Boui co'loro Copertoi di seta cremesina seminati di Stelle d'oro, con guinciagli dorati. I Boui sono nobili Trofei del Presepio, e geroglifico dell'humiltà della Vergine, e perciò degnamente da questi principiarono le Macchine del suo Trionfo. Precedeu vna gran Dōna assai maggiore del naturale intesa per essa fatica. Portaua ella medesima il pūgiglione in mano, e sù la sparsa, e nera chioma due ali spiegate di Grue: Gli antichi naturalisti vogliono, che l'ossa dell'ali della Grue portate ad dosso siano possente rimedio a sostenere facilmente le fatiche. Le volaua dalle spalle vn Zendado verde: era in veste succinta del colore del più affaticato Animale, il Somaio. Il Carro dal suolo fino al suo piano fingeuasi fabbricato di grandi pezzi di marmo risaltati à rustico Toscano per denotar la fatica, ond'era stato fatto, hauea il piano circondato da balaustri del medesimo ordine tutto dipinto di Marre, rastri, Aratri, Zappe, & altri rusticali stromenti. Dalla parte di dietro del Carro vn Trono tutto dorato. Quiui attornata da Angeli soura Nubi di fuoco scintillanti di fiamme sedea con ricco Diadema in testa vaga, e gentile Regina rappresentata per la Beatissima Vergine, era vestita di porpora sparsa di fiamme d'oro, ed ammantata d'vn Drappo azzurrino infiorato d'argēto, vezzeggiante in grembo il dolcissimo Bambino Gesù. L'Angelo Custode della Città se ne staua diuotamēte ginocchioni à piè del Seggio Reale in cotta di seta bianca stellata d'oro, e ricca stuola ricamata à varie sorti di gemme li seruiua di Manto al tergo, e d'ornamento al petto: hauea due grand'ali si bene inestati, che sembrauano naturali, sostenea nella man destra vna Città in atto di offerirla alla Vergine, e nella sinistra in vna Coppa d'argento vn Giogo d'oro, tipo di quella fatica, che sempre era per sostenere la Città di Forlì per amore della sua Protettrice, e del dominio, ch'ella hauea soura d'essa Città. Il Carro fermossi presso l'Arco del Gallo p far quiui insieme con l'altre Macchine vaga assemblea in segno di Vassallaggio alla Vergine Trionfante, giunta che fusse come in suo Campidoglio al Trono apprestatole da Signori Pacieri: E in questo mentre i prefati fratelli delle Stimmate giuano dispensando la quì à piè registrata compositione.

Hoggi che Linia al Ciel sue pompe fura,
E garreggia con l'Etra, e'l Ciel conuerso.

Scm-

M. acc.

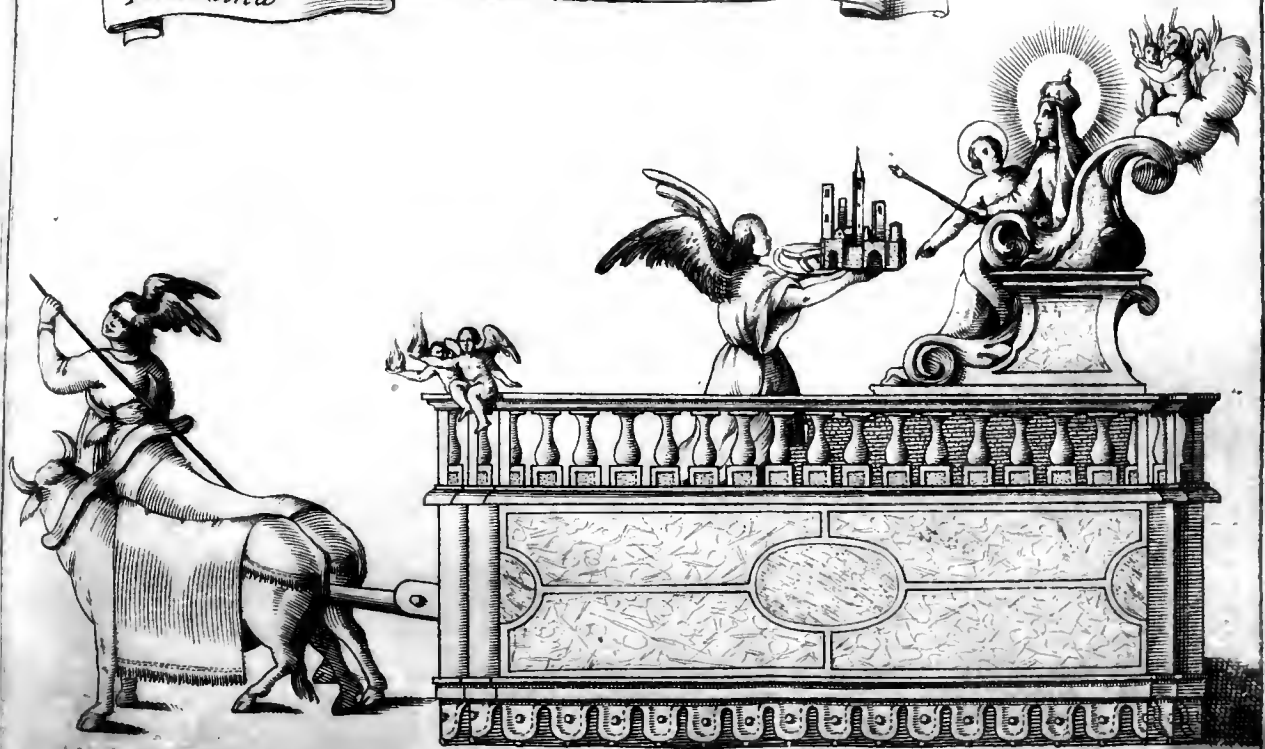


THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF LONDON

B.



Macchina della Confraternita dth. Stimato a' Car. 48



Il Carro trionfale della Fama Macchina de Celestini à Car. 49.



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ALONGS



*Sembra le glorie sue, e l'universo
Riempie di stupore, e la natura,*

*E l'alta Imago, e l'immortal fattura.
(Lauor, c'hà Dio de' suoi fauori asper to)
E de le fiamme infra le fiamme immerso
Il santo Auuanzo festeggiar procura;*

*Questo gradisci ancor, ch'al sacro rolo
Il Fuoco suo di sacre piaghe ascrive.
Infra ceneree spoglie humile stolo:*

*Ch'è prole pur de le tue fiamme viue,
La cenere è del fuoco auuanzo, e solo
Ne la Cenere il Fuoco alberga, e viue.*

D. Incerto.

In vn tratto comparue lo Stendardo nouellamēte dipinto della Confraternità de' Celestini nella Chiesa di S. Antonio di Schiauonia. Eraui figurato da buona mano il Santo in habito badiale, che ginocchioni per terra adoraua il Figlio, e la Vergine assisa soua vn Seggio di Nuuole vagamente squarciate in più luoghi dalle fiamme, e sostenute da alcuni Angeletti volanti: staua à piedi del Santo vn Puttino in atto di riscaldarsi le mani ad vna fiamma uscente fuora d'vn Vaso, vn'altro careggiava del Santo il solito Ciacco: vi risplendea d'intorno vn fregio d'oro ricamaro sù tela azzurra, e d'argento co' suoi pēdagli di seta turchina, e d'oro: hauea coperto il rouescio d'vn drappo pur di seta cilestra: il portauano trè de' Fratelli soua trèASTE dorate con Vasetti d'oro, e fiamme in cima. Seguittauano i fratelli in Cappe nuoue azzurrine co' loro torchi accesi in mano in assai sufficiente numero.

Ed eccoti apparire la loro Macchina nominata il Carro della Fama. O con che bella catena seguita il Carro della Fama al Carro della Fatica! La voce sparfa della sua bellezza riempì di giubilo i cuori. Era nella foggia d'vn vago, capriccioso Nauiglio. La prodiga Regina d'Egitto se hauesse pareggiata con questo la sua famosa Naue, ne haurebbe perduto il paraggio. Se hauea essa Naue i remi, che si vedeano sbatterfi sù l'onde, e rendere vna dolcissima armonia: e qsto nauiglio senza vedersi era grauido il seno d'vn eletto Coro di musica, che nel solcare la terra seminaua insieme di dolcezza i cuori.

La spesa vguagliaua la sua appariscenza. Era tutto di legno à rilieui, e fogliami lauorati à forza di scarpello. Le Statue non erano di semplice stucco, ma tutte di legname. La parte del suo conuesso si fermaua sopra due Sale sostenute da quattro Ruote con tutte le loro parti intagliate, e messe ad oro, trà vna Ruota, e l'altra finiuà detto conuesso in vn Giglio di rilieuo dorato: e da questa bassa parte per tutto il suo guscio il Nauiglio era tutto à grottesche, e fogliami dorati sopra vna superficie dipinta di fino azzurro spruzzato d'oro, che sembraua vno stellato Zaffiro: la parte di dietro era risaltata d'vna grã testa di vaghissimo Cherubino tutto dorato, formata à Botte con le costole dorate, e quindi caminauano fino alla maggior sommità, che ne gli altri Nauigli poppa s'appella, e quiui finiuano in vaghi scartozzi, che s'accompagnauano con vna gran voluta dorata campeggiante sopra tutte l'altre parti del Carro: era alta da terra piedi dodici, e formaua nel suo piano vn'assai capeuole spatio: il disotto della voluta era tutto intagliato à chiozzole dorate congiunte ad vna costola girante tutto il viuagno del Nauiglio anch'esso intagliato à chiozzole dorate, e formandone vn proportionato Cornicione, accompagnaua gentilmente i risalti, e i rompimenti di quel vago lauoro: Si congiungea con vna gran voluta tutta dorata, che formaua la finta prora finita d'vno inargentato sperone. Apprestaua la sudetta voluta vn'assai comodo Sedile alla Fama. Staua questa sedendo finta di fino Alabaſtro, spiegaua due grand'Ali al tergo in atto di sonare vna Tromba d'oro, al cui suono s'accompagnauano queste voci sopra vna Cartella d'argëto.

*EXIBIT FAMA HAEC IN VNIVERSAM TERRAM
MAT. IX.*

Il motto non può essere più bello, perche non può essere più quadrante, e così sono tutti gli altri di questa Macchina della Fama, come quelli, che sono usciti da famoso ingegno: il Manto, che le pendea dal tergo era tutto seminato d'occhi, e d'orecchi, il cui fondo imitaua la Pietra Lazzoli per essere vn bel turchino lentigginato d'oro, e per ciò era differentata questa Fama Celeste dalla Terrena: alle sponde stauano sedendo due altre Statue d'Angeli del naturale, e finti anch'essi, come tutti gli altri, di splendente Alabaſtro con chiome dorate, e con le loro stuole pendenti al tergo, ed al collo formate del medesimo Lazzolo. Tenea l'vno in vn'Alfa la lettera T. Impresa del Santo col motto spiccante al viuò,

*PONE ME, VT SIGNACVLVM SVPER COR TVVM.
CANT. VIII.*

La let.

La lettera T. de' Latini è la medesima co'l Taù de gli Hebrei, e questo è simbolo della S. Croce. L'altro sostenea il Pastorale con queste parole,

VIRGA TVA, ET BACVLVS TVVS IPSA ME

CONSVLATA SVNT. Psal. xxij.

Vn'altro Angelotto nel medesimo concerto tenea nella destra vna Squilla dorata, e cō la sinistra reggea in vn guinciaglio l'altroue fangoso quini candidissimo Ciacco accompagnato da questo doppio motto,

HIC SONVS MVLTAE PLVIVIAE EST. iij. Reg. 18. ET

IN PASCVIS PINGVIBVS PASCAM TE. Ezech. xxxij.

Alquanto verso la Prora più rileuato à piè della Vergine stauasi vn'altr' Angelo, che tenea vna Mitra in mano con queste parole dentro vna Cartella d'argento, com'erano tutte l'altre,

ACCIPITE REGNVM DECORIS, ET DIADEMA SPECIES

DE MANV DOMINI. Sap. v.

Vna Statua poi della Beatissima Vergine del naturale col dolcissimo Bambino in braccio se ne staua diritta in piedi soua ogn'altra nell'eminente dell'accennata voluta in modo, che la suprema altezza del Carro ascendea à piedi 17. e la lunghezza à piedi 24. Era la bella Statua il viso, le mani, e i Piedi dipinta di carne in veste porporina sparsa di dorate fiammelle, le pendea dal collo vn Manto azzurrino listato d'oro col rouescio dorato, sopra vn Cartellone le stauano à piedi queste parole,

IN IGNE REVELABITVR. Prima Cor. iij.

Soua vna gran Cartella d'argēto, spiegata sù la parte anteriore del Carro, staua scritto à lettere d'oro,

ET SVB PEDIBVS EIVS OPVS QVASI LAPIS SAPHIRINI,

ET QVASI CÆLVM CVM SERENVM EST. Ecc. xxjv.

Dal mezo del Carro uscìua fuora vna mano, che sostenea sù la palma vna gran fiamma illustrata da queste parole,

ACCEDITE, ET ILLVMINAMINI. Psal. xxxij.

ET QVID VOLO, NISI VT ACCENDATVR? Luc. xij.

Il Carro poi non si strascinaua cigulando, correa volando dietro à sei veloci Destrieri, tutti coperti di Drappi di seta turchina ingigliata d'argēto, con pendagli, e frappe bacianti la terra: della medesima Liurea era vestito l'vno, e l'atro Auriga cō Cappelletti somiglianti in vaga foggia formati, e con eguali Vosattini, ò Stiualetti d'argēto. Mentre così bel Carro della Fama sen giua pomposamente à fermarsi dietro al Carro della Fatica, i gentili Fratelli andauano donando à gli Astanti le seguenti poesie.

S le piume de' Venti
 Alto si spande à rallegrar le Valli
 Il giubilo festoso:
 Tornan le Cetre à i musici concenti,
 E i canori met alli
 Ai vini fiati lor non dan riposo;
 E con gli Antri ascoso
 Vita rendendo d' i moribondi gridi
 Gli applausi alterna, e fa sonarne i Lidi.

O chi mi colma il seno
 A l'apparir di sì beato giorno
 Di celesti furori?
 Qual musa vien da l'immortal sereno,
 Ond' il mio canto adorno
 Dolce rimbombi à i Forline sicori?
 Tè d'eterni candori,
 VERGIN, chiam'io, che nel'empirea mole
 Sei Madre al Sol, che fé l'Olimpo, e'l Sole.

Voli il mio Carme alato
 Quasi vapor Sabeo, ch' à tè deuoto
 Sorge in nemi odorosi:
 Quinci io dirò, ch' il fier Dragone armato;
 VERGIN, di farmi, e voto
 D'ardir lo calchi entro gli ardir penosi:
 Dirò, ch' i fondi ombrosi
 Spogli d' Auerno, e sola, e senza e sempi
 Del Germe al Ciel rubello, il Ciel riempi.

Quella sei Tù, che splendi,
 Qual suol trà puri gigli in Oriente
 Splender nouella Aurora
 Quella ch' al cieco Mondo i lumi rendi
 Come Luna lucente,
 Eletta come Sol, che l'ombre indora:

Tremenda anco tallhora,
E contro à gli Empi di giust'ire armata
Qual falange à pagnar pronta, e schierata.

Debili uman pensiero

Per troppo i vanni à tue grandezza affretta,
Se di capirle spera:
Parte libar del tuo gran merto intero
Fanella inuan s'aspetta,
Ch'ì detti non apprende oltr'ogni sfera:
Anzi tua lode altera,
VERGIN, non fia già mai, ch' à pien si sueli,
Benche le Glorie tue narrino i Cieli.

Ma da quell'alta Sede,

Oue Regina de' superni Regni
Di Stelle il crin circonda,
Sempre riuolta à dispensar mercedi,
VERGIN, tù non di sdegni
Vmil Ghirlanda di terrene frondi,
E se carmi giocondi
Spargonsi à tè sù queste rive, ò quanto
Lieta gli accogli, e ne festeggi alcanto!

Qui se con l'ali orrende

V à gli alberghi à ferire ardor trascorso,
Smorzi fiamma sonante,
Se pioggia qui diluviosa scende,
Fughi ogni nembo, e'l morso
Imponi al tempestar d'onda spumante:
Per tè Sirio latrante
Domo hà l'orgoglio, e dan le nubi oscure
Gelidi argenti, à mitigar l'arsure.

Quallhor l'esperta terra

Vide le tombe à i cari figli estinti
Sour'ogni liào alzar si,

Dal flaminio terren lunge ogni Guerra
 Tenne la Peste, e vinti
 Pur d'Alesto gli sforzi à l'aura sparso.
 Dunque à ragione alzar si
 Pon qui tue lodi, e riuertiti, e cari
 Fumar gli incensi a' tuoi sacri Altari.

Sotto splendidi Tetti

Ecco sacransi à Tè scolpiti argenti,
 Ed ori in voti appefi:
 Qui da Caua straniera i marmi eletti
 Più che Gemma splendenti
 Corrono à farsi specchio à i Torchi accesi.
 Ala tua Gloria intesi,
 Tù i cor gradisci, e in nuouo albergo, e degno
 Passi qual vago Sol di segno in segno.

Hor mentre il Popol folto

Qui genuflesso al Nume tuo s'inchina,
 E volto al Ciel sospira:
 Scorgi Satan, che d'atre fiamme inuolto,
 La chioma viperina
 Scotendo, incontro à noi s'arma, e s'adira,
 Mira, VERGINE, mira
 Tremar l'Esperia, e'n preda al perfid' Angue
 Biancheggiar d'ossa, & ondeggiar di sangue.

Quai da Nube Ottomanna,

Lasso, vsciranno i turbini guerrieri
 Per disciparne i pregi;
 Se colma di squallor piange, e s'affanna
 Sotto colpi aspri, e fieri,
 Che danle al seno i suoi Christiani Regi?
 O grandi, ò chiari fregi!
 Di Christo il Gregge incontro à sè conuerso
 Fabbrica pur orionfi al Trace, al perseo.

*Madre, di pace amica,
 Volgi i begli occhi, e de' tartarei lampi
 La face empia di sgombra:
 Gonfi la Senna omai Tromba nemica
 Del Termidonte à i Campi,
 O spenga il Fier, che Palestina ingombra,
 Colga d' Idume à l'ombra
 Palme l' Ibero, & al regnante V R B A N O
 Pieghi la fronte il Galileo Giordano .*

Del Sig. Rotari.

V E R G I N *Bella del Fuoco alta Regina,
 Che l' Angelico stuol circondi, e ruoti,
 E le Stelle co' l' piè premi, e percuoti,
 E splendi or il Sol nasce, oue declina;*

*Sù'l paese natio, ch' à tè s'inchina
 Sopra li spirti al Nome tuo deuoti,
 Che consacrò il cor, gl'incesti, e i voti;
 Fiamma spargi d'amor chiara, e divina .*

*Sgombra, M A R I A, co' l' vago, e bel sereno
 De le colpe gli orror, già il fine è presso,
 Reggi l'auenturoso almo terreno .*

*Onde non mai da mortal fuoco oppresso
 Ne le viscere sue dentro al suo seno
 Sia lo splendor de' tuoi be' lumi impresso.*

Del Sig. Marco Lamberti.

Poco dopo apparue il ricco Stendardo della Confraternità di S. Maria della Neuedetta de' Battuti Verdi: era della medesima altezza, e larghezza del mentuato de' Celestini ornato d'un bel recinto di Drappo verde arabescato d'oro, ne' suoi compartimenti mostraua in due ouati dipinte l'Imagini dell'vno, e dell'altro antico Protettore della Città, S. Mercuriale, e S. Valeriano, in due altri circoli l'vno di sotto, l'altro di sopra allo stendardo, si scorgea il Ritratto del mètuato B. Pellegrino Latiosi, nell'altro del

B. Nicolò Solombrini Nobile Forlivese dell'Ordine di S. Francesco, per esser entrambo queste famiglie della prefata Confraternità. Era cinto il fregio da' suoi cinghioni d'oro, e di seta verde con fiocchi, e cordoni della medesima seta, & oro, e nel medesimo concerto vi si vedeano di sotto i pendagli, e frappe frastagliate lunghe mezo braccio, ne' cui spatij erano alternatamente dipinte, e messe ad oro vna fiamma, & vn Drago, antica Impresa della Confraternità. Nello spatio circondato da così vago fregio campeggiava vna bella Imagine della Beatissima Vergine in piedi affai maggiore del naturale col Bambino in collo. Era questa vestita d'vn Drappo cremesino con vn Manto finissimo d'azzurro oltramare, d'aspetto maschile, circondata intorno da Angeli dentro al circolo d'vna candida Nube in vn Campo occupato da splendori, ella premea col piede la testa, e le terga dell'infernale Dragone, quiui pennelleggiato ripieno d'ogni piaceuole orrore, mentre la Vergine con vn fulmine nella destra stava in atto di fulminarlo. Nel bel mezo de gli Angeli dal più denso de' raggi di quel Cielo apperto uscìua lampeggiando questo Breue,

IPSA CONTERET CAPUT TVVM.

la parte di dietro dello stendardo era tutta coperta d'vn drappo di seta verde.

Dopo l'esser passate molte coppie di Fratelli ne' loro abiti verdi nel mezo appunto della Compagnia apparue la Luce di Sant'Ermo preconizzata dal suono di canora Tromba. Era questa vna ben'intesa Galea di lunghezza di piedi trenta, l'Arbore di Corsia giungea ad altrettanta altezza, era finta in mezo dell'onde Marine. Molto à proposito dopo il Nauiglio, che solca la terra apparisce l'altro, che caua'ca il Mare. Come quello addita la potenza di Maria sopra la terra, questo dimostra il dominio della medesima nel mare per le gratie miracolose fatte tuttodi in questa sua gloriosa Imagine a' naufraganti. Attorno della Galea si dilataua vna gran tela strascinata per terra così ben dipinta ad onde Marine, che poste à paragone delle vere, le vere farebbero parse finte. S'alzaua fuori dell'acque proportionato il corpo della Galea, e rasente la loro superficie mostraua vna fascia inargentata, che lo cingea d'intorno imitante la stua d'vna spalmata Galea: sopra la fascia d'argento s'auanzauano le coste dipinte d'vn'acceso rosso terminante in vn vaghiissimo fregio à fogliami d'argento in campo verde: risaltaua sopra i fregi vn cornicione dorato sostenuto pure da dorati menfoloni. Questo circondaua tutte le rembate, e finendo in vn risalto seguìtaua vn'altra più picciola cornice del medesimo ordine, & adornamenti, che sù mensole minori circondaua la poppa, e la prora: sopra d'esse rembate correua vn'ordine di ballauitri,

Laus Vexadis. Maggio 1647

Marcib. Gervasio Vardini

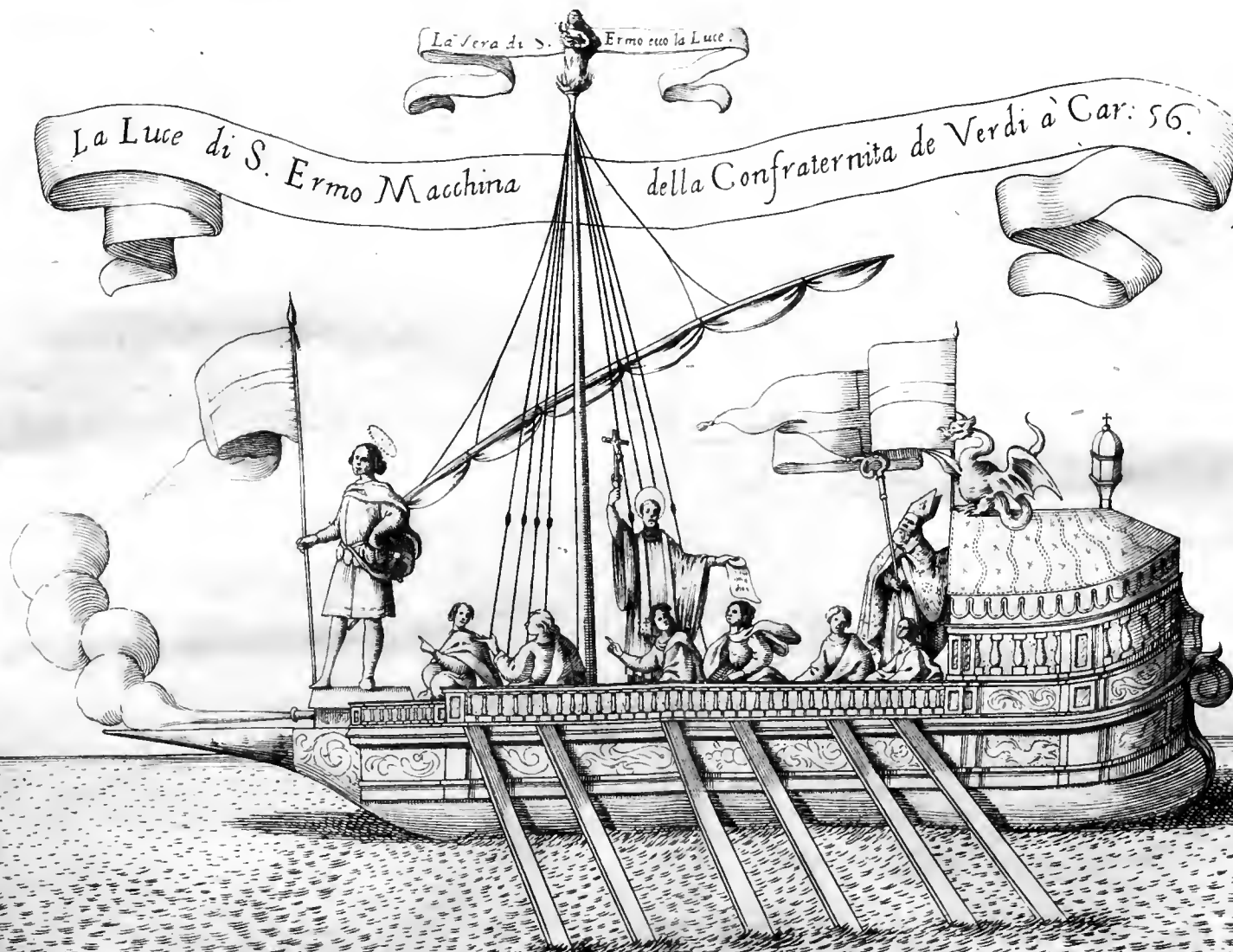
Ad 7 Maggio 1647

Mong. Don Giacomo Gyeon di nome
Sabatino

Ad 6 Maggio 1647

Fu ammadrato don Gio: Maria Boni
da Salvo. Si onore sui i brati delle
miranti. it ali ammadrato il D. Gio:
e il D. Sacramenti. e altri onori all'agrate

La Luce di S. Ermo Macchina della Confraternita de Verdi à Car. 56.



austri, e cornici finte di marmo profilato d'oro, che circondaua tutto il Nauiglio, ma risaltato verso la poppa diuentaua maggiore, e ritirandosi verso la prora si sminuiua. La prora era armata del suo sperone finto di lucente Acciaio tutto dorato. Soura la prora era vn Casello vagamente dipinto, e fogliamato d'argento in Campo verde, e sottoui si scorgea vna Bombarda detta il pezzo di Corsia, con questa la Galea salutò due volte la Beatissima Vergine. Soura il Casello staua in piedi S. Valeriano Protettore della Città in arme bianche dorate, appoggiato allo Stendardo publico. In mezzo della Corsia compariua il glorioso nuouo Protettore S. Francesco Xauerio in Cotta, e Stuola, e piadema d'oro, hauea nell'vna mano vn Granchio marino con vn Crocifisso nelle branche, e nell'altra come Pilota il Bussolo, e la Carta da nauigare. La poppa era più d'ogn'altra parte adorna, hauea al di fuori la superficie d'argento tutta aggrotescata di varij visaggi di Pesci, e di Mostri marini. La parte anteriore trà'mentuati ballaustri hauea il suolo dipinto à verde fogliamato d'oro finto cōpartito da diuersi marmi di varij colori. La poppa era coperta d'vn Baldacchino di seta verde tēpestato di stelled'oro, e sostenuto da costole piegate in giro ricoperte d'argento. Il Protettore S. Mercuriale staua in habito Pontificio come Nocchiero, e Padrone della Galea in atto di reggerla; nella parte anteriore della poppa vn Trōbetta in habito della Famagiua soueute sonando la Tromba. Sopra il Cielo della poppa dibatteua l'ali dorate vn Drago così artificiosamente fatto, che sembraua naturale. Questo con vn sol tratto rappresentaua trè parti, cioè à dire l'Impresa del Nauiglio, della Confraternità, e d'vn memorabile Trofeo dell'antico miracolo operato dal Santo Vescouo.

Vn'horribile Dragone infestaua il Territorio di Forlì, v'andò processionalmente il Santo Protettore, e riuenutolo, col segno della Santa Croce se lo fece prostrare à piedi, e legatoli il collo con la sacra Stuola, in guisa d'vnilissimo Giumento, lo trasse ad vn Pozzo vicino, e quiui in nome del Signore fè, che da sè stesso miracolosamente vi si precipitò con non minor contento, che stupore del Popolo concorsoui. O qual presagio diede il buon Pastore alle sue Pecorelle! Presagio, che come egli le hauea tratte dalle canne del visibile Dragone, così era per sottrarle da quelle dell'inuisibile.

La Galea era di dodici panchi remigata da altrettante Donzelle rappresentate per quelle Virtù, nelle quali si erano più segnalati i Beati, e i Sãti della Città. Erano queste vestite de' loro habiti, e co' loro attributi, e Trofei in capo variamente posti ad argento, ed oro, reggeuano Remi tutti rossi, & ogni Remo hauea nella Pala scritto à lettere d'argento il nome della sua Virtù.

E ben vero, che vi furono desiderate l'Imagini de' predetti Beati, e Santi, che lauorate à stucco, e formate co'lor habiti, & adornamenti, doueano mostrarsi con Archi, e Zagaglie in mano pronti alla difesa della Galea. Mancarono per mancanza di tempo essendosi di già pattuito della fattura col Mastro. Ma se per mancanza di tempo non si potero situare sul Nauiglio le Statue d'essi Santi, e Beati, sia lecito di registrarne qui almeno i nomi loro, e seruirsi dell'ordine delle Chiese, nelle quali sono posti i loro Corpi. Nella Catedrale stà collocato quello del Protettore S. Valeriano in vna Cappella consagrada al Santo dentro vn gran Deposito di marmo, che serue d'Altare: la sua festa si celebra à dì 4. di Maggio, si porta nelle Rogationi il suo Braccio destro dētro vn gran Braccio d'argento di ben trē piedi d'altezza, dono del Publico, e con questo si benedicono le Biade in dette Rogationi. Nella Chiesa di S. Mercuriale si riuerscono le Ceneri del Santo Protettore in vna Cappella tutta mossa à stucchi dorati, & à marmi finissimi fabbricati dal Grā Girolamo Mercuriali Forliuense, a cui vien dato il titolo di Principe de' Medici del suo secolo: la festa del Santo si celebra l'vltimo giorno d'Aprile col portare processionalmente la sua Testa posta in vn grand'incasso d'argento dalla Chiesa della Santissima Trinità (che fù l'antico Duomo, e Residenza del Santo Vescouo) à detta Chiesa dedicata al suo nome. In essa Chiesa riposano ancora i Corpi de' Santi Grato, e Marcello, l'vno Suddiacono, l'altro Diacono del Santo Pastore. Dentro la medesima Cappella, nella quale si trouano i corpi di detti due Santi, sono ancora da quattr'altri de' Fanciulli Innocenti, che segnato col sangue la strada, ch'era per battere il Saluatore. Questi furono recati da S. Mercuriale da Gierusalemme cō altre sante Reliquie, che si conseruano tuttauia in quella Chiesa. I Vescoui di quel tempo premeuano al possibile di arricchire con gran dispendij, e lunghi Pellegrinaggi i loro Popoli di così santi Tesori. Nella Chiesa de' Padri di S. Domenico, sotto il titolo di S. Giacomo, si riposa il Corpo del B. Giacomo Salomoni nobile Venetiano dētro vn'affai auuenenole Cappella in vn Deposito di marmi variati fabbricato da quella Republica, nell'orlo del cui piano sono scritti à lettere Goriche questi versi,

Hoc Iacobum tumulus conseruat marmore Fratrem:

Virtutum cumulus quem dat tibi Liua Patrem,

Gloriaque Venetis, cuiatibus est oriundus,

Virgineis meritis meruit Cœlestia Mundus:

Huius Dominicus, Petrus, Thomas, Ordinis Almi,

Gaudens

Gaudent, quòd Socio cantantur in atare Psalmi.

Cancros, arcticas febres, capitisque dolores

Propulit, atque alios morbos, mentisque furores.

Forliuim, gaude pro te nunc preside tanto,

Qui Patrem, natumque rogat cum Pneumate Sancto.

Se ne celebra la festa cò vn grandissimo concorso di Popolo la prima Domenica dopo l'Ascensione, e portasi Processionalmète la Testa del Beato. Nella stessa Chiesa in vna Cappella separata dentro vn Deposito di candido marmo maestreuolmente lauorato à bellissime statue di basso rilieuo stà il Corpo del B. Marcolino Amanni Forliuese, e sotto esso Deposito il Corpo del B. Carino, che p opera del B. Giacomo si conuertì col pigliare l'Habito del sacro Ordine Domenicano dopo hauer'ucciso S. Pietro Martire con l'antico Coltello, ò Falzone, che tuttauia infanguinato si mostra nella festa del Santo in detta Chiesa. Questi due gran Serui di Dio furono accòpagnati del titolo di Beati centinaia d'anni sono dall'antiche voci del Popolo, e per tali scolpiti ne' marmi. Del B. Marcolino si stà tuttauia fabricando il Processo in virtù delle remissoriali per riceuerne l'approuatione da S. Chiesa. Nel Tempio di S. Agostino sotto l'Altare maggiore stà collocato il Corpo di S. Sifmondo Martire Rè di Borgogna con la Santa Moglie, e due Figliuoli anch'essi Martiri. Alcuni asseriscono, che questo sia il terzo trà Sàti usciti dalla gran Casa d'Austria. Il giorno della sua festa si fa il dì 2. di Maggio, si mostrano alcune Vesti, & altre Reliquie di questa santa regia Famiglia, e si porta in processione il Capo del Santo in vn gran Tabernaculo d'argento di altezza di 2. piedi, e mezzo: è tutto dorato, e così sottilmente lauorato con figure, e fogliami, che in verità la materia è di gran lunga superata dallauoro. Nella Chiesa de'Serui si conserua tuttauia, come s'è detto, incorotto il Corpo del B. Pellegrino, che si mostra al Popolo il giorno della sua festa, che si celebra il primo di Maggio. Nella Chiesa di S. Girolamo de' Padri Osseruanti di S. Francesco nell'antica Cappella della Còcettione stà il Corpo del B. Giacomo Vngarelli da Padoa, il cui nome col titolo di Beato è quiui scolpito in vna Tauola di marmo. Nella Chiesa de' Padri Terziarij di S. Francesco, detta Santa Maria in Valverde, si vede tuttauia intero, ed intatto il Corpo del B. Hieremia, e si scuopre à gl'occhi delle diuote persone il giorno della Sàtissima Annuntiatione soura l'Altare della Cappella dedicata à S. Maria Annunciata. Nella Chiesa di S. Giacomo in strada stà in vna Tomba di sasso intagliato, e figurato à bassi rilie-

in il Corpo di S. Ruffillo primo Vescouo di Forlimpopoli, la cui festa si celebra à dì 18. di Luglio. Oltre i fouradetti Santi, e Beati ne hà ancora alcun'altri la Città di Forlì, i corpi de' quali arricchiscono altre Città, cioè à dire il B. Bonauentura dell'Ordine de' Serui, e'l sudetto B. Nicolò Scilòbrini dell'Ordine di S. Francesco, il Corpo del quale si honora in Cingoli Terra della Marca. E'l B. Odorico, il maggior lume, che risplendesse intorno à gli anni 1329. nel bel Cielo dell'Ordine di S. Francesco. Egli p' desiderio del Martirio andò à predicare à gl' Infedeli, ma inuece di riportarne la morte, trasse alla Vita Christiana ben ventimila persone conuertite, e battezzate da lui. Fù grandemēte amato dal gran Cane Imperatore de' Tarteri, e in riguardo dell'introdurui la Fede vi stantiò due anni in corte. Inuirtù di santa obediēza scrisse vn libro intitolato *Mirabilia Mundi*, che cōtiene le cose vedute da lui ne' suoi Pellegrinaggi nell'Oriente, e nel Mezogiorno. Cōpose anche vn libro di Sermoni, & vn'altro di Epistole a diuerse persone: risuscitò morti. Si raccontano di questo Beato cose mirabili nel libro ottauo della secōda parte delle Croniche di dett'ordine. Il suo Corpo si riuersce in Teutino Città del Friuli, e se ne celebra la festa p' tutta la Diocesi del Patriarcato di Aquilea. A questi si può aggiugnere l'antico, e S. Prelato Mon. sig. Nicolò dall'Aste Vescouo di Recanati, l'opere della cui pietà risplendono in perpetuo in essa Città (il cui Corpo vi si vede tuttauia illeso dal tēpo) come anco nella S. Casa di Loreto, della quale era Gouvernatore. Mi ricordo d'hauer'io fatto altre volte in sua lode à richiesta di psona diuota del S. Vescouo il seguēte Sonetto.

HASTA; figlia di Stelo eccelso, e degno,
 Da cui recisa il suo vigor non perde,
 Ma da la Cima sua spunta vn bel Verde,
 De la Vigna di Dio siepe, e sostegno;
 Dopo tanti anni altrui serbata in pegno,
 Infiorata di grazie anco rinuerde,
 E sol con l'ombra sua fuga, e disperde
 L'Ombre maligne del Tartareo Regno:
 E de la DEA, ch'adorna il bel PICENO,
 Splende ancor trà bei LAVRI, e dal bel grembo
 RECA a' NATI mai sempre il Ciel sereno:
 Nè il suo bel Verde per età vien meno,
 Ma scopre [fatto ognhor di grazie vn nembo]
 C'hà le radici al Paradiso in seno.

Il numero d'essi Santi si accrescerebbe di vanraggio con l'aggiugnerui ben'ottanta Corpi de' Compagni di S. Valeriano posti seco nel sudetto Deposito nella Cattedrale, come quelli, che seco riceuettero la cōrona del santo Martirio. I Corpi de' Santi nelle Città sono i veri Balloardi, e le sicure Fortezze, che le cuoprono, non solo dall'Armi terrene, ma dall'Armi del Cielo medesimo.

Ma ritorniamo alla Macchina de' Verdi. L'alto del Nauiglio era tutto adorno di varie Bandiruoie. L'Arbore di Corsia, e del Trinchetto erano finiti delle loro Antēne, e Vele cō le gumine, e corde tinte à verde spruzzate d'oro: In cima all'Arbore maggiore vedeasi l'Imagine di Santa Maria del Fuoco attorniata dalle sue fiamme. Era vna Statua di stucco vagamente colorita, e dorata d'altezza di piedi 2. e $\frac{1}{2}$. Di sotto alle fiamme si leggeuano in vn Cartellone d'argento à lettere d'oro queste parole,

LA VERA DI SANT'ERMO ECCO LA LYCE.

S'alludea à quella fiamma, che veduta da Marinari posarsi sù l'Arbore del loro Nauiglio, vien riconosciuta da loro per vn sicuro contrasegno della prossima bonaccia. Ed è quella medesima, che dalla fauolosa Antichità s'addimandaua la Stella di Castore, e di Polluce: l'osservatione non è superstitiosa, ma naturale. Ascendono da' Vascelli alcuni vapori grossi, che giunti alla prima regione dell'aria trà l'ombre fredde della notte p'antiparistasi s'accendono, e fatti fiamme di struggono le nubi, e i nemi, e quindi scendendo danno sicuro segno cō duplicate fiammelle d'hauer rasserenato il Cielo, e sbandita la tempesta del Mare. In questo proposito i Fratelli giuano dispensando la seguente Compositione.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignore

GIACOMO ARCIVESCOVO THEODOLI

VESCOVO DI FORLÌ.

ILLVSTRISSIMO PASTORE.

CH I raccomandasse à V. S. Illustrissima la Città di Forlì, le raccomanderebbe cosa sua propria, in conseguenza assai facile: ma chi le raccomandasse la Città di Forlì trasformata in vna Galea, che douesse nauigare per terra, in fatti di cosa di fastosa la pregherebbe. Veda V. S. Illustrissima la fidanza ch'habbiamo noi in quello spirito, che come dal cuore di Aronne spira dal cuore di lei. A così propitio fiato salpiamo il ferro, spieghiamo le Vele, e con quella sicurezza, che promise lo Spirito del Signore al Nauiglio di Noè

sopra

62 I L F V O C O
sopra l'acque, speriam noi col medesimo di trarre la nostra Galea in Porto sopra la terra. E qui humilissimamente inchinandoci ad aura così benigna, il Signore la felicità ne' suoi saluteuoli desiderij.

D.V.S. Illustriss. & Reuerendissima

Humilissimi, & deuotissimi Seruidori

I Confratelli de' Battuti Verdi.

1
Fortuneggia la Terra à par del'Onde,
Ed essa ancora hà le sue Sirti in seno.
E ne le sue voragini profonde
Tranguggia adhor adhor l'Humo terrene,
Quinci maggior fiera in grembo asconde
La Terra più crudel del'acqua appieno,
L'Acqua in sè nutre i guizzatori soi,
La Terra auvien, che i proprij figli ingoi.

2
Doue per Moli eccelse, e torreggianti
Chiara, e tranquilla appar come in suo fonte.
Qui pur qual d'orgoglio onde pregnanti
La Terra contra il Cielo alza la fronte,
Doue inonda di Popoli festanti
Qui minaccia più tempeste, ed onte,
E partorisce allhor naufragi, e morti
Doue gonfiano più l'altre Corti.

3
Mare è la Terra, ond'hà del Mare i segni,
E sono in questo Mar Navi agitate
L'humana vita, le Cittadi, e i Regni,
Per cui spirano bene aure beate:
Ma contra l'Humo de' gli Humani g'bingegni
Infidi scogli sono, Orche spietate,
E i Venti più contrari, e tempestosi
Son dentro l'Humo stesso i sensi ascosti,

O felice

4

O felice quel Popolo, quell' Alma,
 Che, per condurre il suo bel legno in Porto,
 Hà Viri ù remiganti, e'l legno spalma
 Con l'Olio di pietà, ch'è dal Ciel sorto:
 Siasi il Mar procelloso, ò il Mare in calma,
 Mai non fia mai da l'onde inique ab sorto,
 Ch'el porta, onde sen parte il santo zelo,
 E predon sue virtuti il Porto in Cielo.

5

Susciti pure un turbine di guerra
 Nube di polue ad oscurar le sfere,
 E piovì sangue ad inondar la Terra,
 Ed un soffio di morte à l'onde impere,
 Che i bei lumi di vita inuido atterra,
 E perche di scampar null' altro spere,
 Fatte di questo Mare orridi Mostri,
 Dira Lue, dura Fame intorno giostri.

6

Se la Fiamma; per cui dal Ciel sen venne
 L'Amor del V niuerso innamorato,
 E di Vita il bel Lume à l' Huomo dienne,
 Cui già la colpa hauea tutto eclissato;
 Del perduto Nauiglio in sù l' Antenne
 Fermi propitia il suo splendor beato,
 Eccoti il Mar, così turbato pria,
 Tutto placarsi à l'apparir MARIA.

7

Quinci quallhora il tempestoso Mare
 Di questa Terra pur freme, e s'adira,
 Se fiamma così beila intorno appare
 Ei freme in van, depon lo sdegno, e l'ira,
 A la Luce l'orror tosto dispare,
 Vn Zeffiro vital solo respira,
 Ond' à gridar festosi i cori induce,
LA VERA DI SANT'ERMO ECCO LA LUCE,

Di Giuliano Bezzi.

Frattanto la ben coredata Galea nauigata sù le Ruote da Huomini ascossi leggiermente sospinta sembraua d'essere realmente dalle prefate Donzelle sù Remi agitata. L'occhio ne gli spettacoli prende maggior gusto, dou'è maggiormente ingannato.

In vn tratto si viddero comparire i Fratelli della Compagnia di S. Pietro ne' loro sacchi cinericij. Portauano soua quattro Aste in vn gran stendardo alto quattordici piedi l'Imagie d'vn S. Piero in habito Apostolico, staua auanti ad vna Colonna, che s'accompagnaua cō molt'altre à formare vna Loggia d'ordine Dorico: posaua sopra vna base di due scaglioni di marmo in atto di orare verso il Popolo, e d'additarli con l'Indice dextro queste parole scritte in vn libro aperto, ch'egli regea con la sinistra.

*SATAGITE, VT PER BONA OPERA CERTAM
VESTRAM VOCATIONEM, ET ELECTIONEM
FACIATIS. D. Pet. Epist. 2. Cap. 1.*

Era così dottamente pénéleggiato, che l'hauere sti creduto vn' Huomo spirante, e n'haure sti vdite le voci della predica, ma in sù quel punto mostraua, non predicaua. Soua vna Colonna distesa per terra stauasi il Gallo dibattendo l'ali, alla sinistra soua vn piedistallo il Regno Pontificio, e più basso la rete piscatoria sottoui finte intagliate queste parole à Caratteri Greci, che suonano nel latino,

*OS OMNIUM APOSTOLORVM, VBI VIS GENTIVM
SPIRITV FERVENS. D. Io. Chris Hum. 55.*

Li soruolaua intorno vn' Angelo con la Palma nell'vna mano della Gloria, e nell'altra le Chiavi de' celesti Thesori. Nel mezo di sì bei Trotei sembraua, che'l Santo volesse dire: A queste altezze volò vn Gallo rimembratore del peccato, queste ricchezze pescò nel Mare del pianto la Rete di pouero Pelcatore. La pittura uscì dalla maestra mano d'Andrea Sacchi famoso pittore in Roma. Il cōtorno dello stendardo era finito di merletti d'oro, e coperto il rouescio d'vn bel drappo di seta colombina. Giunto lo stendardo in faccia della Selua, e del Monte, soua nominate Macchine lasciate in Piazza da essa Confraternità, intrapresero in sembianza di saluti i loro moti, e giri, mentre i Fratelli nel lor passaggio presentauano à gli astanti la seguente Compositione;

*Il Cherubino assistente alla Porta del Paradiso (inteso per lo Teatro
fatto in Piazza da' Signori Pacifici) con la Spada di fuoco
in mano canta in questa forma.*

NON

NON qui per minacciar colpi di morte
 Irato il braccio mio vibra la Spada,
 Ne spaventosa guardia à queste porte,
 Io qui m'appongo ad impedir la strada:
 Ma con diuersa, e fortunata sorte
 Qui scorgere un portento oggi m'aggrada,
 Mentre veggio à l'applauso, al canto, al riso
 Trasportato nel Foco il Paradiso.

Or che turba dinota à i sacri tempi,
 Dove Foco purissimo s'faucilla,
 Chiede à MARIA con ammirati essemi
 Di sì beati ardori una faucilla.
 Se tesorizan gratie i giusti, e gli empj,
 Se pionendo Tesori, il Ciel qui brilla,
 E tu mia destra ogni vendetta oblia,
 Non si fulmina mai doue è MARIA.

Doue MARIA con assoluto Impero,
 Tempestatà di gemme il Manto, e'l Crine,
 Le sue pompe compare al Renco altero
 Con insolite glorie, e peregrine,
 Al' eccelso Trionfo io non despero,
 Ch' Angelica armonia vi si destine,
 E già parmi, che fatta al Ciel rubella
 Per coronarla qui scenda ogni Stella.

Con pietade odorosa incensi, e fiori
 Al riuerso Altar fuman d'intorno,
 Di mille faci à i lucidi splendori
 Si eclissa il Sol con tenebroso scorno,
 Ciascuno anhela à più pregiati honori,
 In quest'almo augustissimo soggiorno
 Susurra un mormorio prieghi votiui,
 Mentre affordano l'aria Hinni festini.

5

*D'alme diuote i nobili de' siri,
 Che del Mondo fallace odian l'incanto,
 Ode MARIA da' più sublimi giri,
 Nè de l'aiuto suo lor nega il vanto.
 Tutte le note lor sono sospiri
 Incorporando al pentimento il pianto,
 che ben san, ch'buopo d'acqua è in questo loco,
 Doue senz'acqua in van s'andrebbe al foco.*

6

*roseguite, o fedeli, il vostro zelo,
 Correte al Foco ad implorare ardore,
 Ardor, che spetri l'indurato gelo,
 Ardor, che sfaccia la catena al core,
 Ardor, ch'infiammi ad aspirare al Cielo,
 Ardor, che spenga ogni profano amore.
 Mentre d'alto stupor la mente carica
 Innito ad istupir la RVPE, e l'ARCA.*

Del Sig. Carlo Spada.

Ma vna gran penna diede gli vltimi lineamēti alla nostra gran Protettrice. Furono due righe, che superarono di lottigliezza le due linee di Protogene, e d'Apelle. Quelle due linee non erano perfette, perche pure si dilatauano nella superficie: Queste sono perfettissime, perche toccano i veripunti, e s'auanzano solamente ne gli altrui intelletti con passi di Rapore. L'vna di quelle due fu più bella dell'altra, pche sola fu d'Apelle: Queste sono d'vgual bellezza, perche sono d'vn solo Apelle, o più tosto d'vn'Apollo (vuò dire di Monsignor Merlini), che per essere l'Oracolo della Racta Romana, sà far anche talhora trionfare la merauiglia sotto l'Arco della sua poetica lira. Onde honorò la sua Cōfraternita de' Bigij, la Patria, e'l Trionfo della Vergine col seguente Distico, dispensato in stampa da Fratelli come vna Rosa tra tanti altri fiori di Poesia, la copia de' quali fu così grande, che tutta non può capire su questo libro.

T*rabis Imperio Solem, tū nūbila cogis:
 Non diuisa Deus, integra Sceptra dedit.*

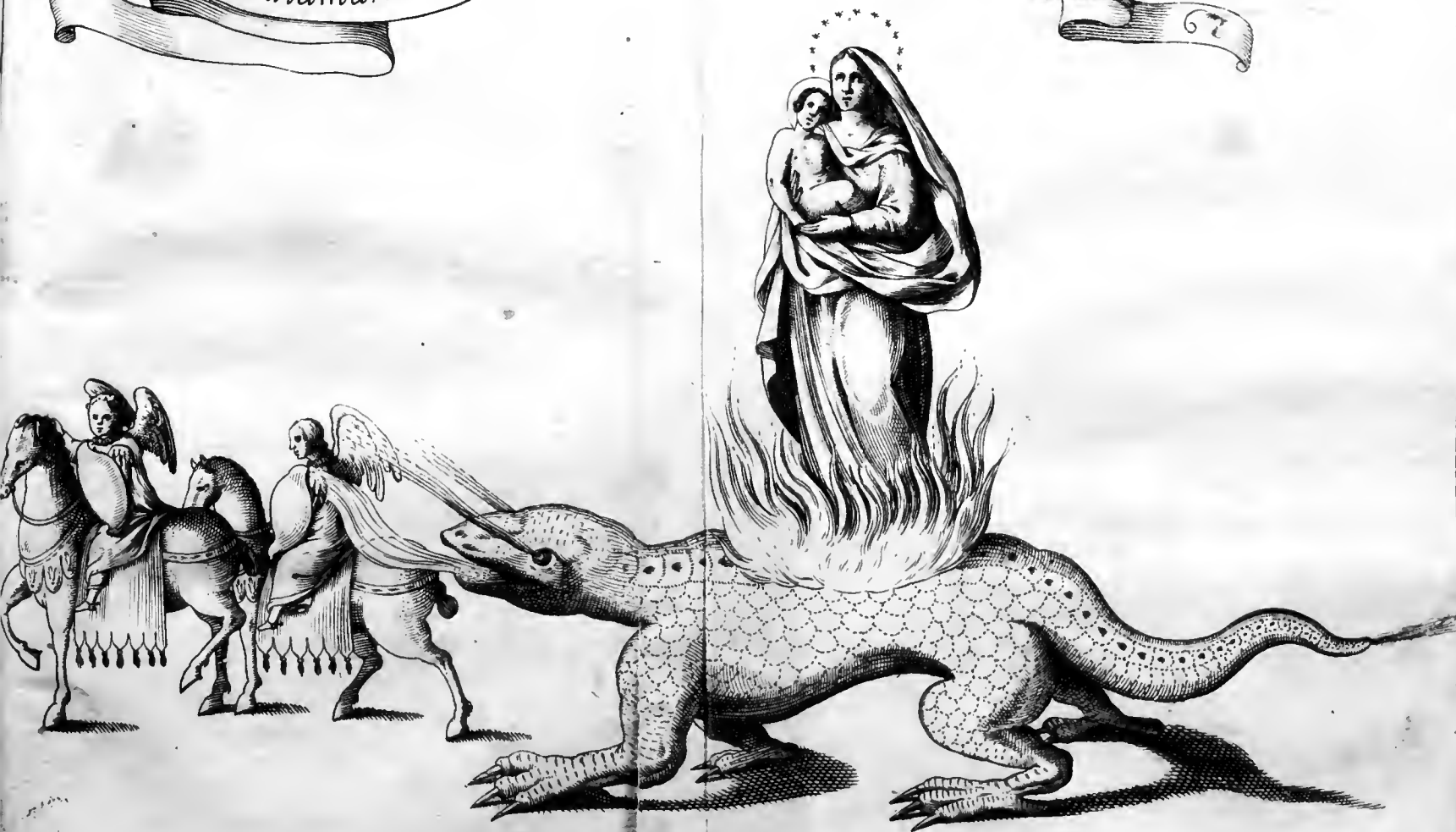
In questo mentre si vede da lungi spuntare l'Insegna de' Fratelli di San Michele. Spiegaua questa souera vn gran Campo di candido Ormisino
 Flaua;

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



La Salamandra Macchina della Compagnia di S. Michele detta de Battuti Rossi a' ca.

67



Floriano dal Buono intagliava.

L'Immagine di nostra Signora del Fuoco: à piedi inchinevolmente prostrato vi si scorgea l'Angelo Michele in Armi bianche dorate, che si picchiava con la destra il petto, e cō la sinistra presentava per titolo d'omaggio à questa gran Regina la Città di Forlì. Dall'altro lato stava il B. Rocco in habito di Pellegrino, che sorridendo applaudea à quanto S. Michele operava. Erano le figure miniate da buona mano sù detto campo foderato d'un zedado porporino: cōtornava il bel quadro vn ricco fregio d'oro sù drappo di seta rossa terminato dalle bande in due vani. In vno portava dipinta vna fiamma piramidale in atto di sorgere al Cielo col motto,

S V R S V M.

Nell'altro vn folgore in atto di scagliarsi verso terra, col motto,

D E O R S V M.

E voleuano additare, che la Città di Forlì era pronta ad amar sempre la Vergine inuiandone le sue infuocate preghiere al Cielo sottintese per la fiamma piramidale propria del sacrificio, e se in alcun tempo màcasse mai, che la Vergine le scagliasse pure il suo Fuoco in forma di Fulmine, che sin dall'antiche fondamenta la spiantasse. La prima fiamma può accennare ancora l'amico Fuoco di Maria, e la seconda il vindice ardore, onde San Michele cacciò dal Cielo per la sua superbia il più bello di tutti gli Angeli, e questa fiamma è Impresa della Compagnia.

La quale seguitando in habito rosso infiammato, nel suo mezo caualcauano sù candidi Destrieri bardati d'oro due Giouinetti vestiti da Angeli in Cotta di rocca d'oro rossa, e Stuola, e Manto di tocca d'argento turchina con Ali inargentate al tergo. Portavano imbracciati due scudi dentroui vna medesima Impresa. Vi stava dipinta da vn lato la sacra Carta della Vergine sopra il suo rogo, e dall'altra vna Salamandra in atto di fuggirsene accompagnata con questo Breue,

ALTERA CEDIT VNI.

Chiaramente spiegandosi, che la naturale cede di lunga mano à quest'vnica, e mistica Salamandra del ritratto di Maria nel durare, che fece illeso dentro le fiamme. Dietro a' predetti Angeli eccoti spuntare il visaggio d'vna grandissima Salamandra, così ben'imitata dal vero, che si stimarebbe per naturale, se il picciolo naturale della vera Salamandra non fusse superato da questa finta d'vna quantità di braccia troppo grande. Era di lunghezza ben trentadue piedi, di larghezza tredici, e d'altezz quindici: securiua il dorso tutto scaccato à macchie rotonde gialle sopra vna superficie nera. E perche il cuoio della finta rappresentasse il lucid

della vera Salamandra, erano le dette Macchie scaccate, poste ad argento pennelleggiato col zafferano, e la superficie nera tutta spolverizzata d'oro, talche in uno rendea con lo smisurato della statura, e con lo splendente delle terga vn non meno curioso, che vago spettacolo. Camminaua con quattro gran zamponi così ben regolati, che non falliuano punto in seguir l'orme di quel gran corpo: quelli tallhora seco rampigando lo strascinauano per terra: e tallhora alzandosi sù gli vnghioni faceuano vn'elevata mostra d'animato colosso: E quindi dalla gran coda alzata dal suolo (che più strascinaua per terra) e dallo smisurato Teschio zampillaua fontane d'acqua, e per liberarsi da vna curiosità, che le assediaua i passi, ne giua bagnando p' ilcherzola bassa plebe. L'Inuentore di così gran Salamandra, che desideraua d'imitarla al viuo, ne pigliò vna naturale, e pose la d'entro vn Conspicillo, moderna inuentione d'vn'occhiale per ilcorgere le cose più minute, cioè à dire vn vasetto di vetro col fondo di legno, o d'altra materia opaca ricoperto d'vn'accomodato cristallo, dentro cui posto l'oggetto appare assai maggiore del naturale. Sottigliezza dell'humano ingegno! che con vno strumento hà trouato modo di vedere le cose più lontane, come fossero presenti, e con vn'altro nelle cose presenticiò, che non si può vedere! Trà l'altre minutezze di quel viuo corpo della Salamandra offeruò, che hauea le ciglia formare d'vna selua di varij peli, quindi sotto i due pilosi ciglioni della finta Salamandra sisbardellauano fuori e moueuan si in giro due grand'occhi. Erano questi così al naturale lauorati di vetro, che vi s'appicclauano i più zottichi per chiarirsi, s'erano pur viui, come al viuo imitati: e la guatata Salamandra alzaua la gran Testa, e per gli occhi, per le nari, e per lo griffo, non gli spruzzaua, li somergeua nell'acque: portaua in mezzo dell'ampio Campo della gran schiena con vna diuota destrezza vna Statua della B. Vergine d'altezza corrispondente con le fiamme à piedi in Manto turchino stellato d'oro, e Veste rossa in concerto del Manto pur guernita di Stelle, e sottoui in vn cartellone d'argento à lettere d'oro il sudetto motto. *Altera cedit uni.* Alla fine hauendo la Salamandra con agilità contraria alla sua grandezza viaggiato, e corso con istupore de'riguardati, si andò à posare in ischiera con l'altre Macchine, e n'accrebbe vna diuersa, e vaga Prospettiuà, e i Fratelli intanto spargeuano trà il folto del popolo la quì sotto registrata Compositione.

L Vngi, affetti profani, e voi terrene
 Deita de' gli Achei, lungi fuggite.
 Pompe del Mondo insidiatrice oscene,
 Ah, deh non sian qui a' inoltrarsi ardite.
 Voi benigne del Ciel lampe serene,
 Entro ogni petto un più bel giorno aprite,
 E inchini sol questo trionfo augusto
 Pura Mente, alto Core, Animo giusto.

2

Alma non sia, che di terrestre limo
 Brutta s'accosti a la sacra soglia,
 Ma del suo Fonte originario primo
 Candida'l puro, e l'innocente accoglia.
 Quinci'l caduco postergato, e l'imo
 La lingua in note d'allegrezza scioglia,
 E sian soggetto a' i numeri canori
 Le lodi di MARIA, di Dio gli honori.

3

E se degna non può lingua mortale
 Cantar del Ciel [nol puon gli Angeli stessi]
 Temeraria non sia se spicga l'ale,
 E se con santo ardore al Sol s'appresti.
 Gradisce il Ciel l'affetto e spesso a frate
 Lena seppe donar spirti indefessi.
 Cantiamo. E tu, MARIA, gradisci intanto
 Rozzo quantunque, e mal concorde il canto.

4

Vero Empireo spirante, Olimpo vivo,
 Ch' in tè tutto accogliesti il Paradiso.
 Paradiso del Cielo humano, e diuo
 Sol distinto da Dio, ma non diuiso.
 Per tè di vita l'huom ponero, e priuo,
 De la sua colpa e sanmato, anciso,
 S'auuindò immortalmemente allhor, che Madre,
 E Figlia fosti, e Sposa al tuo gran Padre.

5

*Vergine Gloriosa, il cui candore
 Valse ad innamorar l'eterna mente.
 Le cui luci divine in santo ardore
 Render potero il Paradiso ardente,
 Luci, ch' à l' Huomo del Tartarco horrore
 Indicar pria let al l'ombra nocente,
 Luci sacrate, ch' à quel Sol dan luce,
 Ch' à noi ciechi mortali il giorno adduce.*

6

*Vergine, al filo de la cui pictate
 Speme di sommo bene il Mondo appende.
 Gran Regina del Ciel, cui di dorate
 Stelle nobil Corana al Crin risplende.
 A le cui glorie altissime adorate
 Ogni Celeste eternamente intende.
 Vergin, pompa del Cielo, honor del Mondo,
 Flagello, e pena di Cocito immondo.*

7

*MARIA, Mar di virtù, Mar, dal cui seno.
 Candido, e beatissimo Oriente,
 Quel Sol apparue lucido, e sereno.
 Che di pace n' addusse il dì ridente.
 Naufraga in questo Mar felice à pieno
 Ogn' alma, ch' animò brama innocente,
 E chiunque fù da questo Mare absorto
 Trouò mai sempre in Paradiso il Porto.*

8

*Per qual' alto mistero, à qual grand' opra
 Fosti al Mondo prodotta, il Ciel t' elesse!
 Sopra l' humanità, Vergine, e sopra
 I Serafini à grand' honor t' erresse.
 Come velo terreno vn Dio ricopra
 Mal pon capir l' Alme motrici istesse;
 Ben si pregian saper, che non potea
 Esser Madre di Dio, ch' unica Dea.*

9

[Clemenza incomprendibile] ti fece,
 Come sua Sposa, à sè medesimo eguale;
 E come à Madre poscia [se dir lece]
 Minore esser ti volse in vel mortale,
 Così schernì [Stupor] così disfece
 L'astio d'Averno, e la prigion del male.
 Così l'huomo raccolse à la diuina
 Mensa, e ti fé de gli Angeli Regina.

10

Quinci adiuuen, che come à Sposa amata,
 A Figliacara, à riverita Madre,
 Aprò del Mondo, e come ad adorata
 Regina eccelsa de l'alate squadre,
 Alta non fu giamai gratia negata
 Dal tuo gran Sposo, dal tuo Figlio, e Padre.
 Egli per tè di sua pietate immensa
 Prodigio ogn'hor tesori apre, e dispensa.

11

Tù sola, clementissima MARIA,
 Presti potente al maggior vopo aita
 A l'huom, ch'errante sè medesimo oblia,
 E le Stelle inasprisce, e'l Cielo irrita,
 S'à tè rissugge in darno ei non desia
 Necessitoso altro ristoro, e vita.
 Sempre pietosa à g'infelici accorri,
 E le preghiere loro anco precorri.

12

Quindi è, che quì sù'l Ronco auventurato
 Gli eccessi di clemenza ogn'hor rinoui.
 Quindi sù'l Ronco, quì, done adorato
 El simulacro tuo, le gratie pioui.
 Le leggi inuiolabili del Fato
 Quà pur spesso scancelli, e'l Ciel cominoui
 A mercè di chi piagne, e di chi prega,
 Sì, ch'altrui tutto dona, e nulla nega.

*Le fuse Cere, e le T abelle d'censo,
 Che ricche fan le sacre Mura intorno,
 L'effgiato in mille guise argento,
 Ond'è'l gran Tempio in ogni parte adorno,
 E gli stromenti, onde con fier tormento
 Altri le membra languide portorno,
 E le Vesti pendenti altrui fan fede,
 S'ei qui ne gli atti di pietate eccede.*

*Annocata de' miseri pietosa
 Vergine immacolata, e che non puoi
 Salute de' languenti gloriosa,
 Per la nostra salute e che non vuoi
 Benigna sempre, ogn'hor miracolosa
 Qui vestita di Sol rispiendi à tuoi;
 Giusto è ben dunque, che qui noi dinoti
 Cantiam gli honori tuoi, sciogliamo i voti.*

*Tù intanto da quel Ciel, ch'arde, e non gira
 Col tuo Ben non beato, e sol beante,
 Con luci benignissime rimirà
 Lo stolto vaneggiar del Mondo errante,
 Di lui, che forsennando empio delira
 Poco del Ciel, e di sè stesso amante,
 La solita pietà ti prenda: e noi
 Raccor si piaccia infrà gli eletti tuoi.*

Del Sig. Giulio Magino:

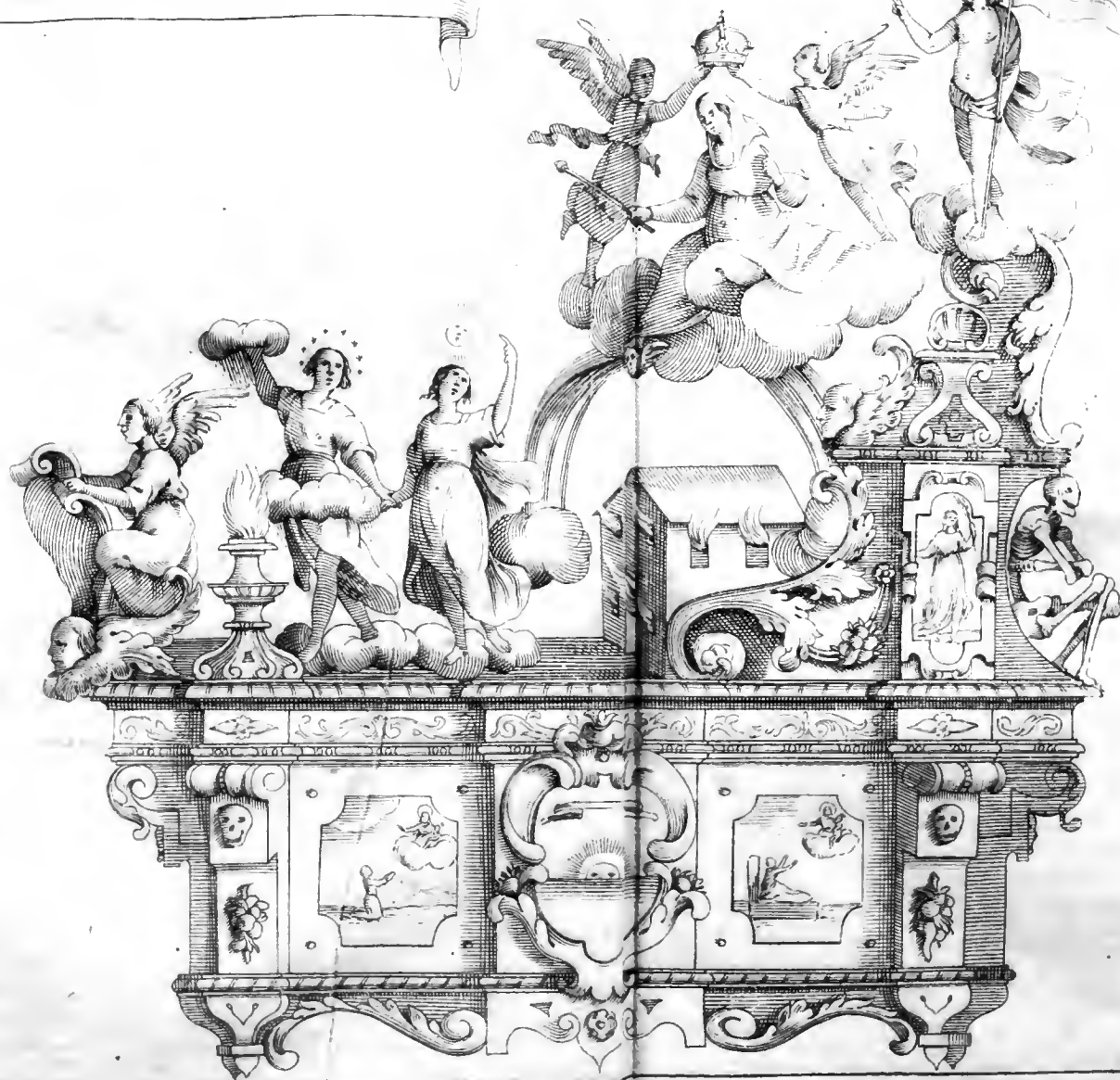
Dopo il campeggiare delle fiamme della passata Confraternità de' Rossi, spiccarono più chiare l'ombre della Compagnia della Morte, nomata del Corpo di Christo. Portaua questa in vn gran Stendardo tutto di seta nera sostenuto da trè aste con fregio fogliamato d'oro, e frangioni di seta nera, e d'oro, l'Image del Saluatore resuscitante dal Sepolcro, sotto i cui piedi apparìua calpestata la morte p trofeo della vittoria cōtra la morte ottenuto.

Non andò guari, che comparue la misteriosa, e bellissima Macchina d'altezza ascendente à piedi sedici, nomata l'Iride Trionfante, sendoui vn Saluatore risuscitato, e la Beatissima Vergine sopra vn'Arco baleno. Mol-

Ma

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN

il Buono. F.



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

to à proposito dopo la guazzosa Salamandra (tipo di piogge, e di tempeste) seguita gratiosamente la Macchina del risorto Sole di Christo Nostro Sig. e l'Arco della pace formato nella candida Nube della Vergine, e posto trà l'Huomo, e Dio in segno della cessata tempesta. Sù la superficie d'vn gran basamêto di due quadri cāminaua dalla parte inferiore rasente terra vn cornicione dorato con alcuni rompimenti abbracciati da'lati da fogliami à fronde di Rouere messi ad oro: Dai canti del basamento s'alzauauano due modiglioni, ò Mensoloni rileuati, nel mezo vn Rosone di rilieuo dorato, congiunti col recinto della parte inferiore, e quindi andauano à terminare in vna dorata cornice, che risaltata nel mezo seruiua di base ad vno scudo col cōtorno tutto scartozzato, e dorato. Ne' piani dalle bande di detto risalto seguittaua vn cordone dorato, che cingea altri due campi in quadro con angoli risaltati indentro: vn'altra dorata cornice era sostenuta da gli otto mensoloni sottraccēnati due per angolo del gran basamêto con volute intagliate à fogliami dorati sottoui vn Mascherone in forma di Morte, e nella parte più bassa vn festone risaltato di frutta, e fronde. Soura la prefata cornice seguittaua il rimanente d'vn architraue col fregio risaltato tutto à fogliami dorati sopraui vn cornicione con tutte le sue parti di rilieuo pur messe ad oro. Questo gran basamento caminaua col medesimo ordine da tutti quattro i lati: trattane la facciata di dietro, e l'anteriore, che in vece de'trē scudi, e cartelle soue accennate hauea il suo campo occupato da vn cartellone di due quadri con gli angoli risaltati indentro, contornato anch'esso da vn cordone dorato. Le mentuate cartelle, e scudi conteneuano morti, & imprese alludenti alle Statue dirizzate in piedi sul piano del basamento. Soura due de' Mensoloni de'lati della parte anteriore erano poste due vasi intagliati, e profilati d'oro, da'quali uscivano fiāme di fuoco. Sù la voluta d'vn mensolone della faccia anteriore risaltaua la testa d'vn Serafino, che con l'ali formaua vn Seggio ad vn'Angelo, statua del naturale finta d'alabastro con profili d'oro, che reggea con ambo le mani vno scudo in concerto, in cui si leggeuano queste parole,

*FLAMMAM DOMINAE MORS HAEC VITA Q;
REPENDIT.*

Seguittauano dopo questa altre due Statue del medesimo alabastro, & ornamento rappresentanti due vaghissime Donzelle, che pigliatesi per mano, l'vna alzaua la destra, e con l'indice accennaua vn Sole, che le risplendea soua il capo: era questa posta per la Serenità. L'altra sostenea con la sinistra vna nuuola pioviginosa, ed vn'altra nuuola somigliante portaua in vece di cinto circondati i fianchi: era incoronata di sette Stelle intese per le piousse Pleiadi,

iaui, e la Donzella rappresentaua la Pioggia. Dietro la Serenità, e la Pioggia vedeuasi vna Casa abbruciante, soua cui col vario de suoi colori vagamente archeggiauua vn'Iride, à cui alludeuano le parole della corrispondente cartella,

VIDE ARCVUM, ET BENEDIC DOMINVM, QVI FECIT.

E soua l'Iride vna nuuola d'argento, rotta in più luoghi da teste d'Angeli feruienti di sostegno a' piedi d'vna Statua sedente della Vergine in Manto turchino con rouescio d'oro, e Veste rossa graffiata d'argento con Scettro dorato in mano: due Angeli fatti in concerto con l'altre Statue alzate sù piedi nella parte superiore della nuuola sosteneuano vn ricco Diadema in mano, e stauano in atto d'incoronarla, à cui rispondeua il motto,

EX VTRAQUE AB IGNE TRIUMPHANS.

Da ambi i lati della Casa abbruciante s'alzaua sù l'accennato cornicione vna gran voluta, co' rilieui di fogliami, e festoni dorati, la cui parte piana s'vniua ad vn pilastro risaltato d'vna cartella co'suoi scartozzi dorati: il pilastro reggeua vna cornice pur messa ad oro, sopraui vn risalto d'vna testa di Cherubino, che con l'ali si congiugnea ad vn'altro risalto, che finiuua in vna Cocchiglia finta vna Madriperla. Dalla parte di dietro posauano sul corrente cornicione due scheletri interi di morte in atto di sostenere quel rileuato frontispicio circondato da'lati da due fogliami à fiorda di Quercia dorata: nel campo d'esso frontispicio in vno scudo fatto in concerto con gli altri accompagnato con festoni, e rosoni dorati risaltaua vn Calice d'oro con la Patena, e sopraui l'Ostia d'argento col motto,

*FLAMMARVM MODERATRICEI SODALITII
MORTIS TRIBVTVM.*

Tutta questa parte di dietro mostraua la forma d'vn ben'intelo Deposito, onde dall'altezza soua accennata uscìua fuori vn Christo resuscitato col vessillo in mano della santa Croce: In riguardo dell'altezza eccedente la Statua del Saluatore era d'asse contornate assai maggiore del naturale. Era la Macchina portata da Huomini ascosiui dentro, come in vna stanza, nella quale entrauano per vn uscio fatto à posta. Questi le faceuano fare mille giri, e riuolte con istupore de'riguardanti, i quali al raddare, ch'essa facea così gentilmente la terra, la stimauano vn tesoro animato partorito miracolosamente da essa terra p' accompagnare con sì bel tributo il giorno festiuo della sua Regina. I Fratelli seguitando la processione giuano distribuendo à gli Astanti l'infra scritta Canzone cantata dal loro Choro di musica.

1.

P R I M A Figlia di DIO,
Ornamento del Mondo,
Dal cui grembo fecondo
Il Rè del Cielo uscìo:
MARIA; sotto al cui piede vbbidenti
Soggiacciono le nubi, e gli elementi.

2.

Donna degli Orbi eterni,
Del Fuoco domatrice,
De le pioggie motrice,
Che le sfere governi:
Veli il Sol, spargi l'acqua, arresti i lampi;
E prospere viri in pioni ne' Campi.

3.

Altre Stelle, altri aspetti
Non han queste Contrade,
Che de la tua pietade
I salutarie effetti:
Arai del viso tuo, che qui s'adora,
Smaltasi il prato, e'l pampino s'indora.

4.

A te pendono voti
Di gratie senza pari:
A te fumano Altari
Di popoli diuoti:
E quanti e petti, e cori habbiamo tr'á noi,
Tanti son sul Montone i Tempi tuoi.

5.

Dunque d'influsso amico,
Queste mura arricchisci,
Questo Ciel custodisci
Da turbine nemico:
E sia'l tuo Focola Mosaica Face,
Che ci conduca dal'Egitto in pace.

Dopo la Confraternità de' Neri seguìtaua per ordine la Confraternità
de' Bianchi detta di San Sebastiano. Spiegauano questi vno Stendardo

così grande, che per renderlo portatile, fù di mestieri accompagnarlo d'vn ingegnoso ordigno. Si congiungeuano dalla parte inferiore dello Stendardo quattro aste, e ne formauano vn quadrato, accogliendo in mezzo essa parte inferiore: Altre quattro aste, vnitesi due per lato con l'estremità dell'asta attrauerfata alla parte superiore dello stendardo, s'allargauano di sotto, e s'andauano ad accompagnare con gli angoli del predetto quadrato in guisa, che formauano due triangoli ortogoni, in mezzo de' quali pendendo lo stendardo, era con facilità portato da sei Fratelli, afferrando con le mani il quadrangolo inferiore. Vi si mostraua più viuo, che dipinto vn S. Sebastiano duplicatamente maggiore del naturale, che con vn scorcio mirabile tenea gli occhi affissati al Cielo. Era il bel nudo legato ad vna Quercia, e contra di lui vna masnada di Soldati da lungi fieramente scaricaua il suo saettume. Il nome del Pittore accresce nome alla Pittura. E opera del dotto pennello dell'Albani celebre Pittore Bolognese: lo stendardo hauea il suo contorno frangiato d'oro, e'l rouescio ricoperto d'vn bel drappo di seta rossa. Quinci alla Colonna di S. Sebastiano eccoti succedere la Colonna di fuoco, Macchina alzata da essa Confraternita fino al sommo di ben ventisei piedi, ond'invenderla strisciare per terra, empì soua ogn'altra di merauiglia le genti. Dopo la rappresentata Resurrettione del Saluatore da' Fratelli de' Neri, appare la Colonna di fuoco de' Bianchi per additarne, come Christo Giesù douendo trà poco ritornare al Padre lasciò questa Colonna infiammata della sua Santissima Madre sicura scorta al genere humano per lo deserto del Mondo alla promessa Terra del Cielo. Questa Colonna s'ergeua soua vn piano di due quadri con vna scalinata finta di candido marmo, che le giraua intorno. Il piano era di lunghezza piedi venti, e di larghezza dieci, la scalinata da terra all'ultimo scaglione era d'altezza per linea retta piedi trè. Quiui finiuu in vna cornice dorata, che seruiua d'orlo al piano superiore. Nella parte dinanzi stauano in piedi trè Virtù, le più atte a felicitare vn Popolo, cioè a dire la Religione, la Prudenza, e la Giustitia Madre di tutte l'altre Virtù. Erano vestiti de' loro habiti con loro attributi messi ad oro. Passeggiando gli occhi verso la parte deretana del Carro s'auueniuano in due gran nudi prostrati a terra: questi con Barba lunga grondante d'acqua cinti di cane l'humido capo con Manto azzurro di tocca d'oro al tergo rappresentauano i due Fiumi Ronco, e Mōtone, trà quali sta situata la Città di Forlì, l'vno le bagna le Mura, e le inonda per vn Canale il seno, l'altro le scorre lungi due miglia, entrābo resi trāsireuoli a Passaggieri con due bellissimi Ponti di mattoni, fabbricati anni sono a spese del nostro Publico. Il Montone è no-

minato

La Colonna di Fuoco Macch
ina della Confraternita di S. Sebastiano a
Car.
76



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

minato da Plinio col nome di Blefo, e con quest'antifrasì, ci volle denotare la sua ferezza espressa assai meglio col moderno nome del Montone; poiche continuamente cozzando nelle ripe, è la ruina de' Campi vicini. Il Rôco è il più ricco d'acque, e di fama. Altri vollero, ch'egli fusse il famoso Rubicone: egli è veramête l'Vtente posto da Liuiò nel 5. libro p. confine trà Galli Boi, e Galli Senoni, mentre descriue i confini de' Senoni con queste parole [*Inter Vtentes, & Esim*] Il nome d'Vtente porta modernamente trasformato in Vtidente, sendo per Vtidente nomato dall'Alpe vicina dou'ei nasce sino dentro la terra di Meldola, e poscia cangia il nome d'Vtidente in quello di Ronco. Si troua ancora altroue sù l'antiche carte mentouato col nome di Vite. Questi due Fiumi pongono capo nel Mare Adriatico, stringendo prima in mezzo la Città di Rauenna, e sono que' medesimi, che risospinti dal Mare vicino, gonfiato da' venti Australi cagionarono la lagrimosa, e memoreuole inondatione à quella Città seguita à dì 27. maggio dell'Anno 1636. e pianta allhora da mè col seguente Sonetto.

S V'l bel Capo d'Emilia; inclita Sede,
In cui sedero, & imperar gli Augusti,
C'hà di santi Trofei gli Altari onusti;
Stanza del' Acque sol torbido il piede.

O qual preme pietà l'occhio, che vede
Con le Belue natate i sacri Busti,
E'l bel sangue lavar di tanti giusti,
Che qui vestir di porpora la fede!

Il Marcol Ronco, e'l cozzator Montone
Per usurpar la bella Reggia antica
Forma [ondofo Tiranno] vn Gerione,

E l'atterracosì, ch'or fa, ch'io dica,
Chi più terrena Patria amar dispone,
Se la strugge in breu' hora Acqua nemica?

Haueuano i due Fiumi due grand'Vrne al fianco versanti acque così ben finite, che sembrauano acque naturali: s'appoggiuano à due Cornocopia, diffondenti varie fronde di Guado, di Roggia, di Fiengreco, d'Anisi, e di molt'altri Aromati, de' quali sour'ogn'altro d'Italia è fertile questo Territorio.

rio. Nel lor mezo accoglieuano vna Matrona, che col nome, & arnesi fortiti di Liua rappresentaua la Città di Forlì: Col solito Stendardo, dentro l'Aquila, e il bianco Crocione, Arme donata à Forlì, come s'è detto, da Federico secôdo Imperatore. Quindi l'Autore della Secchia s'auuale del verisimile poetico più, che del vero dell'Historia, mentre introduce i Forliuesi condotti da Scarpetta Ordelaffi Tiranno di Forlì in aiuto di Bologna cōtra Modona; poiche la verità è, che i Forliuesi in riguardo della fattione predominante, e di Federico, alla cui protezione era allhora raccomandata Forlì, ed in segno di Vassallaggio lidaua vn picciol Tributo di cento lire l'Anno; furono anzi che nò in fauore de' Modonesi: dell'Anno 1248. dopo finita la Guerra trà Bologna, e Modona i Bolognesi vennero contra Forlì, & allhora solamente questa Città insieme con tutte l'altre della Romagna, che si teneuano per l'Imperatore, ritornò sotto il Papa per mezo del Cardinale Vbalдини Legato con l'aiuto d'essi Bolognesi: E Scarpetta sudetto, e Sinibaldo fratelli furono figliuoli di Cecco Ordelaffi, che molto dopo la guerra della Secchia, cioè del 1315. di Cittadino si fè Signore della Patria sotto nome di Capitano perpetuo d'essa Patria, e di detto tempo, e non prima hebbe principio la Signoria de gli Ordelaffi in Forlì: Ma si grand'huomo scriue da Poeta con l'esèpio de più famosi: Questo Raccôto è scritto cō la schietta sincerità historica. Staua la Liua sedendo soua vn seggio tutto intagliato ricoperto d'argento in foglio, ma così ben lauorato, che pareva d'argento di getto. Quindi dopo s'ergea vn gran piedistallo, che sostentaua vna Colonna d'ordine corintio d'altezza di piedi sedici, era tutta posta à fogli d'argêto graffiata à fiamme di lacca fina. Sù quattro canti del piedistallo sedeuano quattro Angeletti vestiti in cōcerto, che teneuano imbracciati quattro scudi dorati dentro i questi versetti,

ERIT LVMEN ISRAEL IN IGNE. Is. x.

CIVITAS HÆC NON SACCENDETUR IGNI. Hier. xvij.

TRONVS EIVS FLAMMÆ IGNIS. Dan. vij.

MVRVS IGNIS IN CIRCVITV. Zac.

I quattro Angeli erano intesi per gli Angeli Custodi della Città, che per ciò portauano in mano, & in capo Scettro, e Corona d'oro. Sù'l piano del capitello staua in piedi vna Statua della Vergine assai maggiore del naturale nel suo habito azzurrino, e rosso fogliamato d'argento, e d'oro. Dall'vno, e l'altro lato della Colonna si vedeuano due Donzelle rappresentanti con loro simboli la Serenità, e la Pioggia. La prestezza onde
furo.

furono fatte le Macchine, come i scusa in alcune qualche cosa, che vi si desideraua di più, così debbe scusare nell'altre Pesserli incontrate in cose, consimili di significato, quantūque variamente rappresentate. Sono state fatte senza participatione. Seruirà anco di scusa, se per conformarsi con la capacità, e diuotione del Popolo, non si è sodisfatto interamente alla curiosità de' più dotti, con mendicare da lungi inuentioni pellegrine, allegorie, e figure scritturali, quando risplende così d'appresso nella sua sacratissima figura questo gran figurato di Maria. La Macchina era tirata con maestreuole destrezza da sei Destrieri riccamente bardati, e in riguardo della sua altezza col suo moto moueua negli animi vn gustoso spauento. La Liuia era vn dolcissimo soprano. Questi ricopriua col canto la necessaria posa, che di quando in quando si daua alla Macchina, massime quando giunta à gli Archi Trionfali incapaci della sua altezza, per mezzo di nascoste ruote, e di fuste s'impiccoliuu ad vn tratto, e si concentraua nel suo piedistallo, giugnendo gentilmente à toccare il suolo, onde s'alzaua la sua scalinata: Il che rendea vna diuota Merauiglia, à più sēplici, che in vedendola di nuouo, passato l'Arco, senz'esser toccata ergerli alla sua prima altezza, se la credeuano vna Colonna animata, e quale appunto era la Colōna, che per lo Deserto guidaua il Popolo Giudaico. Il prefato Soprano nel fermarsi questa cātua in istile recitatio il seguente Madriale, & altre musicali Canzoni dispensate in istampa da' Fratelli. Accompagnaua la voce co' gesti, e con leggiadria tale, che sembraua, si fusse squarciato il Cielo, e cadutone in terra quest'Angelo. Il Madriale dichiara di vantaggio il concetto della Macchina.

A *La terra promessa*
In Colonna di Fuoco vn Dio di sangue
Scorse la gente Hebreu.
Hor' eccoti vna Dea,
Che, pur di Fuoco alta Colonna anch'essa,
Con le viscere intatte
Trasformò'l sangue in latte,
Solo per suscitar quest' Huomo e sangue:
Hor di candidi Cigni à nobil stuolo
Ne scorge al Cielo il volo,
E chi no'l crede appieno,
Mirò'l di latte asperso il tergo, e'l seno.

Di Giuliano Bezzi.

Quiui

Quiui finirono i Carri Trio i fali, e le Confraternite, e seguìtaua la processione col numerosissimo Clero Regolare, e tutti haueuano i loro Torchi, o Ceri accesi in mano.

Alla fine si vidde spuntare in lunga schiera il Clero secolare precorso dal suono de' publici Trombetti. Tramezaua il numero de' Preti non titolati vn Choro pienissimo di Musici. Seguitauano i Mansionarij nel lor solito habito di Chiesa, e Mozzetta paonazza, e i signori Canonici in Pianeta, e Piuiale co' loro Torchi accesi in mano, e dietroui Monsig. Vicario nel suo habito di Prothonotario Apostolico. Facea loro ala d'intorno gli Alabardieri del sacro Numero, e continuauano lor dietro gli Svizzeri della guardia del Rettore della Prouincia, quando sotto vn' ampio Baldacchino di broccato d'oro col fondo d'argento videfi finalmente comparire la santissima Imagine della nostra sempre miracolosa Protettrice. Era portato il sacro Foglio in mano da Monsig. Vescouo in mezo de' suoi assistenti diaconi, e li prefati tre Vescoui in habito pontificio seguitauano immediatamente il Baldacchino, dietro de' quali caminaua la Corte del rettore della prouincia, e di Monsig. l'Abbate Ottauio Accoromboni Barone romano dignissimo gouernatore della Città, Prelato, che fa risplendere in se stesso la nobiltà del Casato co' lumi delle sue proprie Virtù, che con la clemenza, e col rigore forma vn' Agridolce, onde tiene sempre risvegliato il gusto, che hanno i Popoli del suo gouerno. Trà questi si vedeuano i Donzelli del Publico nella loro liurea rossa, e bianca, e quelli del sacro Numero nella loro verde, bianca, e rossa, vno de' quali portaua lo Stédardo d'esso Numero, che è vna Croce bianca, e rossa in Campo verde, vn' altro sostenea l'ampio Confalone del Publico nostro tutto di seta rossa attrauerato da vna Croce d'argento, e frangiato intorno d'oro. In mezo à questi camminauano i Mazzieri d'esso Publico con ricche Mazze d'argento. Accoppiati precedeuano Monsig. Arciuescouo di Larissa, Presidente della Prouincia, e Monsig. Gouernatore, dietroui i Signori Conseruatori co' nuoui Roboni di Velluto nero da pelo foderati di Raso. Può questo Magistrato vestire di Porpora, l'attesta vn Porporato, vuol dire il Cardinal Tosco nelle sue Conclusioni nel Tomo, doue parla de' gli statuti delle Città, e n'adduce le ragioni, vi si ponno aggiugnere l'antiche pitture fatte in due Palazzi della Città di Bologna, in vno quando esso Magistrato riceue Egidio Cardinale Albernozzi V. Papa in Italia, che fece sua Residenza in Forlì: in vn' altro quando riceue il Conte Girolamo Riario per Vicario del Papa in essa Città, e nell' vno, e nell' altro di questi luoghi il Magistrato si vede vestito di rosso. Dietro à Signori Conseruatori veniuo il Ma-

gistra.

gistrato de' Signori Pacifici.

In tanto i Signori Padroni, e la parte più riguardeuole della processione poggiuano con insensibile salita pe' i ratto dell'apprestato Teatro per dar compimento al Trionfo di quella grande Imperatrice M A R I A . S'empì il Teatro di ben mille persone. Il resto della processione si era fermato dal lato destro del Teatro, e quiui facea con Torchi accesi in mano vn luminoso apparato: è ben vero, che questi lumi terreni per anche languidamente splendeano per esser più, che mai viui, e scintillanti i lumi Celesti. E di vero, che sembraua vn gran fatto, che dal meriggio à quell'hora fusse durato cotanto il giorno. Ad ogn'vno pareua, che quella parte del giorno fusse stata vguale ad vn giorno intero di quella stagione, quando Monsignor Presidente vi fece anch'egli riflessione, e postasi la mano al seno ne trasse vna mostra, e vidde, che la linguetta segnaua oltre l'hore ventiquattro, la doue restaua tuttauia meglio d'vn'hora di giorno: riuolto à Monfig. Gouvernatore disse. Stupore! mi trouo vn'orologio, che in segnar l'hore non ha mai fallato, ed hora additandone ben vna, e mezzo di più, mi porta nell'opinione, che forsi la giornata d'hoggi si sia per miracolo della Vergine dilungata. Egli hauea ben ragione di credere questa seconda merauiglia, hauendo di già sperimentata la prima. Nel partirsi da pranzo presso Monfig. Vescouo, era varcato il mezzo giorno, e il Cielo era ancora pioviginoso, richiese il solecchio per ripararsi dalla pioggia, le rispose il buon Prelato. Da che farne, Monsignore? La Beatissima Vergine del Fuoco vuole, che compita, e prosperamente si faccia la sua Traslatione, e per farla ne darà il tempo opportuno, e in conseguenza non sarà di bisogno d'altro solecchio. E così fù, poiche talmente serena apparue quella sì lunga parte del giorno, che non si vidde mai nul'altro più sereno. Questa giornata farebbe per auuentura vn figurato di quella di Gedeone, in cui fermossi il Sole, se non che quella fù giornata di guerra, questa di pace. Fù sours l'Altare ricco di lumi, e d'adobbi, posta la sacratissima Image. Staua da vna parte del Teatro tutto il Clero Seculare di numero straordinario per esserci gl'Ecclesiastici di tutta la Diocesi col numero so Choro de' Musici, dall'altra Monfig. Presidente, Monfig. Gouvernatore, l'vno, e l'altro Magistrato con quantità grande di Titolari, e di Gentilhuomini. Quasi tutti que' personaggi haueuano in mano i loro Torchi accesi, talche realmenela bellezza del Teatro, la ricchezza delle vestimenta de gli astanti, la grandezza di quell'Altare, l'infinita quantità di tanti splendori, formauano vna vista di Paradiso. In questo mentre s'accordò vario, ma distinto concerto di Trombe, e di Tamburi, di Musici, e di Bom-

barde. Furono prima le Bucine, ei Timpani, che da luogo separato empirono di lieto suono l'aria. Da vn lato fuori della Piazza per ischiuare i perigli affordarono l'orecchie con festeuole strepito l'Artiglierie, al cui rimbombo successe vn soauissimo pieno di sinfonie, e di voci, e così alternatamente fù ripigliato più volte. Dopo questo spatio di tempo la Selua, che tuttauia verdeggiua in mezzo della Piazza, come vi fusse stata piantata insieme col Monte, s'ouranominate Macchine della Confraternità di S. Pietro, rouinò d'improviso da quattro lati, s'oura quelle rouine videfi apparire vn gran Pelago d'acque, che rappresentaua il diluuiò vniuersale: Vi si mirauano l'onde alzarfi, abbassarfi, sospingerfi, e ritirarsi così ben imitate al naturale, che pareano onde verissime d'vn Mar turbato. Sopra vi scorrea agitata l'Arca di Noè fatta in tutto conforme si descrive nella scrittura, in più parti arabescata, e spruzzata d'oro. In vederla hora sbalzata in alto, & hora sprofondata dall'acque destaua negli animi vna gusteuole compositione, vn compassioneuole gusto. Solo il Monte per allhora nō corrispose neghittoso alla Selua. Douea vicirne fuora Mosè, che adorasse il Roueto infuocato, & apparirui il Cherubino, che cantasse la s'oura registrata Poesia dispensata da que' Fratelli, ma l'Architetto Ferrarese; condotto insieme co' Pittori, e legnaiuoli forestieri con gran dispendio della Confraternità; amalò, e non potè compire l'opera. Recitaua intanto Monsignore Vescouo le preci, ed orationi appropriate da' Sacri Riti alla solennità. Finita questa funtione il prefato Monsignore ingenocchiatosi à piè della Vergine, riceuè dalle mani del Diacono assistente il sacratissimo Foglio della Miracolosa Image, e leuato in piedi nel solito aspetto accōpagnato da vn sorriso, che spira sempre diuotione, formò con la benedetta Carta più Croci, e ne benedisse il Popolo: al picchiarfi di tanti petti strepitò vnito, e continuato vn tuono: e ben con felice augurio al lampeggiar della Vergine s'ode vn tuono innocente, sicuro contrasegno, che per l'auuenire da' Forliuesi si sieno prouare i tuoni, nō più fieri furieri de' folgori, ma paraninfi di piogge feconde, refa la Città di Forlì intatta da qualunq; fulmine dell'Ira Celeste.

Già le Macchine, e i Carri Trionfali in vaga mostra ferno vnito vn giro per girfene ad accompagnarfi con le loro Confraternità, e in passando auanti il Teatro inchinauano in varij modi la gran Regina del Fuoco, e da ciascuna s'vdiuano concenti, sinfonie, e canti d'Inni, e canzonette diuote. Trà l'altre si segnalò la Colonna di Fuoco Macchina della Compagnia di S. Sebastiano, in riguardo del Musico s'ouraccennato, che con l'armo.

Parmonia, e col gesto seminaua non meno di stupore, che di dolcezza i perti de gli ascoltanti.

Finito il passaggio felice delle Macchine, fù offeruato nel Cielo trà la Catedrale, e'l Palazzo publico vna nuuoletta così infuocata, che sembraua il rogo solito à dipingersi in terra sotto la nostra Madonna del Fuoco. La offeruò trà gli altri la diuotione di Monfig. Presidente, e riuolto pure à Monfig. Gouvernatore li mostrò col dito l'infiammata nuuoletta, e disse. Mirate, Monsignore, come anco il Cielo applaude co' suoi fuochi alle feste, che si fanno quaggiù da noi in honore della Madonna del Fuoco. In fatti quest'Iride miracolosa non vuol compire il suo giro senza le nostre merauiglie.

La Processione s'era di già auuanzata verso la Catedrale, e fatto alto formaua due ali, e con lumi accesi in mano rischiaraua le tenebre della notte, che già ingombrauano il tutto. Così per vn gran tratto di strada fino alla Porta maggiore della Catedrale le Confraternite, e tutto il Clero riceuerono in mezzo di quella duplicata luminosa spalliera la Sacratissima Image, che finalmente giunta all'apprestata Sede, vi fù riposta con vguale diuotione del Cittadino, e del Forestiere. E in verità non fù minore miracolo de gli altri operati in quella giornata dalla Vergine, che trà tanta quantità di popolo di diuersi luoghi, e paesi non si sentisse, non che quistioni, risse, e batosse, ma ne anche qualunque altro minimo disturbo. Le genti tutte legate da vna merauigliosa diuotione non seppe- ro, che adorare questo miracolo dell'Vniuerso fatto nel Fuoco da Maria. Fù sì grande il numero de' Forestieri, che oltre l'esserne piene l'Osterie, e le Locande, non furono anche basteuoli le Case publiche, e priuate, e i monasterij à capirlo: onde fù necessitata vna gran quâtità pernottare sotto i Portici, e per le strade: quantunque molti de' più vicini lasciassero il luogo à gli altri, con ritornare la sera dopo la solennità alle lor Case.

Finì la giornata, ma non finì la festa. Il giorno seguente comparue vna Compagnia della Città di Cesena sotto il ritolo della Madonna del Soccorso. Era ripiena del fiore di quella Nobiltà in Sacchi neri pighetati, con aste in mano sopraui varij Trofei di rilieuo dorati: portaua adorno de' medesimi rilieui vn bellissimo Crocifisso ricoperto d'vn ricchissimo drappo tutto ricamato. Recò vn dono alla Vergine d'vn nobile Stēdardo di seta nera fogliamato d'argento in forma quadra portato soura due aste di color nero inargentate, hauea nel mezzo dipinta l'Image di Santa Maria del Soccorso, cioè à dire la Vergine in atto di saluare vn Fā-
ciullo

ciullo dall'assalto datoli dal Demonio, che tuttauia facea forza di manometterlo, e legarlo trà le sue catene. Eranui scritte in vna cartella queste parole,

SOCIETAS SVCCVRSI CESEN AE D. D. D.

Nel suo passaggio presentaua al Popolo concorsoui l'infrastrate Compositioni in stampa.

A *Rincerir quella Celeste Imago;
Oue racchiude il Ciel l'alto decoro,
Ch'intatta riserbò l'eterno choro,
De'suoi Trionfi, e de'suo' honor presago;*

*Vien questo Stuolo, e di sue gratie vago
Offre d'Alme, e di Cor ricco tesoro:
Cedan pur hoggi i suoi tributi d'oro
Al Sanio altero ed il Parolo, e'l Tago.*

*Quel Fuoco, che l'Imagine Celeste
Arder temè nel'atra furia ultrice,
Spins'hà'l desio, e le sue voglie deste;*

*Che spera à l'alte fiamme hoggi felice
Sè rinouar[arsa la nera veste]
Sopra i roghi del Ciel noua Fenice.*

N *on isdegnar M A R I A
Questa pouera offerta
Dono sincero, e schietto,
Opra di puro affetto
Vguale al donator non à chi'l merta,
Ch'ogni gran dono è poco,
A chi'mpera le Nubi, il Sole, e'l Fuoco.*

M *Vndi Saluis, ò Parens,
Cui verentes ut cadunt,
Surguntque flamma calites,
Circumque lapsa salunt,
Hic ora signanti tua
Dant flamma Imagini decus*

*Caeleſtis gmulæ domus,
 Aeterno amore quæ calet.
 Hinc tu furentes criminum
 Flammæ repelle noxiæ,
 Ne nos adurant, & trahant
 Inferna ad uſque Tartæra:
 Vultus vereri da tuos,
 Igniti uſ illic Spiritus
 Laudant micantem gloria
 Te, VIRGO, cernuo genu.
 Aures benigna ſpectito:
 Heu ſume, Caſenæ præces,
 Ad Liuij pergens forum,
 Quas fert magis quam munera.
 Sic annuat nobis Trias
 Pater, tibi quæ Filius,
 Et, VIRGO, per quem mater es
 Hic, & perenne Spiritus.*

In quella ſera cantarono i prefati Fratelli con vno non meno eletto, che
 numeroſo pieno di muſica, e di ſinfonie diuiſo in due Chorile Litanie alla
 Sacra Image, e la mattina ſeguente vna meſſa ſolenne alla preſenza dell'v-
 no, e l'altro Magiſtrato, e di frequenza grande di popolo. Compirono la lo-
 ro diuota attione con vn panegirico in honore della Vergine, e della Città
 di Forlì recitato da vn nobile Fanciullo di quella Patria con tant'energia, e
 decoro, e da coſì viuua attione accompagnato, che ben pareua, che quelle pa-
 role di latte in quella bocca di latte naſceſſero da ſe medefime, non vi foſſero
 ſtate piantate da altri: parue vn miracolo più toſto della noſtra gran Protec-
 trice, che opera dell'arte; di Lei, che gradifce le ſue lodi uſcenti dalle boc-
 che di fanciulli lattanti, di Lei, nel cui ſacratiffimo nome hò io incom-
 minciato, e finito il preſente Racconto, e di Lei, à cui humilmen-
 te m'inchino, e prego à condonarmi, coſì gli errori della
 penna mal temperata alle ſue lodi, come ad impe-
 trarmi perdono dal ſuo dolciſſimo Figli-
 uolo de gli errori del
 Cuore.



ORATIONE RECITATA NEL DOMO DI FORLÌ
IN HONORE DELLA MIRACOLOSA IMAGINE
DELLA MADONNA DEL SOCCORSO

Da vn Fratello della Venerabile Compagnia della MADONNA del SOCCORSO
di CESENA in occasione, che detta Compagnia andò processionalmente
à visitare la sudetta Santissima Imagine.

SE nell'aparire del Sole si destano gli *Angelletti*, & volano hora in questa parte, & hora in quell'altra per li verdi rami, e con le loro souauì carole par, che faccino à gara in cantar dolcemente, e far festa, che par che con quelle loro artificiose gorghe dichino, ecco la Luce, ecco la Luce. Non sia merauiglia, *Auditori*, che io quasi piccolo *Angelletto* uscito dal grembo oscuro di questa deuota radunanza; che inuolta trà nere vesti in questi foschi manti, quasi notte stellata desiosa di luce maggiore, ricorre à questa celeste lampa, splendidissimo Sole, che dilegua le tenebre, fugala notte, squarcia gli horri. & il tutto alli suoi diuini raggi s'abellisce; Vscito dico dal grembo della Confraternità della Vergine del Soccorso, che accesa, & infiammata da quelle fiamme, che serbano illisa questa Sacratissima Imagine sene corre deuota à riscaldare i cuori, ad infiammare gli affetti, & à snodare le lingue, per chiedere gratie, per offerire i voti, per celebrare gli encmij, à cui ogni lingua s'ammutisce benche faconda, e copiosa, & elequente, stupida, & attonita rimane; Non sia dunque merauiglia, *auditori*, di vedere mè piccolo Fanciullo accinto à così graue impresa, & hauer sottoposte le spalle à così famoso incarco delle lodi di questa Santissima Imagine, che doueuo senza dubio recusare, ma per obeare à maggiori di questa Compagnia, i quali mi hanno giudicato più opportuno, non già per il mio sapere, facondia, & discorso, ma giudicarno ciò ben fatto, poiche sicome il Sole si compiace d'esser salutato, e riuerito da piccoli *Angelletti* nell'Oriente, così questo Sole diuino di Maria s'appaghi de' miei semplici saluti, & rozzi canti; tanto più che, ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem, gradite dunque, o Regina del Paradiso, queste pouere lodi, à cui la mia balbutiente lingua s'accinge, e si prepara, & sicome quelli trè Fanciulli cantauano le lodi del Signore in mezzo alle fiamme della Fornace di Babilonia sicuri da quelle fiamme; Così anco io in mezzo alle fiamme, che reffero illisa questa Santissima Imagine, alzarò le voci, e cantarò le merauiglie sue.

Grande occasione in vero hà hoggi questa nobilissima Città di giubilare, e far festa mentre si fa memoria di quel miracolo operato dalla B.V. vedendola la sua Imagine in mezzo al fuoco illisa, & intatta, e se colà nell'inclita Città di Roma si fa ogn'anno memoria di quel famosissimo miracolo, quando nel maggior calore estiuo si vidde ricoperta di neue quella parte del Colle Esquilino doue la Gloriosa Vergine haueua determinato, che si edificassi un Tempio in honor suo, doue cōcorreuà gente d'ogni conditione, e stato per vedere neue scesa dal Cielo, ò sacro colle, ò neue Celeste, e miracolosa. Così anch'io potrò altresì dire il concorso, che da tutte le parti si fece, quando si diuulgò, che nella Città di Forlì l'Imagine della B.V. si era vista, o merauiglia, in mezzo delle fiamme ardenti restare senza lesione; si come nella Città di Roma si era vista la neue in mezzo alli cocenti raggi del Sole fredda, e gelata. O grandezza di Maria!

Insuperbi già Rodi, poiche sù l'eleuate cime dello smisurato colosso risplendeva la fiamma, quale era scorta, e guida frà li foschi horrori dellanotte, frà le turbolenze dell' Aere, e frà le voragini, e perigli del vasto Mare per guidare lo smarito, e pallido Nochiero al porto sicuro; Tù poi più meritamente gloriarti, o famosa Città, poiche trà questi vaghi fregi, trà questi superbi adornamenti, trà questi lauori veri stupori della natura, scuopri quella vna fiamma, che può rapire à forza dalle tenebre de gli errori, dalle voragini di questo Egeo mondo il misero mortale.

Puote la Torresuperba del Faro meritare luogo frà le sette merauiglie del mondo. Giadche scopriua, & affidaua al periglioso varco con la sua luminosa face il timido Nochiero trà gl'ingordi latrati, trà le voraci voragini e di Silla, e di Cariddi. Questa questa si può ben dire ottaua merauiglia dell' Vniuerso, poiche cō stupori de' viuenti scuopre frà le superbe macchine, frà l'eleuate Colonne, frà questi abbellimēti dell' arte quella face immortale, che mai è smarito passeggero mēca, ò suauisce quella, che trà gli scogli del mōdo ne guida à saluamēto.

Naufragò frà l'onde, e miseramente pur l'infelice Leandro, poiche li mancò trà via quella lampada accesa, che trà l'onde in stabili gli faceua fidata scorta. Ma non è già pericolo, o deuota Città, che tū naufraghi trà gli scogli del mondo, che perischi frà l'onde dell' inferno, poiche questa Santissima imagine, si come si serbò illesa frà le fiamme, si come per tanti, e tanti anni dalla voracità del tempo intatta si mantiene, così ancora conserva accesa la fiamma, si per aualararti, & infiammarti à così eccelsi apparati, à così pietosi opere, si per scorgerti, e guidarti à sicura vita, e fidata stanza.

Conobbe il liberato popolo Hebreo hauere seco gli aiuti di Dio, il patrocinio Celeste, mentre vidde nelli Campi del Cielo quella Colonna di fuoco, che frà l'ombre della notte, frà gl' intoppi del deserto gli scorgeua illesi, e sicuri.

Ahi fortunata Città qual' ombre ponno velarti la mente, qual' intoppi ferma ti il piede, se hai in questo deserto terreno quella Colonna di fuoco, questa Sacratissima Imagine per condottiera fidata. Tù, Tù sarai vna di quelle Vergini, che quando uerra lo Sposo Celeste ti ritrovarà con la lampada accesa, alla quale somministrerà questa Celeste Imagine gli alimenti, el fuoco.

Stupì il liberatore del Popolo Hysaelitico mentre vidde trà le fiamme il roueto, & non ardere, ma non stupì già Tù, o famosa Città, quando vidi tra le vampe voraci questa Santissima Imagine illesa, perche speni benissimo, che queste erano merauiglie del Cielo, opere di Dio, che formano i confini de' nostri sensi, & abbagliano i nostri intelleri.

Volsè Iddio, come è nelle sacre Carte registrato, che fusse conseruato il Fuoco sacro, e lo fece ascondere nel profondo cupo di vna cisterna, volsè dico, che si accendesse il fuoco, per ardere il Sacrificio, ma prima lo fece aspergere, & bagnare d'acque copiose, così da quelle fiamme, che doueuan ardere, & consumare questa materia fragile, e combustibile, ne ha cauato l'alta mano del Diuino Fattore mottini così santi, fe uori così perfetti, memorie così deuote verso Voi, o Santissima Imagine in questa merauiglia maggiore delle merauiglie, in questo miracolo, quasi diuò, maggiore de' miracoli. E già che con il Sole comincia i suoi leciti, o Signori, proseguire con il Sole. Si come il Sole mentre si scuopre con il suo Carro dorato per le sfere del Cielo fuggono le nubi, si rischiarà l' Aere, si dilegnano gli horrori, e quasi in Cielo si eterna la serenità, & al contrario quando copre li suoi cocenti raggi trà le humide nubi, e quasi sdegnato auante vela la faccia trà le dense fuligini, e cadono a furia i congelati va-

Dei vapori, s'approno i canali del Cielo, che irrigan la terra, & ella prodiga d'acque manda copiosi tributi al Mare, abbevera le piante, rinvigorisce i fiori, & porge copioso alimento alla messe. Così questa Santissima Image di M A R I A, vero Sole, pronta alle devote preghiere de' Popoli hora rasscena i Cieli, hora velal' Aria, hora scaccia le Nubi, hora ingraida l' Aria, hora apporta tempo sereno, hora copiose pioggie. Sì sì che sei Sole, ò Santissima Vergine; ma perche stupite? pche vi ammirate, o mortali, in vedere questa Image restata illesa trà le fiamme? O Salamandra eterna, ò Pirausta in ombustibile, ò Fenice immortale. Non sapete, che è proprio del Sole mostrare trà i focosi raggi, trà gl'infiammati lampi la luminosa faccia à viuenti; Volsero parte de' filosofi antichi, che il Sole non fusse altro, che fuoco, & altri dissero, che egli dimoraua nella sfera del fuoco, & da quella aprendeua il calore immenso, anzi lo conferma S. Chiesa mentre canta. Iam Sol accedit igneus. Tù vero Sole, che hai dimorato nelle fiamme, anzi da quelle hai cauato, o Sacratissima Image, quel immenso calore, al quale s'ardono, & infiammano questi popoli di Liua. O Sole, ò fuoco, che à vicenda spargi lampi di viuace calore per scacciare quei geli, che tall' hora vāno gelando i cuori, e raffreddando le voglie; Laonde puoi ben dire, o diuota Città, con lo Scrittore dell' Apocalisse, se egli disse, vidi signum magnum in Coelis, & Tù puoi dire vidi signum magnum in terris. & se egli, Mulier amicta Sole. & tu, Mulier amicta igne. Gloriar pure, o famosa Città, di così ricco fuoco, di così pregiato Sole, ne isdegnare, che altri ricorrono a quella protectione, che à te è così prodiga, massime la Città di Cesena, che sempre si è pregiata d'esser teco con un nodo indissolubile d'amore legata, qual te co giubila delle tue allegrezze, festeggia alli tuoi fasti; aggradisci dūque questo piccolo segno d'affetto in risguardo del molto, che vorrebbe fare, e dimostrare, però non isdegnare, che io raccomandi questi miei Fratelli à questa Sacratissima Image, quali son venuti per riuerirla, & adorarla.

A voi dunque ricorrono, o Maria, questi, che sono vostri Serui arrolati sotto la bandiera del Soccorso, e pche siete Regina di Misericordia, porto sicuro de' Nauiganti, e retta guida de' Passaggeri, difendeteli dai crudi artigli di Satanno, accettate i loro voti, le loro offerte, e mentre suplici, e riuerenti li rimirate in habbito nero di dolore, e pentimento, incenerite in essi con le vostre viuue fiamme d'amore tutto quello, che vedete essere contrario alla salute dell'anime loro, nè fate, che le lappole, e spine di questo Mondo siano ad essi d'impedi-

mento alla vita eterna: A vostri piedi s'inchinano, o Maria Vaghiissima R. sa del

Paradiso, bonestissima Colomba, Stelia lucente, e Rocca fortissima; chiu-
dete dentro di quella, come fidelissima Difenditrice, questi vostri

Serui, e già che sete una chiauue smaltata di perle, e pietre pre-

siose, ricordatevi d'apprir loro quelle gran Porte del Pa-

radiso, perche senza il vostro aiuto non passeremo

sicuri dalla terra al cielo, et ecco, che final-

mente suplici, e riuerenti, o Maria, vi

pregano, che siate la loro Di-

fenditrice, & che

smorziate in essi il fuoco della concupiscenza, & che p pietà benigni risplendino i vostri pur-
rissimi occhi, quasi lucidissimo Sole, verso di loro, acciò che illuminati
in terra, li conduciate al Cielo.

Si pongono qui alcune Compositioni dell'Autore del Racconto poste altre volte alla Stampa in fogli volanti da alcune Confraternità: oltre molte altre messe dalle medesime d'Ingegni più sublimi. Queste seruianno d'un picciol saggio al lettore dell'honoranze fatte in ogni tēpo dalla città di Forlì alla sua Beatissima Vergine del Fuoco, e del modo, col quale essa Città fa riccorlo à questa sua gran Protettrice per riceuerne la serenità, ò la pioggia, ò qualch'altra gratia publica, e rileuante. E per darne più distinto ragguaglio. Si lascia prima, che il Popolo ne faccia il mottiuo. Il Medico non vada da sua posta, se prima nol chiama l'Infermo. Queste voci del Popolo sono voci di Dio, e come tali danno, appena chiesto, riceuuto l'aiuto. Senza questi riescono scilinguate l'orationi, e zoppi i suffragij. Sono poscia queste sante voci portate da alcune diuote, e qualificate persone a' signori Conseruatori: essi signori le riportano al Consiglio segreto. Questo decreta (se così li par bene) che si debba fare istanza à monsig. Vescouo per l'espositione della Sacra Image con le solite funzioni: non fa ciò esso Consiglio senza determinarui insieme vna buona limosina di cera: porta l'istanza il Segretario, ò qualche altro Ministro à nome publico. Monsig. Vescouo, se li pare vrgente il bisogno, ordina al Canonico Custode, & ad vno de' Mansionarij di essa Santissima Madonna Vice Custode, che facciano preparare la Cappella. Si publica il giorno dell'espositione col far sonar massime da festa le Campane della Torre del Cōmune: l'espositione si fa sù l'Altare d'essa Cappella con gran copia di lumi di Torchi, e d'altri Cerei. Si cātano le Liranie alla presenza di Monsig. Vescouo col Clero, del'vno, e l'altro Magistrato, e di gran quantità di Popolo, & al proferirsi del Santissimo nome di MARIA allo strepito di Bombarde, e di Trombe, e di Tamburi diuota, e festeuolmente s'espone. Sta esposta per l'ordinario otto giorni. In questo spatio di tempo per eccitare la diuotione predicano varij Soggetti. Vanno processionalmente le Donne di ciascuna Parrocchia separata à visitare la Santissima Image, e vi recano larghi presenti di cera, e di moneta d'argento, e d'oro. Il medesimo fanno tutte l'altre Confraternità con dispendere le menuate poesie, e recitarui lodì, e sermoni. Si fanno insieme per trè giorni publiche processioni con tutte dette Confraternità, e Clero Secolare, e Regolare. La Sacra Image è portata da quattro de' Signori Canonici in vn Tabernacolo coperto di velluto da pelo porporino co' suoi risalti, e Colonne intagliate in legno dorato co' pancali, e cortinaggi di broccato d'oro. In fine vna Communione Generale, doue per mano di Monsig. Vescouo si comunicano i Signori Conseruatori, i Signori difensori del sacro nume.

ro, & altri Personaggi. Il terzo giorno della processione si passa con essa processione auanti l'antica Casa, nella quale successe il glorioso incendio, che si è poi così dilatato con fiamme di diuotione verso la B. Vergine dalla sua Santa Image ne' cuori de' Cittadini, e de' Forestieri circonstanti, e de' più lontani Paesi. Dio benedetto, e la sua Santa Madre ve'l conserui, e l'augumenti negli altri à maggior gloria di S. D. M. e d'essa Vergine, & à salute del Christianesimo. Questa Casa è hora trà beni stabili della Santissima Madonna del Fuoco habitata dal suo Vice Custode. E conosciuta trà l'altre, per esserui dipinta sopra la Porta la Santissima Image sottoui queste parole, *VETERIS VESTIGIA FLAMMAE*. Auuerta il lettore, che nella stampa de gl'infra scritti componimenti s'offerua l'ordine de' tempi, non della precedenza.

Dell'Anno 1610. la Confraternità di S. Pietro detta de' Battuti Bigi nel visitare la Santissima Madonna del Fuoco dispensò in istampa l'infra scritto Madriale.

D *IV A, per hauer vita
Dal tuo Foco vitale, à tè sen viene
Schiera tutta di ceneri vestita;
T'ù le spira nel core
Vn vinoraggio del tuo santo ardore,
Che, s'ella n'haurà piene
Le viscere, e le vene,
Porterà, qual Pirauista, in ogni loco
Trà le ceneri sue vino il tuo FOCO.*

La medesima Confraternità dell'Anno 1621. per impetrarne la fecondità della terra presentò quest'altro Madriale.

Q *Vesta, che in bigia Veste apre, e disserra
Il color de la terra,
Diuotissima schiera à tè s'inchina,
Vergin del Ciel Regina:
Così in virtù d'amore,
Per fecondarsi al tuo fecondo ardore,
Hor, ch'è sterile, e fredda in ogni loco,
Sen vien la terra ad adorare il FOCO.*

La Compagnia de'Suffragi per l'Anime del Purgatorio in questa Città di Forlì è annessa alla nostra Santissima Prateatrice. O come bene à questo Fuoco beante s'accoppia il fuoco purgante ! E questa Santa Compagnia diuisa in sei Centurie dell'vno, e l'altro sesso, è le Centurie infrà di loro separate. Succedendo la Morte d'vno d'vna Centuria de gli huomini, ò d'vna delle Donne, oltre la solenne Aue Maria, che si suona alla Catedrale, ciascuno, ò ciascuna descritta in quella Centuria hà obligo di far celebrare vna Messa per quell'Anima. A questo effetto ogni Centuria hà i suoi Auuifadori, che intimano personalmente, e l'auuifato è obligato presentare nel termine stabilito la fede del Celebrante, altrimenti sarebbe priuato del luogo, e postoui vn'altro in sua vece. Questi luoghi appena vacanti sono ricercati con grand'istanza: E Monsignor Vescouo, Capo di opera tanto pietosa, li concede à quelle persone, che per la maggior parte de'voti segreti ottengono nella Congregatione deputata. Oltre le sudette Messe, si celebrano giornalmète nella Catedrale Messe per tutte l'Anime del Purgatorio con le limosine porte dal Popolo à questo effetto à limosinanti deputati per le Chiese. In oltre si solennizzano frequenti Anniuersarij, ne' quali tien sempre Cappella Monsignor Vescouo con la presenza di Monfig. Governatore, e dell'vno, e l'altro magistrato. In questa occasione alle limosine ordinarie in danari s'aggiunge quella del Pane per dispensarlo à Pouerì. S'auanzò questo santo Istituto del Pane nella gran Penuria dell'Anno 1621. poiche oltre le particolari persone, vi andarono le Confraternite processionalmente recando ciascuna seco Cofani di pane, che diede la vita alla pouertà, la quale tuttauolta fù di vantaggio souuenuta dal Publico, e dal priuato, poiche ad esso Publico, & à ciascuna Casa priuata, e Monasteri furono assignate à spesare tante bocche, quante conforme alle lor forze erano state giudicate bastevoli ad alimentarle. E così per gratia del Signore non perì alcun pouero per mancanza di pane.

Nella prefata occasione la Confraternità detta della morte in S. Pietro in Scotto publicò il quì appiè registrato Madriale.

Questa, ch'oggi la Morte
 [O bella Madre de l'eterno Amore]
 Al Famelico dona esca bramata,
 Tutta è Virtù del tuo Vitale ARDORE,
 Che sol pote, ò stupore !

La tua FIAMMA beata

[*Al povero digiun porgendo aita*]

Nella Morte de star sensi di Vita.

In ciascuna dell'accennate sudette Attioni i Fratelli della Compagnia de' Suffragi sotto il Titolo della Santissima Madonna del Fuoco guadagnano Indulgenze Plenarie, & altre concesse da Sommi Pontefici.

L'Anno 1626. il dì 16. Giugno vn'incredibile gragniuola rouinò tutto il Territorio di Follì, e diede occasione alla Confraternità di S. Sebastiano di presentare il qui apiè scritto Idillio nel visitare, che fece la Santissima Madonna del Fuoco.

O *Vesta: che stretta in cielo
Scende dal Cielo à depredar la terra;
Pioggia non è del Ciel, ma de l'Inferno:
Non può, non può cotanto
Quel vapor sì leggiero,
Che in forma di sospir manda souente
Verso l'amato Ciel la terra amante,
E in bel cambio d'Amore
Dal riamante amato
In vece di sospir pianto riceue,
Fecondissimo pianto,
Ch'è poi del prato il riso,
L'allegrezza de' campi il bel del Mondo:
E se pur anco il Cielo
Tallhor contra la terra
Troppo ardente amatore adopra altr'armi;
Onde dolce scherzando,
E lambendo tallhor, le segna in parte
Le membra leggiadrisime, e gradite;
Son baci, e non ferite.
Pioggia non è del Ciel, ma del Inferno
Questa, in cui si funesta
Cade l'onda dal Ciel cangiata in pietra,
E lapida il terreno egro, innocente,
Questa, per cui versando*

V' à de' campi impiagati
 L'infelice cultor per gli occhi'l sangue.
 E quelle, che per l'aria
 Scaglian nemi di giel, Nubi tuonanti,
 Non son già, non sono
 De la terra, e del Ciel figlie mal nate,
 Ma furie abbomineuoli d' Auerno,
 Sù cui d' Auerno il Regnator superbo
 [Del bel Regno del Ciel e sùle eterno]
 V' à cercando nel'aria erger si un Trono,
 E in quel vano Elemento,
 Sede del' Aquilone, oimè, pur troppo
 Soura le stragi altrui fonda il suo Impero.
 Ei quini già di fabricare apprese
 Nel precipizio suo l'altrui ruine.
 Dina, Tù, cui lo spirito humile, e puro
 Fè già di serua Donna,
 Come di Donno Seruo
 Fer costui la superbia, e'l fasto indegno;
 Dina del Ciel Regina,
 Del gran braccio di Dio possanza eterna.
 Raffrena homar, raffrena
 Questo del'ira sua
 Stromento infaticabile, e proteruo.
 Mira là come giace
 Senza verde la siepe,
 Scinto di siepe il campo!
 V' è come in horridi sce
 Quà senza chiome il Tronco,
 Tronco, e mal uiuo il Bosco!
 V' è là come stralciata
 Tragge sù gli occhi il pianto
 Senza vita la Vite!
 Come à pianto di sangue
 Inuitano le Biade
 Là da mano infernal spente, e sepolte!
 Per sottrarsi à la strage

De la fiera Tempeſta,
 Benche di ſenſo priue,
 Allhor bramaro inuan piante le Piantè.
 Diluuiana per l'aria
 De' già conuerſi in cielo orbi volanti
 La piena così denſa,
 Che ſembrò l'aria, e'l Ciel ſol tutto vn cielo,
 E sì trà'l ſuolo, e'l Ciel chiufe ogni ſpatio,
 Che fin' anco al penſier contefe il varco.
 Ogni Angello, ogni Fera;
 Ch'al vederſi rapito
 Da quei globi peſanti
 La ſtrada al corso, e'l campo fräco al volo,
 Hebbe ardir sù quel punto
 Soſtener con la vita
 De la Terra, e de l'Aria
 Il dominio turbato;
 Ben toſto con la morte
 Si ſtabili per poco
 Il poſſeſſo de l'Aria, e de la Terra.
 Ma i turbini d' Abiſſo
 Qual' infaſta cortina al fin rimoſſe
 Ben moſtrarò repente
 Sol' una ſcena tragica, e funeſta,
 Don'è fatto malgrado
 Attore il Pianto e ſpettatore il Duolo,
 E la morta Speranza
 De la futura meſſe
 Fanola miſerabile, ma vera.
 Deh, ſe ticalè, o Madre,
 De gli Altari e de' Tempi,
 C'hor drizzano al tuo Nume i figli tuoi,
 Là sù i Tronchi ſpogliati,
 Sù i Germi inariditi
 [E fia del' opre tue opra vulgare]
 Del già perduto frutto,
 De l'eſca diſperata,

à suscitâr, fà rinuerdir la speme,
 Perche più lungamente
 In sù le vite altrui viua il tuo culto.
 Nè volger gli occhi intanto
 Al freddo ziello (oimè) de' nostri cori,
 Che, contrario al tuo fuoco, in sè ristretto
 Con vna antiparistasi mortale
 Ripose per sè stesso
 De le nostre sciagure
 Al Nemico commune in mano il Telo,
 Onde si spesso (ahi lasso)
 Ei si serue di noi contra noi stesso:
 Ma confondi vna volta
 Con diluuio di gratie
 Questo auuerso desio,
 Questo affetto ribello,
 C'habita in noi, e c'è così nemico.
 E; se tante fiate
 Oppresso da le nubi
 Al tuo cennoci diè pur luce il Sole,
 E depresse dal Sole acqua le nubi;
 Hor, ch'egli è spento intutto,
 Dia la terra al tuo cèno anco il suo frutto.
 Così al Montone in riu
 Schiera del Cielo amica;
 C'haue incandida Veste
 L'animo assai più candido, e più puro,
 Voti, e preghiere intanto
 Spargendo al Cielo; il funeral de' campi
 Accompagnò col pianto.

La Confraternità di S. Pietro detta de' Battuti Bigi dell'Anno 1626.
 publicò l'infra scritto madriale nella sua visita alla Sacra Imagine per im-
 petrarne la serenità.

TV; cui serue la Luna
 Di coturno nel Cielo;
 Tempra col foco il ziello

*Dicosi freddo, e sterile Pianeta:
 Che Tiranno del' Anno
 Minaccia adhor' adhor mortale affanno,
 E contra i nostri campi oltre ogni meta
 Eserciti di Nubi incorno aduna.
 Frena tñ di costei l'orgoglio, e l'ire:
 Come può contraddire
 Al tuo voler, ch'ogni poter eccede,
 Se la premi col piede?*

La Compagnia della Morte detta de' Battuti Neri rese le grazie processionalmente per l'ottenuta pioggia à Nostra Signora del Fuoco con l'infra-scritte parole dell'Anno 1627.

Questa, del'ombre amica,
 Schiera, che in veste bruna auien, che porte
 Faccia di notte, e titolo di MORTE;
 Par, che tacendo dica.
 In tè, qual Sole eletta,
 VERGINE benedetta,
 Sen vien la notte ad adorare il giorno;
 E; mirando d'intorno,
 Sola mercè del tuo fecondo ardore,
 Rider col frutto il fiore,
 E promettere altrui messe gradita;
 Sen vien la Morte à ringratiar la Vita.

Dell'Anno 1628. la Confraternità di S. Sebastiano detta de' Battuti bianchi ringratiò Santa MARIA del Fuoco in lunga schiera per la riccuuta serenità co' seguenti versi.

O Tù; ch'à tuo talento,
 Fai, che s'ammanti il Cielo
 Hor di luce, hor di gielo,
 Gran Donna de la pioggia, e del sereno;
 Vè come il nobil seno
 D'un bel candido vel ricopre, e veste
 Emula de la luce amica schiera.

Questa

*Questa Luce guerriera;
Ch'infral'altre tempeste
De bello l'ombre, ei nemi in un momento;
Dritte'è per tuo trofeo, ch'altri ne vante,
E ciò, che bramò il Cor, mostri il semblante.*

Dell'Anno 1630. la sudetta Compagnia di S. Sebastiano pregò la Santissima Madonna del Fuoco à conseruare la Città libera dal Contagio con l'infra scritta Compositione.

Non lo stagno di Lerna,
Ma dal sen d'Acheronte horrido immondo
L'Inferno vomitò quest'Idra al Mondo,
Questa fera Serpente,
Ch'apre da cento gole antro funesto
Per sepelirsi in sen l'humana gente:
Deh; perche più non germini, & ingoi,
Signora, i serui tuoi;
Tù del Braccio di Dio Potenza eterna,
Forte più de gli Alcidi,
Homai col FOCO tuo quest'Idra uccidi.

Nel medesimo Anno, e nella medesima occasione, la Confraternità de' Battuti Bigi fece la medesima preghiera.

Questa massa di carne,
Impastata di Cenere, e di vita,
Di Cenere vestita,
Bella Madre del FOCO, à tè sen viene,
Satia d'ombre terrene.
Tù la riceui homai con liete ciglia,
Madre, questa è tua Figlia,
Che, se tù Foco sei,
E cenere è costei; hor dinne un poco,
Non è Figlia la Cenere del FOCO?

Del 1636. la Compagnia di S. Sebastiano in occasione di straordinaria

pioggia molto nociua alle Biade cantò in musica l'infrafcritte parole auanti la Sacratissima Imagine .

Q Vando credea la Terra
 Mieter la messe homai con falce amica,
 Con la Spada nemica
 Del fragoso Orione il Ciel l'atterra.
 Diua, c'hai da le fiamme il nome, e'l vanto,
 Deb, col tuo Fuoco santo
 Risuscita la spica,
 Tramortita dal cielo,
 Scalda la Terra, e rasserena il Cielo.

A D vnguem Sanctissimæ Virginis ab Igne Translationem descripsit,
 & doctissimè Dominus Iulianus Bezzius Patritius Foroliuensis,
 & ego, qui præsens fui, & eius totam enarrationē maximo animi oblecta-
 mento perlegi, cū actionib⁹ concordare attestor, in qua nihil reperitur, quod
 pias fidelium aures offendat, immò auctoris pietatem, eruditionem, & in
B.V. Zelum redolet, hinc in hominum conspectum prodeundam fore cen-
 sui ad animandos lectores ad tantæ Imaginis venerationem.

Ant. Fererius V. Generalis.

Imprimatur

Hoc Opus de Translatione B. Verginis ab Igne à Dño Iuliano Bezzio
 nobili Foroliuensi collectum, tam bona, ac optima eruditione refe-
 ctum comperi, vt meo iudicio dignum sit in lucem emitti, ideoque me
 subscripsi.

Fr. Ludouicus de Rauenna pro Vic. Sacri Officij Foroliuij.

TAVOLA.

A



| | |
|--|------------|
| LBANI Pittore Bolognese, e sua Pittura. | a car. 76. |
| Andrea Sacchi Pittore in Roma, e sua Pittura. | 64. |
| Antonio Zanotti Vescovo di Forlì, e sua lettera pastorale. | 25. |
| Apparitione della Santissima Image della Madonna del Fuoco. | 7. |
| Arco Trionfale presso la Chiesa delle Monache Convertite. | 23. |
| Arco Trionfale sul Canto della piazza del Duomo. | 28. |

In questo Arco si fa mentione del Fonte della Selua Dodona posta nella Caonia regione dell'Epiro, hoggidì Albania, ma per errore di stampa dice, di Didone, e deue dire, di Dodona.

| | |
|---|-----|
| Arco Trionfale Stabile fatto di Mattoni sù l'ingresso della Piazza maggiore. | 32. |
|---|-----|

S'auuerte al Lettore vna Menda scorsa intorno alla descrizione di quest' Arco, poiche dice, che da ogni banda è di ordine Dorico: ladoue veramente, come si vede, dalla parte verso il Borgo di Schiauonia è di ordine Toscano.

| | |
|--|-----|
| Arco Trionfale sul Cantone del Gallo: | 43. |
|--|-----|

B

| | |
|---|-----|
| Bertoldo Orfini , e suo Governo in Romagna. | 33. |
| Brunelesco Architetto Fiorentino, e Modello della Cappella della Santissima Madonna della Canonica leuato da vn suo Disegno. | 12. |
| B Bonauentura da Forlì, il cui Corpo riposa in Venetia nella Chiesa de' Serui. | 60. |

C

| | |
|--|-----|
| Cappella della Santissima Madonna del Fuoco , e sua fondatione. | 12. |
| Carestia grande dell' Anno 1621. e Carità usata dalla Città di Forlì a suoi poveri, | 91. |
| B. Carino Vccisore di S. Pietro Martire. | 59. |
| Carlo Spada , e sua Compositione. | 65. |
| Carro Trionfale della Fatica Macchina della Compagnia delle Stimate. | 48. |
| Carro Trionfale della Fama Macchina de' Celestini. Ogni Cauallo di questo Carro hauea vn' Auriga à piedi vestito in concerto. | 49. |
| Caterina sforza Principessa di Forlì. | 27. |
| Clemente Merlini Forliuese Auditore di Ruota in Roma, e suo Distico. | 66. |
| Colonna di marmo da dirizzarsi nella piazza maggiore. | 36. |
| Colonna di fuoco Macchina della Confraternità di S. Sebastiano. | 76. |
| Coltello , col quale fù vcciso S. Pietro Martire posto nella Chiesa di S. Domenico di Forlì. | 59. |
| Compagni Martiri di S. Valeriano, e lor Deposito. | 61. |
| Compagnia del Santissimo Rosario della Terra di Fusignano, e suo donatiuo. | 47. |
| Compagnia delle Stimate della Terra di Meldola. | 48. |
| Compagnia de' Suffragij per l' Anime del Purgatorio. | 91. |
| Confraternità delle Stimate di Santa Marta dal Canale, e suo Stendardo. | 47. |
| Confraternità di S. Pietro detta de' Battuti Bigij, e sue Macchine. | 46. |
| Confraternità di Santa Maria del Soccorso della Città di Cesena. | 83. |
| Sua Oratione. | 86. |

| | |
|--|-----|
| Congregatione sopra gli Archi Trionfali, & altre cose fatte dal Publico . | 20. |
| Cornelio Gallo Poeta Forlinese . | 24. |
| Crocetta fabbrica antica già in mezo della piazza maggiore, e sua Historia . | 37. |

D

| | |
|---|-----|
| D Ante poeta Fiorëtino, e mëtione fatta dal lui della rotta data da Forlinesi à Fräcesi . | 42. |
| In questo luogo per altrui negligenza è stato tralasciato il seguente squarcio del Racconto, cioè . | |

Il numero grande de' morti Francesi in quella doppia battaglia viene accennato da vn'altro Autore uole Poeta Fiorentino, vuol dire da nobilissimo Faccio degli Vberti, mentr'egli in lode di Guido da Monte Feltro canta in cotal guisa nel libro primo del suo Dittamondi .

COlui ; che seppe tanto de la Spada ,
E trouò così in guerra ogni ricouro ,
Che indarno d'vn migliore allhor si bada ;
Fè de' Franceschi Mucchio senza nouro ,
Per sua franchezza . e per sua maestria ,
Per Forlì dico, e disotto del Rouro ;

In quest'ultimo verso accëna il duplicato fatto d'Armi dentro la Città di Forlì, & al Cassirano in vn Campo appùto di Guido Bonatti detto della Rouere da vna gran Quercia antica posta in quel Campo .

Domenico Capranica eletto di fermo Gouvernatore di Forlì, e del resto della Romagna, che si tenea per la Chiesa .

Domenico Cardinale Riuarola Legato fà leuare la Crocetta di propria autorità .

E

| | |
|--|-----|
| E gidio Cardinale Albernozzì V. Papa in Italia fà sua residenza in Forlì . | 86. |
| Espositione della Sacra Image di Santa Maria del Fuoco, e suo ordine, per riceuerne la serenità, ò la pieggia, ò qualch'altra gratia rileuante . | 89. |

F

| | |
|---|---------|
| F ede de' Forlinesi in Santa Maria del Fuoco lor Protettrice . | 21. |
| Federico secondo Imperatore, & Arme, e Priuilegi dati à Forlinesi . | 24. |
| Tributo datoli da essi Forlinesi . | 78. |
| Filippo Maria Visconti Duca di Milano padrone di Forlì . | 9. 27. |
| Forlì assalito da' Fiorentini . | 9. |
| Preseruato dalla Peste dalla Santissima Madonna del Fuoco, e sua diuotione verso detta Santissima Madonna . | 16. |
| Sua fondatione . | 24. |
| Suo Ascendente . | 36. |
| Flauio Biondi grand' Historico Forlinese . | 24. |
| Forlinesi condotti Schiaui in Ispagna . | 27. |
| S. Francesco Xauerio nuouo Protettore di Forlì . | 57. |
| Fraucisco Burnelli Intagliatore, & Architetto Forlinese . | 15. 17. |

G

| | |
|---|-----|
| G aspero Mattei Romano Commessario sopra la guardia del contagio . | 16. |
|---|-----|

| | |
|--|-----|
| <i>Geremei di Bologna.</i> | 37. |
| <i>Giacomo Arcivescovo Theodoli Vescovo di Forlì.</i> | 18. |
| <i>B. Giacomo Salomoni nobile Venetiano, e suo Conseglio.</i> | 41. |
| <i>Suo Deposito.</i> | 58. |
| <i>B. Giacomo Vngarelli da Padova.</i> | 59. |
| <i>Giovanni Conte d'Appia Capitano francese spedito da Papa Martino quarto contra Forlì.</i> | 38. |
| <i>Giovanni Maria Zazzera Prouintiale de' Serui, e lettera scrittali sopra il B. Pellegrino Latiosi.</i> | 31. |
| <i>Giorgio Ordellaffi Capitano di Forlì.</i> | 9. |
| <i>Giorno della Traslatione stimato da tutti più lungo dell'ordinario.</i> | 81. |
| <i>Girolamo Conte Riario Vicario di Forlì.</i> | 80. |
| <i>Girolamo Mercuriali gran Filosofo, e Medico Forlinese.</i> | 58. |
| <i>Giulio Magini, e sua Compositione.</i> | 65. |
| <i>Gragnuola memorabile à dì 16. di Giugno 1626.</i> | 92. |
| <i>Gratie della pioggia, e del sereno.</i> | 10. |
| <i>Gratie più frequenti fatte da Santa Maria del Fuoco.</i> | 11. |
| <i>Gratie mirabili concesute il giorno auanti la sua Traslatione.</i> | 21. |
| <i>S. Grato Diacono di S. Mercuriale.</i> | 58. |
| <i>Guerra hauuta con Fiorentini da Forlinesi.</i> | 9. |
| <i>Guerre Ciuili in Forlì.</i> | 10. |
| <i>Guido Bonatti gran Filosofo, & Astrologo Forlinese.</i> | 41. |
| <i>Guido Conte di Monte Feltrò Capitano de' Forlinesi.</i> | 37. |
| <i>Guilglielmo Trauersarij Podestà di Forlì.</i> | 38. |

H

| | |
|--|-----|
| <i>B. Hieremia dell'Ordine de' Tertiarij di S. Francesco.</i> | 59. |
| <i>Honorato Visconti Arcivescovo di Larissa Presidente di Romagna.</i> | 27. |

I

| | |
|--|-----|
| <i>Imagine della Santissima Madonna del Fuoco, e sua descrizione.</i> | 7. |
| <i>Trasportata nella Cattedrale.</i> | 9. |
| <i>Incendij nella Città di Forlì.</i> | 10. |
| <i>Incoronatione della Sacra Imagine di Santa Maria del Fuoco.</i> | 11. |
| <i>Incoronationi de' Ritratti di essa Sacra Imagine.</i> | 17. |
| <i>Iride Trionfante, Macchina della Compagnia del Corpo di Christo detta de' Battuti Neri.</i> | 72. |
| <i>Santi Innocenti, e lor Corpi nella Chiesa di S. Mercuriale.</i> | 58. |

L

| | |
|---|-----|
| <i>Lambertazzi di Bologna ricourati in Forlì.</i> | 37. |
| <i>Lettera Pastorale di Monsig. Arcivescovo Theodoli.</i> | 19. |
| <i>Lettera Pastorale di Monsig. Zanotti Vescovo di Forlì.</i> | 25. |
| <i>Liua intesa per Forlì.</i> | 24. |
| <i>Luio Agresti famoso Pittor Forlinese.</i> | 9. |
| <i>Luio Salinatore Fondatore di Forlì.</i> | 24. |

| | |
|---|-----|
| <i>Lombardino Brussi da Ripetrofa Maestro di Scuola .</i> | 74. |
| <i>Luce di Sant'Ermò , Macchina Trionfale della Compagnia de' Verdi .</i> | 56. |

M

| | |
|--|-------------|
| M <i>Macchine Trionfali della Compagnia di S. Pietro detta de' Bigij .</i> | 46. 64. 82. |
| <i>Macchina Trionfale della Compagnia delle Stimmate ,</i> | 48. |
| <i>Macchina Trionfale de' Celestini .</i> | 49. |
| <i>Macchina Trionfale de' Verdi .</i> | 56. |
| <i>Macchina Trionfale de' Rossi .</i> | 67. |
| <i>Macchina Trionfale de' Neri .</i> | 72. |
| <i>Macchina Trionfale de' Bianchi .</i> | 76. |
| <i>Madonna della Canonica , e suo Miracolo .</i> | 125. |
| <i>Madonna della Roucre , Ritratto della Sacra Image di S. Maria del Fuoco, e sua apparitione , e Chiesa .</i> | 17. |
| <i>Magistrato de' Conservatori di Forlì può vestire di Porpora .</i> | 80. |
| <i>Mantova presa, e saccheggiata da gli Alemanni .</i> | 16. |
| <i>S. Marcello Sudacono di S. Mercuriale .</i> | 58. |
| <i>B. Marcolino Amani da Forlì .</i> | 59. |
| <i>Martino Papa quarto .</i> | 38. |
| <i>Marco Lamberti , e sua Composizione .</i> | 55. |
| <i>Melozzo Pittore, & Architetto Forlinese .</i> | 12. |
| <i>S. Mercuriale primo Vescovo , e Protettore di Forlì , e sua antichità .</i> | 25. |
| <i>Riscatto fatto dalui de' forlinesi Schiavi in Ispagna .</i> | 27. |
| <i>Libera la Città di Forlì, e suo Territorio miracolosamente da un'horribile Dragone .</i> | 57. |
| <i>Suo Deposito .</i> | 56. |
| <i>Miracolo della B. Vergine nel fuoco .</i> | 81. |
| <i>Miracoli fatti anticamente dalla Madonna del fuoco perche non fussero scritti .</i> | 9. |
| <i>Miracolo, e suo vocabolo usato nel Racconto come si deve intendere .</i> | 22. |
| <i>Modo, col quale s'incamminò il negotio della Traslatione .</i> | 18. |
| <i>Montone fiume .</i> | 76. |

N

| | |
|--|---------|
| B. N <i>icolò Solombrini da Forlì .</i> | 56. 60. |
| <i>Nicolò dall' Aste Vescovo di Recanati .</i> | 60. |
| <i>Nuioletta di fuoco apparsa vicina al Teatro della Traslatione .</i> | 83. |

O

| | |
|--|-----|
| B. O <i>derico da Forlì dell'Ordine di S. Francesco .</i> | 60. |
| <i>Oratione recitata in Duomo da un fratello della Compagnia del Soccorso di Cesena .</i> | 86. |
| <i>Ordellaifi Principi di Forlì .</i> | 78. |
| <i>Ordine , e connessione del significato degli Archi Trionfali succeduta mirabilmente senza alcuna participatione .</i> | 23. |
| <i>Ordine della Musica , delle Bombarde , delle Trombe , e de' Tamburi nel posarsi la Sacra Image sul Teatro in Piazza .</i> | 81. |
| <i>Ottavio Abate Accoromboni Barone Romano Gouvernatore di Forlì .</i> | 80. |

P

| | |
|---|---------|
| P acifici Collegio sopra la Pace . | 18. |
| Padri della Compagnia di Gesù, e loro Apparato letterario . | 27. |
| Paganelli Architetto Fiorentino . | 13. |
| Palotto di Tela d'oro donatino d'una Compagnia di Fusignano . | 47. |
| B. Pellegrino Latiosi da Forlì . | 31. 59. |
| Peste in Lombardia, & in Romagna . | 15. |
| Piazza maggiore di Forlì, e sua grandezza . | 45. |
| Pioggia grande avanti la Traslatione cessata mirabilmente . | 20. |
| Porta di Santa Chiara . | 39. |
| Porta di S. Valeriano . | 39. |
| Processione, e suo ordine . | 22. |
| Prospettiva in capo alla Contrada grande . | 26. |
| Prospettiva sul Borgo di Schiaunia . | 26. |

R

| | |
|--|-----|
| R acconto della Traslatione fatto dall' Autore di ordine del Publico . | 7. |
| Ravenna, e sua Inondatione . | 77. |
| Religione Christiana in ogni tempo conservata intatta nella Città di Forlì . | 25. |
| Ritratto di S. Maria del Fuoco in tutte le Case, sù le Mura delle Strade, e sopra tutte le Porte della Città . | 16. |
| S. Rosillo primo Vescovo di Forlimpopoli . | 60. |
| Ronco Fiume . | 77. |
| Rouai, e sua Compositione . | 52. |

S

| | |
|--|-----|
| S alamandra, Macchina Trionfale de' Rossi . | 67. |
| S. Sigismondo Martire Rè di Borgogna . | 59. |
| Soldatesca di N. Signore à confini di Lombardia . | 16. |
| Spesa fatta nella Capella della Santissima Madonna del Fuoco . | 13. |
| Spesa fatta per la Guardia del Contagio . | 16. |
| Stendardo della Confraternità delle Stimmate . | 47. |

Questo Stendardo è descritto con qualche dinario dalla forma, nella quale fu rappresentato in Pittura: l'Autore è stato sul primo disegno datoli senza offeruar poscia altra variatione.

| | |
|--|-----|
| Stendardo della Compagnia de' Celestini , | 49. |
| Stendardo de' Verdi . | 55. |
| Stendardo de' Bigij . | 64. |
| Stendardo de' Rossi . | 66. |
| Stendardo de' Neri . | 72. |
| Stendardo de' Bianchi . | 76. |
| Stendardo portato, e donato dalla Compagnia del Soccorso di Cesena . | 83. |

T

| | |
|---|---------|
| T abernacolo di Argento massiccio, che si era risoluto di fare dal Publico . | 25. |
| Teatro in Piazza alzato da' Signori Pacifici . | 34. 81. |

Tebaldo Ordelaaff Capitano de' Fortiuesi
Tebaldello Zambrasi da Faenza.
Torre di Santo Mercuriale; e sua bellezza.

S. **V**aleriano Protettore sua Apparitione al Conte Guido di Monte Feltro, e sua effigie
adoprata per Sigillo dal Publico.
Suo Deposito.

A questa non segue la Tauola solita d'altri errori. Poiche questi ò sono pochi, ò sono molti: se sono molti, sarebbe vn riffare il Libro: se sono pochi rimarranno pochissimi, se se ne dà la parte sua, à cui si deue, cioè à chi hà dettato, à chi hà scritto, & à chi hà stampato. E chi sà, che non sieno tutti dell'Autore medesimo? E così, perche non gli hà conosciuti, non gli habbia anche saputo ammendare? Egli è tale, e talmente composto, che è per riceuere volentieri questo biasimo, purchè li si dia questa lode di conoscere il suo poco sapere, e se in questo suo Racconto sia cosa degna d'esser letta, se ne dia solamente la laurea al **EVOCO TRIONFANTE della Gran Madre di DIO MARIA** sempre Vergine.



IN FORLÌ. M. DC. XXXVII.

Aprefso li Cimatti. Al Segno della LIVIA. Con licenza de' Superiori.

